



L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano

Anno 66° n 157
Spedizione in abb. post. gr. 1/70
L. 1000 / arretrati L. 2.000
Giovedì
6 Luglio 1989



Smentito Gava «Sapeva del riscatto per Cirillo»

Il ministro dell'Interno Antonio Gava (nella foto), ha mentito davanti al giudice Carlo Alemi: sapeva della trattativa per liberare Cirillo a differenza di quanto ha sostenuto in istruttoria. A rivelarlo è stato il corso di una drammatica udienza del processo di Napoli. È stato l'imprenditore Giuseppe Savarèse che aveva tentato in un primo momento di difendere il dirigente dc rischiando l'arresto per falsa testimonianza.

A PAGINA 7

Carceri d'oro: Nicolazzi sarà processato

«Via libera» per il processo all'ex ministro dei Lavori pubblici Franco Nicolazzi, inquisito per le tangenti sulla costruzione delle carceri e per aver usato l'aereo personale del costruttore Bruno De Mico che aveva favorito negli appalti la giunta per le autorizzazioni di Montecitorio ha proposto all'unanimità che il caso vada dal giudice ordinario come prevede la nuova legge quando non si ravvisi un «interesse pubblico preminente» o un «interesse di Stato».

A PAGINA 6

Aumentato del 25% il prezzo della casa

In Italia sempre più alti i prezzi delle case. È quanto risulta dalle stime fornite dall'osservatorio del mercato immobiliare di Nomisma (Bologna). Roma è la città più cara (più 40%), seguita da Milano (più 36,5%) e Venezia (più 35%). Complessivamente la media nazionale dei prezzi per l'acquisto di un appartamento è salita del 25%. Rispetto all'anno scorso c'è stata anche una rivalutazione delle perline con un aumento delle richieste del 22%.

A PAGINA 8

I militari polacchi ai partiti: «Attenti a non esagerare»

I militari polacchi hanno lanciato a Solidarnosc e alle altre forze politiche un monito perché non spingano la situazione polacca al di là dei margini fissati dal compromesso della tavola rotonda. «Veglieremo sulla stabilità del quadro politico», ha affermato il Consiglio militare massimo organo dell'esercito. Non potremo restare indifferenti se il processo di democratizzazione e le riforme politiche dovessero minacciare la sicurezza e la stabilità del Paese».

A PAGINA 10

Oggi il presidente incaricato dovrebbe tornare al Quirinale per rimettere il mandato. Alla Camera passano le proposte pci sulle tv. Nuovo allarme di Bankitalia

De Mita rinuncia? Sulla Rai tonfo di Craxi e Forlani

Fra rischio e ridicolo

FABIO MUSSI

Due dati abnormi marcano la durata della crisi. Il primo è il suo andamento assolutamente ex tra-parlamentare. Quasi privato Scoppia (certo un po' prima degli accordi su reciproche convenienze) tra un congresso repubblicano ed uno socialista (trasferita nelle mani di un esploratore che ha lavorato sotto l'ingunzione (alla fine respinta) di menare il can per l'aria fino al voto europeo entrato nel marasma per i risultati di quel voto un po' diversi dalle sicure aspettative di Craxi e Forlani. La crisi ha finito per avvitarsi su se stessa senza costrutto. E questo è il secondo dato allarmante: è come se fossimo ancora al punto zero al primo giorno di crisi. Non scandalizza la durata in sé, ma la sua inutilità. Con il rischio connesso di un ribaltamento della crisi politica sulle istituzioni di una sua metamorfosi in crisi istituzionale. È quello che Occhetto è andato a dire al presidente della Repubblica.

Ieri è stata un'altra giornata di caos. Si sono riunite tutte le segreterie dei partiti della ex maggioranza come in un collettivo volo cieco, ciascuno sperando che sia l'altro ad andare a sbattere. Si favoleggia di un «preambolo» Forlani che già fu autore di un altro preambolo contro il Pci diventato famoso per lo spostamento a destra cui spinse la Dc. Chissà che cosa c'è scritto se c'è. Qualcosa di più si è saputo della segreteria socialista la quale ha chiesto ulteriori chiarimenti in particolare sul ruolo del «progetto liberale repubblicano-pannellista». Il problema da sciogliere sarebbe dunque il «pannellismo».

Sembrebberci di capire, che di questi lumi di luna con l'appuntamento del mercato comune che si avvicina con l'inflazione al 7%, con un debito pubblico di un milione di miliardi e un sistema fiscale sfasciato con un pezzo del territorio nazionale occupato dalla mafia e dalla criminalità organizzata con un sistema istituzionale che va in pezzi, debba costituirsi alla guida della quinta potenza industriale del mondo un governo che si dia come principale obiettivo quello di salvare l'Italia dalla minaccia di Marco Pannella.

C'è dell'amaro e persino del tragico nell'invocata comicità di queste uscite. Il Pci sta sfumando persino quel tema legittimo e politicamente rilevante sollevato nelle settimane scorse della «linea del pentapartito»: da cui certamente bisogna partire per discutere delle prospettive. Per ottenere che cosa? Un inpartito? Un altro presidente dc? E la Dc che era partita in quarta sulla candidatura di De Mita (con una maggioranza già pronta a bruciarla) manovra ora per attenuare il colpo ricevuto alle europee e per mantenere comunque il primato che fin qui gli alleati hanno contribuito a conservare.

L'«Avanti!» scrive oggi: «Sempre più difficile». E sempre più difficile sarà se ci si arrampica sugli specchi. Si intravede il rischio che si lavori alla soluzione di questa crisi con idee politiche e metodi buoni solo ad accelerarne al tre prossimo. «Siamo giunti al limite dell'intollerabilità», abbiamo detto in queste ore. Il limite si sta rapidamente oltrepassando. Un'alleanza forte tra i cinque non è possibile ricostituirla. Il patto di ferro tra Craxi e Forlani è già arguito. Un governicchio balneare sarebbe di transizione solo verso il nulla. E allora? Non basta rispondere che alternative non sono mature. Abbiamo indicato qualche via d'uscita onorevole: un governo che affronti alcuni pochi nodi programmatici primo fra tutti quello di una riforma elettorale in modo che ai cittadini venga restituito il potere di modificare efficacemente la situazione. È pericoloso restare a lungo in alto mare.

PAOLA SOAVE

MILANO Fin da quel giorno in cui quasi 10 anni fa Claudio si presentò alle porte dell'azienda (che allora si chiamava Sit Siemens) con la sedia a rotelle e il nulla osta di avviamento al lavoro. I tettei non gli ha mai riconosciuto alcuna capacità lavorativa ed ha cercato in ogni modo di liberarsi di lui. E dopo che una sentenza pretorile dell'80 di chiarava costituito il rapporto di lavoro ha continuato a battere ogni strada trascinando il

De Mita probabilmente salirà già oggi al Quirinale per rinunciare. Sulla querelle tra Pci e laici «impannellati» si sta arenando il suo tentativo per un governo a 5 Cossiga è pronto a dare il nuovo incarico entro la fine della settimana. Alla Camera ieri il pentapartito è andato incontro a una Caporetto su Rai e tv approvate proposte comuniste, divisioni nel Psi. Nuovo allarme della Banca d'Italia.

FEDERICO GEMMICCA ANTONIO ZOLLO

ROMA L'ultimo esorcismo per risolvere la crisi l'ha tirato fuori proprio De Mita. Ai capi dc e poi ai leader dei partiti vecchi alleati ha proposto di sottoscrivere un «preambolo» politico che consentisse di aggirare la contesa tra il Pci e laici colpevoli di essere «impannellati». Ma l'idea di una sorta di «dichiarazione di intenti» comune - per sancire la nascita di una coalizione a cinque fissando contemporaneamente l'incompatibilità tra questa alleanza e scelte politiche concorrenti o alternative alla stessa maggioranza - è subito tramontata. Il vertice socialista pur senza sciogliere l'ambiguità sulla soluzione della crisi ha fatto sapere di considerarla una carta inutile. Così mentre all'orizzonte ten

zioni nella Dc si è fatta più ravvicinata per il presidente incaricato la possibilità di essere costretto a rinunciare, subito al mandato. Una raffica di incontri ufficiali e di consultazioni riservate - tra cui un colloquio Forlani-Craxi - non ha liberato il campo dai veti e dalle manovre. Se già oggi De Mita rassegnerebbe l'incarico nel quarantottesimo giorno di crisi si la parola tomerà a Cossiga il capo dello Stato farà la sua scelta entro la fine della settimana. Toccherà a un altro democristiano dopo il fallimento del presidente scudocrociato o alla seconda autonomia della Repubblica: cioè a Spadolini?

E la maggioranza ha vissuto ieri alla Camera una cocente sconfitta politica e parlamentare. Il dibattito sulla Rai e il sistema radiotelevisivo finalmente approdato in aula dopo cinque anni ha visto l'approvazione di diverse proposte comuniste. Dal pentapartito erano usciti due documenti: uno Dc-Psi (poi affossato) e un altro presentato dai laici. Nelle votazioni a scrutinio segreto la maggioranza è andata sotto sei volte. Il gruppo socialista si è platealmente diviso. È passata la richiesta del Pci per una severa legge anti-trust e per garantire in campagna elettorale parità di trattamento ai partiti sugli schermi di tutte le tv.

Intanto il direttore generale della Banca d'Italia Lamberto Dini davanti a due commissioni di Camera e Senato ha detto che ulteriori ritardi nella manovra di assestamento messa a punto a maggio potrebbero indicare lo stesso piano di insediamento dei conti pubblici.

ALLE PAGINE 3, 4 e 13

A PAGINA 5

Gorbaciov a Parigi ribadisce il rispetto dell'Urss per le scelte dei paesi socialisti. Applausi alla Sorbona per la «lezione» del leader del Pcus.

«Sono pronto a incontrare Walesa»

Invitare Walesa a Mosca? «E perché no?», risponde Mikhail Gorbaciov che fronteggia, nel salone delle feste dell'Eliseo una platea di giornalisti. «Non vedo ostacoli a contatti con organizzazioni che il popolo polacco riconosce e che sono rappresentate nel Parlamento di quel paese», dice il leader sovietico. Il presidente francese Francois Mitterrand, frizzante e di buon umore si accontenta di fargli da spalla.

GIULIETTO CHIESA GIANNI MARSILLI

PARIGI Che accadrebbe - chiede un giornalista inglese - se lei non potesse portare a compimento la sua opera? «Non credo che le idee della perestrojka siano legate a una persona. Il consenso vasto di cui il mondo accademico e culturale francese e rispetto ad alcune domande. Prima ancora era stato in visita a Jacques Chirac ed aveva avuto un secondo incontro con Mitterrand. Poi infine un colloquio «privato» con Marchais.

A PAGINA 9



Un commesso porge dell'acqua a Gorbaciov che parla a studenti e intellettuali alla Sorbona

L'Alta corte: Italia «vietata» per i Savoia

I discendenti dei Savoia non possono rientrare in Italia. E, di conseguenza, non possono partecipare ai processi che li riguardano. Ieri la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibile la questione di legittimità sollevata dai giudici torinesi che dovrebbero processare Vittorio Emanuele per una causa di diffamazione. Il processo resta sospeso e l'Alta corte rimanda al Parlamento ogni decisione sullo stonco divieto.

FABIO INWINKL

ROMA Tocca al legislatore decidere se rimuovere o mantenere la XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione che vieta ai discendenti maschi di casa Savoia di entrare e soggiornare in Italia. È questo il senso della decisione presa ieri dalla Corte costituzionale che ha dichiarato inammissibile la questione sollevata dal Tribunale di Torino circa la legittimità delle norme processuali sulla contumacia in relazione appunto alla norma costituzionale sui Savoia. I magistrati torinesi hanno sospeso un processo a carico di Vittorio Emanuele I impunito non può infatti presentarsi alle udienze né può essere dichiarato per questo contumace. L'Alta corte farà conoscere fra una decina di giorni le sue motivazioni.

A PAGINA 7

Riceveva lo stipendio a casa dall'Italtel, chiedeva di entrare in azienda. Handicappato, voleva lavorare. Il pretore dice: licenziate lo

Lui chiedeva solo di guadagnarsi con un lavoro vero lo stipendio che riceveva ogni mese mentre per quasi 10 anni l'Italtel ha preferito pagarlo purché se ne restasse a casa. Adesso per Claudio Lorini un giovane costretto sulla sedia a rotelle da una tetralgia spastica è arrivata anche una sentenza negativa del Tribunale che gli toglie sia lavoro che stipendio riaccollandolo al punto di partenza del suo calvario.

di comunicare senza l'aiuto del padre e pur disponendo di una lucida volontà è scordato nei movimenti e digitato sul computer con estrema lentezza magari con il naso). Il Collegio del Tribunale ha accolto la tesi aziendale secondo cui non esisterebbe la possibilità di occupare il lavoro in modo proficuo in alcuna mansione.

Claudio tornerà così all'ufficio di collocamento con un handicap in più: la dichiarazione ufficiale di «multitalità». L'avvocato di Claudio Per Luigi Eteri aveva affermato invece che sarebbe stato possibile trovare un posto adatto a un lavoratore che sa usare il computer. «È vero che Claudio digita con lentezza (la perizia parla di 3 righe in 10 minuti) ma il suo lavoro non dovrebbe consistere in una gara di velocità di battitura ma soprattutto nel decidere quali programmi utilizzare e quali ar

Non era mai accaduto che il quotidiano del Vaticano giungesse ad accusare una giunta romana di «mirare ogni giorno di più alla base la capitale e di «mirare soltanto al controllo dei voti e degli appalti». Queste parole pubblicate da *L'Os servatore romano* di ieri nascono non già da un desiderio di interferenza che sarebbe inaccettabile ma dalla legittima preoccupazione per la paralisi democratica del Comune accompagnata da un febbrile di deliberare contratti assenti di lavoro senza alcuna trasparenza né controllo. La sfiducia popolare in questa giunta e la forte iniziativa del Pci romano hanno messo alle corde il sindaco Giubilo. Si sono di messi per provocare legalmente lo scioglimento del consiglio e nuove elezioni. 46 consiglieri su 80. Ma il sindaco resta il conaceo per completare gli affari pri

GIOVANNI BERLINGUER

vati. Perfino di fronte alle accuse vaticane ha finto che fossero rivolte non a lui ma ad altri che fossero cioè «un richiamo al comune senso di responsabilità che è stato già più volte oggetto di intervento da parte mia».

È accaduto il contrario ed è esplosa l'indignazione popolare e lo sdegno del

quotidiano vaticano. C'è da chiedersi piuttosto perché altri giornali che hanno una forte tradizione a Roma siano quasi silenziosi. Ieri *Il Messaggero* ha relegato alla pagina 30 e *Il Tempo* al commento dell'osservatore.

Qualche segnale positivo esiste ed è stato già sottolineato dai comunisti romani, la dissociazione degli alleati di giunta (socialisti e altri) dal sindaco Giubilo. Le voci crescenti di dissenso all'interno della Dc, ma più ancora il voto del 18 giugno che dopo molti anni ha fatto emergere una possibile maggioranza di forze progressiste e ambientaliste. Non è automatico, naturalmente, che questo schieramento per ora eterogeneo riesca a conquistare il potere pubblico a un programma di risanamento e di moralizzazione della capitale. Non è neppure scontato (sebbene la legge sia chiara) che Giubilo si dimetta, come dovrebbe fare senza indugi e che si dia al più presto la parola ai cittadini. Ma le critiche si estendono, le volontà si stanno manifestando e le alternative cominciano a maturare.

l'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Dear Secchia...

GIAN GIACOMO NIGONE

Quando François Mitterrand, appena eletto presidente della Repubblica francese, stava costituendo il suo governo con la partecipazione dei comunisti, l'allora vicepresidente degli Stati Uniti George Bush fu inviato in missione a Parigi per impedire che ciò avvenisse. Bush si sentì rispondere dal presidente Mitterrand all'incirca con queste parole: «Quali sarebbero le reazioni a Washington, signor vicepresidente, se lo incantassi il signor Mauroy di consigliarsi sulla composizione del vostro governo?»

Alla luce delle recenti dichiarazioni del nuovo ambasciatore degli Stati Uniti a Roma, Peter Secchia - secondo cui Washington preferirebbe che il Pci non entrasse a far parte del governo italiano - è interessante chiedersi perché Mitterrand a suo tempo abbia reagito come ha reagito e come mai non furono clamorose proteste pubbliche da parte americana. La ragione è molto semplice: Mitterrand poteva contare sul fatto che tutta l'opinione pubblica francese, compresi i suoi avversari politici, non avrebbero tollerato che alcuna potenza straniera - nemmeno il proprio principale alleato - potesse condizionare la posizione del suo governo. Gli americani, da parte loro, preferirono desistere, rinunciando anche ad una polemica pubblica perché essa avrebbe semmai determinato l'effetto opposto.

Ora, è necessario chiedersi perché, nell'anno del signore 1989, in Italia le cose vanno ancora diversamente. Siamo convinti che questa ulteriore domanda, più che agli americani, vada posta - qui in Italia - al presidente della Repubblica, alle forze politiche e a tutti coloro che hanno, o dovrebbero avere, a cuore non un astratto sentimento di orgoglio nazionale, ma l'elementare principio secondo cui, in una democrazia, siano responsabili della formazione del governo soltanto coloro a cui la Costituzione attribuisce tali prerogative e che di essa rispondono di fronte ai cittadini-elettori.

La risposta è semplice: una buona parte delle forze politiche, piuttosto che difendere un principio democratico, preferiscono illudersi che il principale alleato possa ancora servire come *deus ex machina* per continuare a escludere il Pci dal governo in linea di principio e non sulla base di un programma e di una scelta di schieramento coerente con esso. È un modo come un altro per nascondersi dietro al grande alleato per non assumersi le proprie responsabilità. È anche una speranza illusoria, perché lo stesso governo americano è, malgrado tutto, consapevole del fatto che molta acqua è scorsa sotto i ponti del Tevere e del Potomac dagli anni in cui poteva fare e disfare governi, partiti e anche sindacati in Italia. Sono successe tante cose, l'Europa è più forte di una volta, gli Stati Uniti - in termini relativi - lo sono meno, anche in Unione Sovietica il principio della sovranità limitata non è più in auge (malgrado in passato sia stato violato nelle forme più grossolane, fornendo altri preziosi comportamenti analoghi, anche se meno cruenti, almeno in Europa). Persino in Italia le cose sono mutate, anche se non a sufficenza.

Lo dimostra il voto recente. La grande maggioranza del popolo italiano, anche di coloro che non votano per il Pci, non lo percepiscono come una forza politica al servizio dello straniero. Come ci è capitato di riconoscere in occasioni come quella della cosiddetta crisi di Sigonella, persino forze politiche come la Dc e il Psi, uomini come Craxi e Andreotti hanno dimostrato di non essere disposti soltanto ad obbedire. Perché, allora, risulta così difficile un ulteriore passo avanti, da parte di coloro, nella difesa del principio di sovranità democratica? Ostanto ormai soltanto interessi di bottega che, in un paese che matura a vista d'occhio, non potranno prevalere a lungo su valori comuni che non possono essere impunemente violati o ignorati da nessuno.

Nel corso della sua conferenza stampa l'ambasciatore Secchia ha chiesto agli italiani di dargli una possibilità di completare il suo lavoro nel migliore dei modi («give me a chance»). Noi italiani siamo per dargliela questa chance. Non sposteremo l'interpretazione del «New York Times» secondo cui la sua nomina è un messaggio di indifferenza che sfiora il disprezzo nei nostri confronti. Non invoceremo nemmeno il diritto internazionale per condannare le sue parole come una «intollerabile interferenza» (come si diceva una volta). Prendiamo pure per buone le sue parole: liberi noi di scegliere il nostro governo, liberi loro di esprimere il loro parere. Più pacatamente gli consiglieremo di seguire il consiglio che François Mitterrand diede al suo presidente di non comportarsi con noi come non vorrebbe che noi ci comportassimo nei confronti del suo paese. Soprattutto, chiediamo alle altre forze politiche se non sentirebbero, finalmente, di unirsi a noi nell'offrire questo amichevole consiglio al nuovo ospite di villa Taverna a cui cogliamo l'occasione per augurare buon lavoro, nell'interesse di due popoli che sono e vogliono restare buoni amici.

L'esperienza del gesuita, da «Civiltà cattolica» al laboratorio politico di Palermo
Un protagonista del rinnovamento del cattolicesimo presentato in un libro-intervista

Padre Bartolomeo Sorge uscito dal Tempio

Da quando è a Palermo - autunno 1985 - padre Bartolomeo Sorge è stato ripetutamente «accusato» di aver trasformato il Centro di studi sociali «Pedro Arrupe» in un «laboratorio culturale e politico» nel quale sarebbe maturata, non soltanto, la «Giunta anomala» guidata da Leoluca Orlando, ma sarebbe stato elaborato un vero e proprio progetto politico da realizzare in Italia. Un progetto che, rompendo vecchi schemi e superate alleanze, affrontasse i problemi di una fase politica nuova che è già cominciata, sia in Italia che sul piano internazionale, con il coinvolgimento delle grandi forze popolari radicate nella società, tra cui i comunisti. Un progetto che è stato considerato «antisocialista e filocomunista» da Baget Bozzo, nelle sue riflessioni politiche, e dai dirigenti socialisti, che è stato visto con sospetto dai settori di centro della Dc ed è avversato da Comunione e liberazione per il riconoscimento della pluralità delle opzioni politiche dei cattolici che esso teorizza.

Le nuove alleanze

Non c'è dubbio che padre Sorge, con il prestigio che gli veniva da una direzione più che decennale di «Civiltà Cattolica» e dall'essere stato uno dei protagonisti del rinnovamento del cattolicesimo postconciliare in Italia, ha introdotto delle novità dirimpenti in una realtà siciliana dominata da vecchie alleanze e da personaggi, anche di fede cattolica, intrecciati con la mafia. Il fatto che il questore di Palermo gli abbia «imposto» una scorta, contro la sua vocazione di gesuita «pronto a tutto al servizio di Dio e del Papa», è significativo. Il Centro di studi sociali «Pedro Arrupe», sotto la direzione di padre Sorge e con il contributo di padre Pintacuda, è divenuto, effettivamente, produttore di una cultura politica nuova che ha trovato un ulteriore punto di forza nelle scuole di formazione politica che, diffuse a macchia d'olio in altre regioni, sono state imitate anche dalla Cei. Un seme destinato a crescere. Ma sarebbe sbagliato vedere solo questo in padre Sorge che è da oltre venti anni, per ragioni che vanno al di là di Palermo e che precedono ed allargano questa esperienza, uno dei punti di riferimento dei cattolici italiani e di quanti, credenti e non credenti, si sentono impegnati a costruire un nuovo progetto di società oltre la formula vuota del pentapartito e della superata unità dei cattolici.

L'itinerario teologico e politico di questo gesuita, che ora viene presentato e puntualizzato in uno stimolante libro-intervista curato da Paolo Giuntella dal titolo «Uscire dal tempio» edito da Manetti, assume una valenza nuova allorché egli si fa portatore della rivoluzione introdotta nella Chiesa da Giovanni XXIII con la «Pa-

vegni che si svolsero tra il 1977 ed il 1980) poté apparire come la ricerca di un rapporto aggiornato tra l'associazionismo cattolico e la Dc o addirittura come l'anticamera per un secondo partito cattolico, in effetti «voleva essere un cammino di comunione tra tutte le componenti della comunità ecclesiale italiana per superare le divisioni e al fine di elaborare insieme un nuovo modo di presenza sociale della Chiesa di fronte alle nuove sfide provenienti dal mutato contesto della società italiana, pluralistica e secolarizzata».

ALCESTE SANTINI

Con il suo libro-intervista «Uscire dal tempio», padre Bartolomeo Sorge vuole indicare alle forze sociali e politiche che bisogna tornare tra la gente per capire i problemi nuovi di una diversa fase politica che è cominciata anche se non ha trovato espressione in una maggioranza parlamentare e di governo. L'itinerario di un gesuita dalla direzione di «Civiltà Cattolica» all'esperienza di Palermo. L'orizzonte nuovo della Chiesa e un invito a ripensare i valori del socialismo.

Ma il terzo millennio sarà dominato dalla «prospettiva dell'interdipendenza universale» nel senso che è già nato l'uomo planetario che compie i primi passi e le forze politiche, per rispondere alle nuove esigenze, devono liberarsi da formule logore, da giochi di potere provinciali e gretti che fanno perdere di vista i problemi vitali come quelli della difesa dell'ambiente, non solo, per salvaguardare le risorse naturali che sono di tutti ma per far valere, in sede politica, che i beni naturali che sono patrimonio comune non possono essere usati «a fini egoistiche o tesi unicamente alla ricerca del profitto o del potere», come ha dichiarato Giovanni Paolo II. E, nel chiedersi, come Bobbio, chi risolverà il problema lasciato aperto dai comunisti storico che è «fallito», padre Sorge osserva che è davanti a tutti la sfida di creare un nuovo equilibrio tra Nord e Sud, tra paesi in via di sviluppo e paesi sviluppati «legati paradossalmente da un unico destino». È questo - osserva - «l'orizzonte ampio e nuovo entro cui occorre ripensare il senso del nostro essere Chiesa alla vigilia del Duemila» e per farsi carico dei problemi suggerisce un metodo che è la sintesi del suo libro: «Uscire dal tempio».

Il convegno di Loreto

Padre Sorge vide sin dal 1976 - e lo sostiene anche al convegno di Loreto del 1985 in un contesto diverso - che una nuova e più autonoma presenza della Chiesa in Italia non può essere credibile se alimenta vecchi e nuovi collaterali con la Dc o se cede alla tentazione di riproporre forme di «società cristiana». A tale proposito rimane emblematica la sua affermazione in polemica con C. L'«integralismo è il vero tarlo del Vangelo». E se ad un certo punto la sua proposta di «ricomposizione dell'area cattolica» (con i con-

ELLEKAPPA



Un'anima alla civiltà

In conclusione, il messaggio che padre Sorge lancia è che nessuno più oggi ha risposte già pronte per cui occorre che tutti escano dal proprio «tempio» per ricercare tra la gente la soluzione dei loro problemi. Ma se si vuole dare «un'anima alla civiltà tecnologica», che sembra il toccasana di oggi, e se non si vuole che essa sia un nuovo mito, bisogna far valere che i problemi vanno risolti nell'ottica della solidarietà e di una qualità superiore di vita, quali i fondamenti del nuovo ordine mondiale. Un impegno per i cattolici ed un invito a quanti si richiamano ai valori autentici di socialismo a proporli al di là delle esperienze fallite e di fronte alle sfide di portata planetaria cui oggi l'umanità si trova e che i fondatori del marxismo non potevano immaginare.

Quelle comunità italiane di Istria dimenticate dal nostro ricco paese

GIUSEPPE CHIARANTE

Ho compiuto, in vista di un incontro sulla cultura istro-veneta promosso a Trieste dal Comitato regionale del Pci del Friuli-Venezia Giulia, una visita in Istria, assieme al compagno Stelio Spadaro, responsabile regionale per la cultura, e ai colleghi on. Maita Bonfatti e Wiler Bordon, per rendermi conto di persona (per quanto è possibile nel corso di un breve viaggio) dei problemi che si pongono per un adeguato sostegno alla minoranza italiana e per la salvaguardia e la valorizzazione del prezioso patrimonio storico e culturale di quella regione. Con la cortese assistenza del console italiano a Capodistria, dott. Scauso, ho avuto diversi incontri con esponenti delle comunità di lingua italiana che vivono in Istria: ho visitato istituzioni come la restaurata casa di Tarni a Pirano o il Centro di documentazione e di ricerche storiche di Rovigno; sono stato in luoghi d'arte di grandissimo valore come la bellissima basilica paleocristiana di Parenzo. Dalle cose viste e dai colloqui avuti ho ricavato diverse indicazioni, alcune positive, altre assai meno, altre decisamente preoccupanti.

Fra le note positive c'è, soprattutto, la ripresa che si registra nello studio della lingua italiana, sia come lingua madre nelle scuole frequentate dagli italiani (e talvolta non solo da italiani), sia come «lingua d'ambiente» nelle scuole slovene o croate, sia, più in generale, come lingua straniera apprezzata per il suo alto valore culturale e non soltanto letterario. È evidente che a favore di questo studio giocano tanto l'accreciuto ruolo economico dell'Italia (che è particolarmente rilevante nei rapporti con la Jugoslavia) quanto il crescente interesse per la cultura e per la lingua italiana che da qualche tempo si registra sul piano internazionale. Ed è chiaro che tutto ciò si riflette anche in una maggiore attenzione per tutte le testimonianze che, in una terra come l'Istria, collegano quella regione alle tradizioni storiche, culturali, antiche del nostro paese.

Assai meno positivo è invece l'aspetto che riguarda la povertà dei mezzi finanziari a disposizione per promuovere lo studio della lingua italiana; per favorire la qualificazione e l'aggiornamento, nelle nostre Università, dei cittadini jugoslavi di madrelingua italiana; per tutelare, recuperare, valorizzare il patrimonio artistico e culturale della regione istriana. È un povertà di mezzi che dipende, in parte, dalla grave crisi economica che la Jugoslavia attraversa; ma che chiama in causa anche le responsabilità dello Stato italiano. È vero che, attraverso l'Università popolare di Trieste, un contributo annuo prima di due miliardi e oggi di tre miliardi va a sostegno delle varie iniziative poste in atto dall'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e qualche altro aiuto giunge per altre vie.

Ma è a dir poco scandaloso che uno Stato che si vanta di essere la quinta potenza economica del mondo capitalista destini solo cifre quasi irrilevanti (davvero una politica delle briciole, che colpisce per la sua meschinità e la sua pochezza nel confronto con quel che fanno paesi più o meno ricchi come noi, per esempio la Francia) per venire incontro alla domanda di formazione linguistica, di cultura, di qualificazione della minoranza italiana rimasta in Jugoslavia e per contribuire alla salvaguardia di testimonianze storiche e artistiche che sono parti anche della nostra storia e della nostra cultura, oggi e non solo ieri. La grettezza finan-

ziaria è per di più aggravata dalla meschinità (a dir poco) di una normativa che raggruppa in un unico capitolo della legge finanziaria - come se si trattasse di calcolare col bilancino una sorta di reciprocità - i contributi destinati alla minoranza italiana e quelli assegnati agli sloveni che vivono in Italia.

Nell'incontro di Trieste è perciò stata lanciata l'idea di un'iniziativa legislativa nazionale (può trattarsi di una legge-quadro, che noi comunisti siamo pronti a discutere e a promuovere assieme alle altre forze democratiche che si dimostrino sensibili a questi problemi - che dia una diversa dimensione all'impegno dello Stato in questo campo. Nessuno intende mettere in discussione, ovviamente, il ruolo che ha svolto e deve continuare a svolgere l'Università popolare di Trieste. Ma accanto al doveroso aumento dei contributi che vadano a sostegno dell'azione dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume, molte altre iniziative sono possibili: come - sono soltanto alcune delle ipotesi prospettate - la costituzione di un Istituto nazionale di studi e di documentazione sulla cultura istro-veneta, anche con compiti di assistenza scientifica e tecnica per il recupero e il restauro delle testimonianze di tale cultura, così al di là come al di qua del confine; la formazione presso tale Istituto, attraverso convegni con gli istituti centrali dell'amministrazione dei Beni culturali, di centri per la formazione di addetti alla manutenzione e alla catalogazione; l'attribuzione alla Università più direttamente interessate - quelle di Trieste, di Udine, di Venezia - di mezzi adeguati per un'azione di promozione e di ricerca in quel medesimo campo; l'istituzione di un congruo numero di borse di studio per l'aggiornamento e la qualificazione presso le Università italiane sia di tecnici e specialisti di diversa professionalità (la promozione di scambi più intensi tra i settori della cultura e dello spettacolo, ecc.

Naturalmente una legge-quadro nazionale non sminuirebbe il ruolo della Regione Friuli-Venezia Giulia; al contrario proprio la Regione avrebbe i compiti più rilevanti in sede di attuazione e di indirizzo. È evidente, inoltre, che un'iniziativa di ampio respiro quale quella sin qui indicata richiederebbe un stretto rapporto di cooperazione con la Jugoslavia, al fine di rendere davvero più efficaci gli strumenti posti a disposizione delle comunità italiane dell'Istria, ottenendo tra l'altro che lo status bilingue sia riconosciuto anche ad altri comuni (come Fiume, Pola, Parenzo, Abbazia, Cherso, Lussino, Albona, ecc.) ai quali è finora stato negato.

In conclusione, quello che è indispensabile è avere la consapevolezza che, a più di 40 anni dalla fine della guerra, davvero non avrebbe più senso affrontare questi problemi nell'ottica di antichi pregiudizi o sotto l'onda dei traumi suscitati dalle drammatiche vicende di quei tempi; e che l'essenziale è, invece, sviluppare un'azione, a sostegno della minoranza italiana e della sua lingua e della sua cultura, quale sinora, da parte del nostro governo, non è mai stata - colpevolmente - perseguita ed attuata con la necessaria consistenza e sistematicità. È questo lo spirito della nostra iniziativa: che porteremo avanti da soli soltanto se altre forze rifiuteranno il nostro invito a confrontarsi e ad associarsi.

l'Unità

Massimo D'Alema, direttore
Renzo Foa, condirettore
Giancarlo Boselli, vicedirettore
Piero Sansonetti, redattore capo centrale

Editoria spa l'Unità
Armando Sarti, presidente
Esecutivo, Diego Bassini, Alessandro Cam, Massimo D'Alema, Enrico Lepri, Armando Sarti, Pietro Verzeletti, Giorgio Ribolini, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini 19, telefono passante 06/40490, telex 613461, fax 06/4455305; 20162 Milano, viale Fulvio Testi 75, telefono 02/64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Menella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.

Milano - Direttore responsabile Romano Bonifacci
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1461 del 4/4/1989

SENZA STECCATI

MARIO GOZZINI

Tempo di ripensamenti



Un istituto solo per loro, dove la finalità costituzionale della pena «educativa» può essere meglio perseguita. Da anni il Sollicciano, come lo chiamano, quasi affettuosamente, gli addetti ai lavori, è pronto. Era il gennaio 1987, quando Nicolò Amato lo inaugurò. Ma, esclusa la destinazione ai minorenni, sul che fanno l'amministrazione non aveva idee né chiare né nuove. Tanto è vero che, nel dicembre, l'Associazione intitolata a Meucci, sorta dopo la sua morte per continuare in qualche modo l'opera, organizzò un convegno per promuovere l'idea indicata da lui

ed evitare che quella struttura finisse nel calderone carcerario generale. Vi parteciparono operatori di varia competenza, unanimi nel proposito di realizzare qualcosa di nuovo, ma i rappresentanti dell'amministrazione, locale e centrale, sostennero soluzioni consuete, la sezione femminile o quella per i semiliberi. Invece fra qualche mese entrerà in funzione, al Sollicciano, una struttura a custodia attenuata secondo l'idea di Meucci. C'è un protocollo d'intesa fra la Direzione generale da una parte, Regione, Provincia e Comune dall'altra.

Sessanta posti per detenuti fra i 18 e i 25 anni, residenti nel territorio, è solo eccezionalmente da altre regioni. Impegno comune dello Stato e degli enti pubblici per interventi programmati, studio, formazione professionale, lavoro, cultura. Personale del ministero, degli enti locali e volontario, specializzato attraverso corsi formativi comuni. Trattamento individualizzato su basi scientifiche (la legge lo prevede per tutti i detenuti definitivi ma in pratica o non esiste o si svolge in modi precari). Coinvolgimento di cooperative e di comunità terapeutiche. Gruppo di lavoro per la selezione dei soggetti sarà coordinato da Mario Santi, una autorità riconosciuta da tutti, anche nel mondo dei drogati e dei familiari.

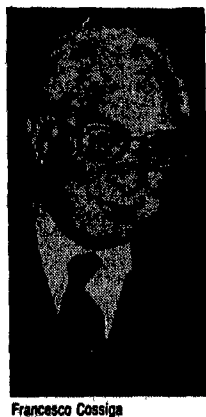
Il progetto è ambizioso. Perché non fallisca, due condizioni essenziali. Uno sforzo dell'amministrazione non soltanto per assicurare i mezzi necessari ma anche per met-

tere alla prova una mentalità diversa, non preoccupata esclusivamente della sicurezza (il direttore designato, Maria G. Graziosi, è persona giovane d'età ma non di esperienza, sicuramente motivata alla nuova responsabilità che esige larga autonomia, non assediata dal facile spianato dei burocrati). Ci vuole poi una disponibilità grande (nella comunità esterna a impegnarsi assiduamente, senza delega ai funzionari e ai volontari) con una attenzione diffusa, scuola, università, Usl, organizzazioni sindacali e culturali. In modo che il rapporto fra struttura nuova e società non sia legato a momenti straordinari - un concerto, uno spettacolo, una conferenza - ma diventi realtà quotidiana. Tutta la città corresponsabilizzata: possano vivere il tempo della pena come un tempo di liberazione dalle devianze. Nell'interesse di tutti.

La crisi punto e a capo

Il presidente incaricato potrebbe concludere in giornata Il tentativo arenatosi sulla contesa Psi-laici L'inutile escamotage del «preambolo anti-Pannella» Nuovo incarico a un altro dc o a Spadolini?

Cossiga aspetta una probabile rinuncia



Francesco Cossiga

De Mita dovrebbe tornare oggi da Cossiga per comunicare che il suo tentativo di formare un governo si è arenato di fronte al contenzioso Psi-laici...

FEDERICO GIRENICA

ROMA. «Avevo pensato che si potesse lavorare ad un documento politico con un non voglio usare la parola che denotasse i caratteri e i contorni della maggioranza e del governo»...

Pro e contro l'ipotesi di Camere autoconvocate

ROMA. L'autoconvocazione delle Camere può rafforzare l'azione presidenziale nello svolgimento e nella risoluzione della crisi...

Gioco del cerino con la Dc. «Ormai è tempo di decidere»

Un «preambolo» salva-De Mita? Per il Psi non serve a nulla

«Ci siamo attrezzati a tutte le evenienze...». E' di buon umore De Michelis, nel mezzogiorno afoso di via del Corso...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Una breve riunione della segreteria socialista è servita a Craxi per precisare il suo atteggiamento nei confronti dell'altro giorno con De Mita...

con un partito di opposizione, il governo automaticamente cade. Ma, ammesso che questo «preambolo» sia stato davvero messo in cantiere...

alla chiarificazione, ma confessiamo che capire cosa stia succedendo è che cosa possa succedere sta diventando di ora in ora sempre più difficile...

Praticamente una pietra tombale sui progetti di De Mita, che potrebbe tornare già oggi da Cossiga per dichiarare conclusa la sua missione...

Era l'annuncio, più esplicito che mai, che Pli e Pri erano disposti ad abbandonare l'idea di un patto federativo con Marco Pannella...



Ciriaco De Mita mentre esce dal Quirinale

sponsabile politico della maggioranza che si vuol formare. Insomma, dopo tanta attesa il Psi ora preme per «passare il cerino acceso alla Dc»...

Andreotti: «Le tre ragioni del mancato crollo comunista»



«Un nodo centrale della tomatologia elettorale riguardava i comunisti, verso i quali sembrava pacifico che operassero contro anche alcuni eventi intervenuti, dalla repressione cinese allo scacco matto senatoriale dei compagni polacchi»...

Modugno chiede alla Rai un confronto Craxi-Pannella

Il deputato radicale Domenico Modugno ha chiesto, con un telegramma al direttore Raiuno, un confronto Craxi-Pannella sulla prima rete Rai...

Orlando a De Mita: «Salta lo steccato...»

Intervistato dal «Manifesto», Leoluca Orlando (nella foto), si rivolge così a De Mita: «Fai come a Palermo salta lo steccato della vecchia politica»...

Grado avrà una giunta comunista a tre formate da Dc-Pci-Pri. Un accordo in tal senso è stato raggiunto per dare un'amministrazione stabile per i prossimi cinque anni alla «Città» balistica chiamata a fine maggio ad elezioni anticipate...

Accordo a Grado per una giunta Dc-Pci-Pri

avrà il sindaco e tre assessori, tanti quanti andranno al Pci, uno invece spetterà al Pri, alleati con il Pci (con una lista comprendente anche socialisti indipendenti e verdi) ha ottenuto un notevole successo.

A Morro d'Alba, in due settimane Pci dal 40 al 53 per cento

una lista civica che raggruppava tutti gli altri partiti, dalla Dc ai socialisti fino ai laici, il successo del Pci è ancora più significativo se si mette a confronto col risultato, ugualmente positivo, del 18 giugno: 39,9 per cento in due settimane, dunque, oltre 13 punti in più. Nel comune marchigiano il voto è stato anticipato a causa della rottura della coalizione di maggioranza Pci-Psi. Successivamente l'amministrazione è stata retta da una giunta minoritaria comunista-indipendenti, uscita come si vede nettamente rafforzata dalle urne.

GREGORIO PANE

Pri e Pli disponibili a concordare un «preambolo» tra i 5, ma polemizzano con Craxi

I laici: «Un'ultima offerta, abiure no»

«Noi pensiamo ad una intesa che sia pienamente vincolante nel sostegno che ciascuno dei contraenti deve alla maggioranza e al governo», dice La Malfa. «La federazione laica non si muove su una linea alternativa al pentapartito», aggiunge la segreteria liberale. E questo è quel che i laici «concedono» a Craxi. Disposti a scriverlo in una sorta di preambolo per la formazione del nuovo governo.

PIETRO SPATARO

ROMA. Sarà un preambolo a salvare De Mita? Ormai nessuno ci giura più. Ma è l'ipotesi circolata ieri durante gli incontri del presidente incaricato e del segretario del suo partito con Giorgio La Malfa e Renato Altissimo. Ed è un'ipotesi che i laici sembrano disposti ad accettare pur di mettere fine al balletto di una crisi che ormai si avvia su se stessa. In quel documento andrebbe scritto che nessun partito di maggioranza può fare alleanze con quelli di opposizione, altrimenti l'alleanza verrebbe messa in discussione e si apprebbe la porta ad una crisi. È questo per far capire a Craxi che la federazione laica non è affatto nata per sparare contro il Psi, che il rapporto è tra due partiti di maggioranza.

del paese sono talmente gravi da imporre una soluzione rapida e costruttiva. Dalla sede repubblicana è quanto esce in una giornata ancora avvolta nelle nebbie dell'incertezza. Il Pri, comunque, fanno capire i collaboratori di La Malfa, non ha nulla in contrario al preambolo. Tanto, spiegano, noi non abbiamo mai siglato accordi con partiti di opposizione. Anche per il Pri considerato il più ostinato da un Craxi che è arrivato ad ipotizzare la sua esclusione dalla maggioranza nessun problema. La segreteria munita ieri mattina poi interrotta e ripresa in serata la sapere (a Craxi) che «considera la propria autonomia dignità politica un patrimonio essenziale». La soluzione della crisi aggiunge però essere trovata «nella ripresa e nel rilancio di una forte intesa a cinque». E poi «chianisce» un rapporto costruttivo tra laici e socialisti è «elemento non rinunciabile» e può essere sviluppato solo se ci sono «convergenze nel disegno politico e chiarezza di obiettivi e di comportamenti», una regola che il Pri ha sempre «tradizionalmente garantito e che intende assicurare in futuro».

E Pannella dice: noi al governo Psi fuori

ROMA. I radicali hanno chiesto attraverso i presidenti dei gruppi federalisti di Camera e Senato Spadolini e Caldesi incontra con tutti i partiti anche dell'opposizione, per proporre la formazione di un «esapartito» senza il Psi e con Verdi e radicali. Lo ha annunciato Marco Pannella precisando che gli «eletti radicali» intendono candidarsi a sostituire i socialisti nel governo. Pannella ha anche annunciato la presentazione di un dossier di dichiarazioni congiunte fatte con Craxi nell'87 contro l'intervenzione anticipata della legislatura «lo continuo a pensare quello che pensavo allora Craxi», ha insistito annunciando che userà quelle stesse frasi per presentare prossimamente la formazione della



Marco Pannella

«Legge parlamentare per la difesa della legislatura e della Costituzione». Il leader radicale ha anche detto che la proposta di esapartito senza il Psi non ha alcun collegamento con la federazione laica che «va avanti visto che «Pri e Pri non vogliono diventare partiti a sovranità limitata o senza sovranità». Pannella ha parlato di «inciaggio» e di «ricatto» usati dal Psi. Venerdì e sabato prossimi il comitato per la federazione terrà una seduta alla quale sono invitati i segretari liberali e repubblicani e lo stesso Pannella. A suo avviso il «pentapartito» non esiste più e non come punto di riferimento alto e penalizzare la vita istituzionale e costituzionale del paese».

Nell'aula della Camera si frantuma il pentapartito Passano proposte pci Divisione tra i socialisti

Bocciata a voto segreto risoluzione targata Dc-Psi Veltroni: «Questi alleati non faranno molta strada»

A Montecitorio sulla Rai una Caporetto della maggioranza

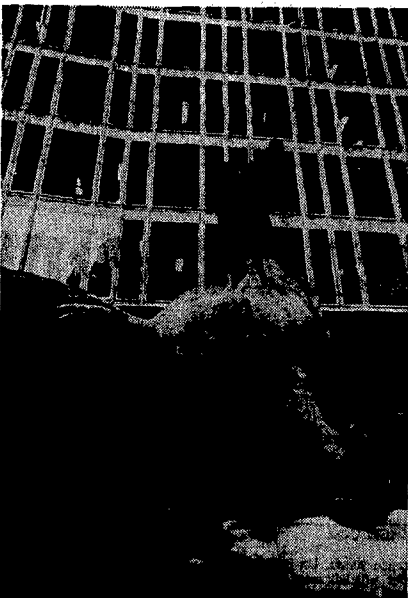
Nell'aula di Montecitorio, sulle questioni della Rai e delle tv si polverizza una maggioranza già divisa e frantumata. Il Psi si infuria perché si sceglie lo scrutinio segreto, decide di non partecipare al voto e fa un clamoroso autogol. Passano le proposte comuniste, affonda una risoluzione firmata dai plenipotenziari di Craxi e Forlani. Veltroni: «Se la maggioranza è questa, non credo che farà molta strada».

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Si è dovuto aspettare molti anni per poter discutere nell'aula di Montecitorio delle vicende di Rai e di tv. Ma ne è valsa la pena. Martedì pomeriggio e la mattina di ieri erano passati tra badigli. Con la crisi tutta aperta, a Dc e Psi non era realtà che sciorinare la solita mercanzia, con quel gran tuonare contro la lottizzazione, soprattutto da parte di impenitenti peccatori in materia. Il clima si era un po' scaldato per le dure critiche (alla Rai e alle invadenze dei partiti) di Pannella e Rutelli (Pli), del verde scialo, di Patrizia Amaboldi (Dp); per le polemiche della sinistra Dc con la maggioranza forlaniiana; maggio-

randa pluralismo imprenditoriale a un sistema soffocato dal duopolio Rai-Fininvest che assicura ai cittadini il godimento di diritti paragonabili a quelli sull'ambiente. C'era appena il tempo di battizzare scherzosamente il tavolo istituzionale proposto da Veltroni come una tavola rotonda alla polacca che sulla maggioranza esplose un temporale di quelli tremendi, dell'agranzi, come se ne sono visti in questi giorni. Qualche bronfite c'era stato. La Voce ironizzava sulla eleganza descrittiva del sistema tv fatta da Intini (vuole solo ridurre la presenza comunista e ingabbiare Agnes); i laci andavano per conto loro. Battistuzzi (Pri) annunciava astensione sul documento Rad-Intini; Cadia (Psd) valutava bene i documenti comunisti; uno che disegna una efficace legge anti-trust e norme per tutelare la produzione audiovisiva italiana e comunitaria; l'altro contro gli spot nei film; il terzo (pari dignità in tv - equi time - per tutti in campagna elettorale) aveva già ricevuto consensi vasti. Al momento di votare (11 documenti), l'oppo-

sizione ha chiesto lo scrutinio segreto, essendo questioni attinenti all'articolo 21 (diritti individuali). Il capogruppo Psi, Capria, ha reclamato il voto palese e, comunque, il giudizio della giunta per il regolamento: la duplice richiesta è stata respinta dalle opposizioni, mentre Dc, Pri, Pli e Psdi si delidarono. Mentre sui banchi Psi, Capria, ha reclamato il voto palese e, comunque, il giudizio della giunta per il regolamento: la duplice richiesta è stata respinta dalle opposizioni, mentre Dc, Pri, Pli e Psdi si delidarono. Mentre sui banchi Psi, Capria, ha reclamato il voto palese e, comunque, il giudizio della giunta per il regolamento: la duplice richiesta è stata respinta dalle opposizioni, mentre Dc, Pri, Pli e Psdi si delidarono.



Polemico articolo di Bobbio Referendum presidenziale: il Psi vuole dai cittadini un consenso al buio

ROMA. In un editoriale sulla *Stampa* Norberto Bobbio contesta la proposta socialista di elezione diretta del presidente della Repubblica dimostrandone l'arbitrarietà giuridica e la oscurità politica. È innegabile - egli scrive - che il presidenzialismo possa costituire un rimedio all'attuale frantumazione della rappresentanza politica. Ma di quale presidente si tratta? I proponenti non lo dicono. Vi sono molti sistemi presidenziali che differiscono profondamente l'uno dall'altro. «Cio che li distingue non è il modo in cui avviene l'elezione, ma la qualità di poteri che al presidente vengono attribuiti rispetto agli altri organi dello Stato». Di questo nulla si dice, per cui si abbandona l'idea oppure bisogna finalmente mettere le carte in tavola. Bobbio fa l'esempio del sistema americano, a cui pure si è fatto cenno da parte socialista. La sua istituzione in Italia, nota il filosofo, non si potrebbe fare con la riforma della Costituzione, ma occorrerebbe una nuova

«Scissione» a Montecitorio Capanna e altri quattro vanno nel gruppo misto Dp: «Continueremo da soli»

ROMA. La separazione, ormai da mesi, ieri è diventata formale: Mario Capanna lascia Dp assieme ad altri quattro parlamentari, ad otto consiglieri regionali e ad alcuni leader della formazione di sinistra, per dare vita al cartello «Arcobaleno». L'annuncio ufficiale è stato dato ieri nel corso di una conferenza stampa. Con l'ex segretario di Dp erano presenti i deputati Franco Russo, Edo Ronchi e Gianni Tamino, il senatore Guido Pollice, il consigliere regionale lombardo Emilio Molinari, e l'ex membro della Direzione Stefano Semenzato. «Per adesso - ha informato Franco Russo - ha informato a Montecitorio - confluiranno nel gruppo misto con la dizione «Arcobaleno», senza unirsi con il gruppo «veri arcobaleno per l'Europa», formato dai compagni radicali: questo non per distinguere ideologicamente, ma perché il nostro progetto è quello di una casa comune e non ha senso, in quest'ottica, un as-

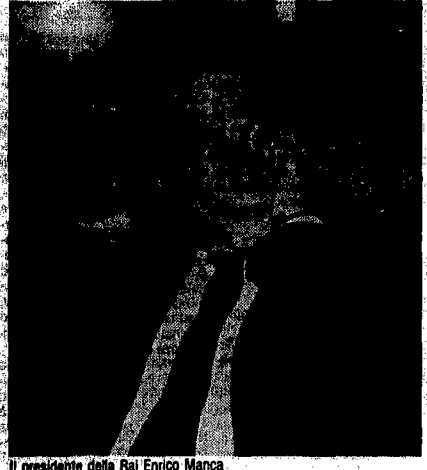
Giornalisti: «Così la tv pubblica»

ROMA. Comincia a diventare un fenomeno preoccupante, la partecipazione sempre più degnata di una marcia. Tutti corrono a iscriversi alla corsa contro la spartizione: lottizzatori impenitenti, specialisti nel calcolo delle caselle. Sarà il caso di cominciare a prendere qualche precauzione, come ieri ha fatto il sindacato giornalisti Rai (Uisgrai) che, in una conferenza stampa, ha spiegato le sue proposte per la tv pubblica: «Non abbiamo intenzione di confonderci con i lottizzatori della lottizzazione dell'ultima ora; nessuno si illuda di poterci fare schermo di noi. Siamo contro i lotti, ma non per tornare al feudale. Fatta l'avvertenza, il segretario dell'Uisgrai, Giuseppe Giulietti, ha spiegato come intende procedere il

sindacato: «Le nostre proposte non hanno pretese esautive. Se altri ne ha di migliori siamo pronti a cedere le nostre. Ad ogni modo, noi siamo sindacato: studiamo i problemi, ma se dovessimo accorgerci che si continua a far melina, che l'azienda non dà risposte conseguenti, abbiamo già 5 giornate di sciopero da fare». L'obiettivo del sindacato è quello di aprire una fase nuova della tv pubblica per garantire pluralismo, autonomia, rispondenza alle domande di informazione dei cittadini. Per quel che riguarda l'architettura del sistema, il sindacato propone una unica authority di 5 membri (4 scelti dai presidenti delle Camere, 1 dal presidente della Repubblica) in carica per 5 anni. Il consiglio d'amministrazione Rai dovrebbe essere eletto per la parte maggioritaria dal Parlamento; per una parte dall'authority e per una parte all'interno dell'azienda, con mandato triennale rinnovabile una volta sola. Ne dovrebbero essere esclusi parlamentari ed esponenti operativi di partito; ogni 6 mesi il consiglio dovrebbe riferire all'authority. Il direttore generale dovrebbe essere nominato dall'authority (in) anch'egli, con mandato triennale rinnovabile. Mandato triennale per i direttori di testata, con ampia autonomia gestionale. Ma come superare il fatto che le testate siano identificate soltanto politicamente? Il sindacato propone: differenziarle per modello editoriale e incrociando gli orari in modo da evitare che vada-

no in onda notizie uguali alla medesima ora. Infine, l'Uisgrai ha ribadito la richiesta di portare al 50% del turn over le assunzioni di giornalisti praticanti mediante concorso; di rendere trasparenti spese e appalti. Un momento di verifica, anche con la società civile, potrebbe essere una conferenza nazionale sull'informazione. Tra 10 giorni l'azienda presenterà il piano per la ristrutturazione della radiodiffusione. Per il sindacato è un primo banco di prova: la radiodiffusione deve essere il laboratorio sperimentale di una nuova Rai, più impresa, meno luogo di occupazione partitica. Interesse, disponibilità, perplessità, comunque attenzione, sono stati espressi dai presenti, a cominciare dal presidente Manca, dai consiglieri,

dai direttori di testata. Manca dice che le «diverse aree culturali e i colori, un tempo sbiaditi, sono ormai tinte forti, le gabbie dei tg sono diventate rigide, ci vogliono meno bandiere, l'azienda va ricompattata, ma per questo basta il consiglio, non occorre far ricorso a una legge. Dopo aver giudicato positivamente il dibattito alla Camera, Manca ha parlato del bilancio Rai: «L'iri ha bene ad alzazzarlo, ma noi pensiamo di aver agito correttamente». In quanto al direttore generale, ai rapporti con Agnes, «non c'è un problema di uomini, ma di riequilibrio di poteri, non si può andare dietro alle alme vicende dei congressi dei partiti; prima la Dc risolve i suoi problemi e meglio è». □ A.Z.



Il presidente della Rai Enrico Manca

NUOVO TRAFIC. FUORI I SECONDI.

LA SFIDA DEL PRIMO COSTRUTTORE EUROPEO.

Nuova Renault Trafic sfida gli avversari. Con il massimo trasporto: fino a 1410 kg di portata utile. È pronta per qualsiasi prova di forza, con il nuovo, potente motore 2500 diesel. Difficilmente incontrerà resistenze, ha un cx pari a 0,42. È in ottima forma: la sua nuova linea colpisce subito l'occhio. Non teme i colpi bassi, i nuovi paraurti posteriori sono a protezione rinforzata. Non rischia il K.O., può incassare di tutto: fino a 7,8 m³ di volume utile. Ha la tranquillità del campione: la nuova insonorizzazione isola perfettamente la cabina. Puntate su di lui, se amate la comodità: i suoi interni vi faranno vincere in confort. Con lui vi conviene fare i conti subito: è un investimento sicuro ed è parsimonioso nei consumi. Lasciatevi pure trasportare dalla passione per il nuovo Trafic. Su ogni terreno, con trazione anteriore, posteriore o 4x4. Con tre motorizzazioni: 2000 benzina, 2068 e 2500 diesel. Nuovo Trafic. A passo normale e lungo; con tetta normale o rialzata; promiscuo, microbus o autocarro: 19 versioni diverse per gli specialisti del trasporto più esigenti.

NUOVI TRAFIC. SPECIALISTI PIÙ FORTI PER SPECIALISTI PIÙ ESIGENTI.

RENAULT
Muoversi, oggi.

La Direzione con due voti contrari decide di chiudere l'esperienza del gruppo «comunisti e apparentati» per un'intesa con forze omogenee

Una piattaforma di sinistra per l'Europa «Collaborazione sistematica con la rappresentanza socialista nella prospettiva di un rapporto organico»

Il Pci a Strasburgo volta pagina

Il Pci considera conclusa l'esperienza del gruppo comunista e apparentati al Parlamento europeo e procederà alla costituzione di un gruppo coerente con le proprie scelte strategiche. La prospettiva: instaurare un rapporto organico con il gruppo maggiormente rappresentativo della sinistra, quello socialista. La decisione, in certo modo storica, presa ieri dalla direzione con due soli voti contrari.



Giorgio Napolitano e Alfredo Reichlin ieri alla Direzione del Pci

GIORGIO FRASCA POLARA
ROMA. Questi orientamenti sono maturati a conclusione di un'intera giornata di lavori dedicata dalla direzione comunista all'esame delle prospettive dell'azione da condurre nel Parlamento di Strasburgo alla luce dei risultati delle elezioni del 18 giugno, e dei problemi e delle scelte che si dovranno affrontare per far presiedere l'unione politica dell'Europa, come sottolinea la risoluzione approvata al termine con i voti contrari di Gian Carlo Pajetta e di Lucio Magri.

nella legislatura che si apre a fine mese a Strasburgo? Essi lavoreranno per tre obiettivi: «per una effettiva integrazione politica, per un'autentica unità europea, e per attribuire al Parlamento stesso nuovi e più penetranti poteri, secondo il nettissimo pronunciamento degli elettori italiani» tramite il referendum. Questi obiettivi, questo progetto, risultano, nella visione dei comunisti italiani, «la sola alternativa valida alle impostazioni conservatrici e liberistiche che intendono limitare l'integrazione europea a un mercato di mercato». Invece, «si deve realizzare un equilibrio sviluppo economico nell'Europa dei Dodici, un effettivo progresso sociale e cominciare dalla riaffermazione e dalla garanzia dei diritti dei lavoratori. L'esercizio di un più autonomo e incisivo ruolo della Comunità europea per la pace, il disarmo e la cooperazione internazionale».

«Di qui una serie di conseguenze politiche, anche di carattere operativo e organizzativo, su cui si è concentrata l'attenzione dei giornalisti, appena è stato diffuso il testo del documento: Punto di partenza: la necessità che a questa battaglia («più che mai aperta, come ha mostrato il recente vertice di Madrid») la rappresentanza dei comunisti italiani nel Parlamento di Strasburgo contribuisca «a chiare e coerenti posizioni europee, evitando l'equivoco della permanenza nello stesso gruppo con gli eletti di partiti le cui piattaforme strategiche in materia d'integrazione europea sono risultate inconciliabili con quelle del Pci».

«guarderà con attenzione anche alla possibile evoluzione in senso conseguentemente europeo di altre forze della sinistra; agirà per stimolarla e consolidarla; e opererà per le più ampie convergenze tra i rappresentanti di tutte le formazioni di sinistra progressiste e ambientaliste, e delle correnti federaliste presenti nel Parlamento europeo». La direzione comunista considera per questo fine «essenziale la definizione di un rapporto di stretta collaborazione con il gruppo maggiormente rappresentativo della sinistra, quello socialista». Questa scelta da parte dei comunisti italiani «si inquadra nella strategia di rinnovamento e rafforzamento unitario dell'eurosinistra: «La collaborazione sistematica col gruppo socialista e la prospettiva di instaurare con esso un rapporto organico sono un passaggio importante per la costruzione di una schiera capace di imprimere una direzione democratica, politicamente e socialmente avanzata, al processo di integrazione europea».

Crisi a Torino L'arcivescovo sull'appello dei cattolici

TORINO. I cattolici devono contribuire a dare speranza al futuro di Torino. L'arcivescovo Giovanni Salardini lo aveva affermato nella sua omelia di San Giovanni e lo ribadisce una nota della curia a proposito dell'iniziativa di 38 esponenti di associazioni e movimenti cattolici che, in presenza della crisi in Comune, hanno invitato i partiti democratici a «rendersi disponibili all'avvio di un confronto ravvicinato e costruttivo», fuori da schieramenti precostituiti. La nota suona come una smentita a un articolo delle pagine torinesi della Repubblica secondo cui la proposta dei cattolici «non è piaciuta» a mons. Salardini, contrario a un «uso Dc-Pci». «Questi cattolici», afferma la curia - «rappresentano soltanto se stessi, non sono portavoce dell'arcivescovo... Il loro intervento non può essere strumentalizzato ad altri fini quasi che toccasse all'arcivescovo proporre, indicare o sollecitare specifiche soluzioni politiche circa il governo della città».

Giubilo non se ne va e i deputati pci chiedono che Gava convochi il Consiglio per arrivare alle elezioni. Accuse al prefetto che punta al commissario

«Per il Campidoglio intervenga il ministro»

Pietro Giubilo, sindaco dc di Roma, non ne vuole sapere di andarsene, nonostante gli attacchi dell'*Osservatore Romano*. È dimissionario da marzo, 46 consiglieri su 80 hanno firmato per l'autoscioglimento. Ma lui non convoca il Consiglio comunale. Anche il prefetto pare intenzionato a non farlo. Il Pci ieri si è rivolto a Gava.

STEFANO DI MICHELE
ROMA. Abbarbicato alla sua poltrona, con il contorno della corrente androclitiana e sostenuto dalle truppe di Ci, Pietro Giubilo, sindaco della capitale, resiste a tutto. Inquisito per gli appalti delle mense scolastiche, dimissionario da marzo, abbandonato da tutti gli alleati del pentapartito e da parte delle Dc, con 46 consiglieri comunali che hanno firmato per l'autoscioglimento, non vuol saperne di lasciare il campo. Si rifiuta di convocare il Consiglio e non lo smuove neanche il durissimo attacco che ieri contro di lui ha lanciato l'*Osservatore*

del Consiglio comunale, per prendere atto delle dimissioni della maggioranza dei consiglieri e procedere alla convocazione delle elezioni. Tutti vogliono che Giubilo se ne vada e lui fa finta di niente, allunga i tempi, promette, blandisce e minaccia. Un gioco grottesco, mentre il Campidoglio affonda. «Mai vista una vicenda così paradossale e inquietante: a parlare è Pierluigi Severi, pro-sindaco socialista, ieri, nel suo ufficio al secondo piano del palazzo senatorio, stava raccogliendo le carte, votava i casseti. Abbandonata. Insieme ai suoi compagni di partito ha riconosciuto al sindaco la delega, estremo atto di sfiducia per costringerlo ad andarsene. «Il pentapartito è finito - dice -. Non si può ipotizzare il futuro, ma la Dc è ora di fronte al suo fallimento». Con il Pci, e con tutte le altre forze che hanno firmato per l'autoscioglimento, il Psi vuole la convocazione del Consiglio comunale. Lo hanno chiesto da

tempo al prefetto Alessandro Voci, che invece pare intenzionato a nominare, intorno al 20 luglio, un commissario prefettizio. «Ho invitato il sindaco a farlo», racconta il prefetto. «Se non lo fa dovrò intervenire io. Ma si andrebbe troppo per le lunghe. Invece, con un commissario conto di mandare tutti a casa per i primi di agosto». La reticenza del prefetto - ribatte Severi - mi sembra suffragata più da ragioni politiche che dall'interpretazione delle norme. Mentre gli assessori fanno le valigie, Giubilo si trova nel suo ufficio di segretario della Dc romana, sul lungotevere. «Io non mi sento illegittimo», anticipa al cronista. Come ha preso l'attacco dell'*Osservatore*? Sorride ironico: «Si parla di affari e di rissa, quindi non riguarda me. Del resto l'*Osservatore* mi criticò, per difendere i commercianti, anche quando feci la fascia blu in via Nazionale». E quando pensa di andarsene? «Tra dieci giorni, tra due settimane. Appena

il momento». Mostra tranquillità, il sindaco ciellino, nonostante, come dice il capogruppo del Pri Ludovico Gallo, sia stato «onorabilmente sfilato» dal Vaticano. Per Elio Mensurati, deputato e leader della sinistra dc a Roma, il richiamo dell'*Osservatore* vale soprattutto per i vertici nazionali del mio partito, dal momento che il sindaco era stato ripreso, sul degrado di Roma, già tre mesi fa dal Papa. Allora rispose alzando a valore l'indifferenza, ora respinge al mittente le critiche. Quindi per Mensurati deve intervenire Forlani: «Bisogna dare una risposta chiara e definitiva a questa farsa». Ma cosa ne pensano gli altri? Il giudizio su questo gruppo dirigente della Dc romana - dice il segretario del Psi Agostino Manietti - è sulle cronache di tutti i giornali d'Italia. Ed io lo condivido pienamente. E cosa succederà nelle prossime settimane? «L'importante è che si voti al più presto. E per questo la strada migliore è

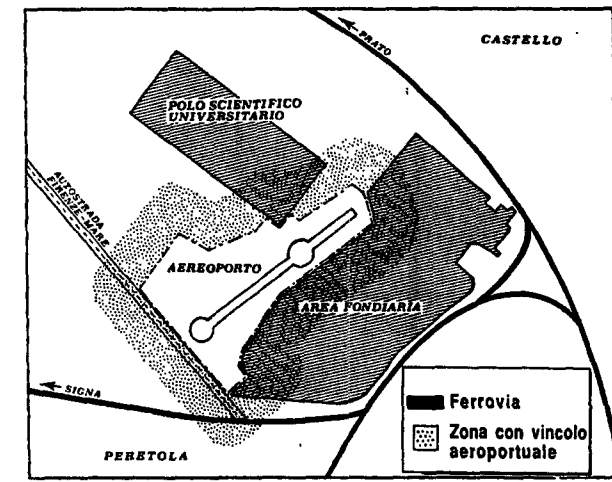
l'autoscioglimento». Lo stesso sostengono i Verdi, ma il prefetto è convinto del contrario. «Il prefetto deve subito intervenire contro una situazione di degrado istituzionale allarmante», sostiene Pierluigi Albini, segretario della Cgil. I sospetti di molti è che la tattica di Giubilo miri a portare Roma commissariata fino al '90. Le manovre dilatorie del sindaco cominciano a condizionare anche il prefetto - commenta Odoardo Bettini, segretario del Pci romano - «e sconcertano che egli non senta il dovere di convocare immediatamente il consiglio, per garantire l'elementare diritto di 46 consiglieri a dimettersi. Da una parte aumenta l'isolamento politico e morale della fazione sbardelliana della Dc, ma dall'altro gli organi di controllo locale non sono all'altezza di ripristinare la legalità democratica». Per Bettini, a questo punto, non rimane che «investire le massime cariche dello Stato: nei prossimi giorni lanceremo un appello al presidente della Repubblica. Che i partiti di governo te-

Le nuove prove dei comunisti fiorentini

Dopo il blocco della variante Fiat e Fondiaria i comunisti fiorentini discutono su come uscire dalla crisi aperta in Comune. Proposto un patto di fine legislatura che guardi oltre il '90. Il sindaco socialista Bogianckino in una conferenza stampa ripropone l'intervento Fiat e l'allungamento della pista all'aeroporto di Peretola, mina vagante per una intesa. Si avviano gli incontri fra le forze politiche.

RENZO CASSIGOLI
FIRENZE. «La variante è naufragata perché tutta la nostra posizione mancava di una copertura culturale, senza la quale queste operazioni crollano». Questo il nocciolo dell'intervento di Cesare Luporini al comitato federale del Pci fiorentino che ha discusso del mutamento di linea per la variante Fiat e Fondiaria, un intervento da 4 milioni di metri cubi su un'area di 218 ettari a nord-ovest di Firenze. Superato lo shock dell'improvviso blocco della variante i comunisti fiorentini discutono su come uscire dalla crisi aperta nell'amministrazione comunale e su come reimpostare una nuova maggioranza con una linea che in termini politici, programmatici, di alleanze, guardi oltre il '90. Questa prospettiva è preceduta da due mesi di discussioni: alle elezioni anticipate e ad una trattativa che si trascini stancamente senza sbocchi. Il segretario comunista Paolo Cantelli è molto chiaro in proposito: «Dieci giorni sono sufficienti per verificare se c'è la volontà politica di ridare a Fi-

renze una maggioranza con un patto di fine mandato». Le forze politiche della ex maggioranza appaiono intanto frantumate e divise, mentre cominciano ad infiltrarsi gli incontri. A complicare il quadro è il sindaco socialista Massimo Bogianckino che ieri in una conferenza stampa ha esplicitato i punti di quello che ha definito una sua riflessione, autonoma dal partito ma che, nella sostanza è apparso come un suo personalissimo programma. Nelle parole del sindaco sono rispuntate l'intervento sull'area Fiat a Novoli e l'allungamento della pista di Peretola, con un accento preoccupante a quella seconda pista di 2500 metri nella piana che fu bloccata dai comunisti. Il dibattito interno al Pci si intreccia con gli incontri fra le forze politiche. Il comitato federale comunista ha già cominciato a dare alcune indicazioni, anche se la loro impostazione resta al momento indefinita. «Al centro del programma deve tornare il piano regolatore generale», ha sostenuto



Il progetto di espansione a nord-ovest di Firenze nasce intorno ai primi anni Ottanta. Area interessata 218 ettari, dei quali 186 a Castello in un'area di proprietà della Fondiaria e 32 a Novoli in un'area della Fiat. Le volumetrie: tre milioni di metri cubi cui vanno aggiunti i 500mila per il polo espositivo nell'area Fondiaria e un milione e 100mila, compresi i 200mila metri cubi per il palazzo di giustizia, nell'area Fiat con investimenti di circa tremila miliardi. Nel febbraio dell'89 il Pci chiede il ridimensionamento del progetto. Alla fine della trattativa l'area Fondiaria venne portata a tre milioni di metri cubi compresi i 500mila del polo espositivo mentre l'area Fiat a un milione di metri cu-

bi. Nell'area Fondiaria era prevista la realizzazione del polo espositivo e congressuale, con attrezzature scolastiche e opere varie. Era previsto anche un parco urbano a Castello. Nell'area Fiat avrebbe dovuto sorgere il palazzo di giustizia, con attrezzature scolastiche, parcheggi, svincoli stradali ed il parco pubblico di Novoli. A questo punto la Fiat potrebbe decidere di spostare lo stabilimento nell'area industriale fra Stagno e Guaschice nei pressi di Livorno (potrebbe per ora sempre smentirla). Incertezza anche per la Fondiaria: ha acquistato molti terreni nella zona ma ora potrebbe decidere di rivenderli.

«Irregolarità e pasticci nel voto all'estero»

Schede elettorali finite fra quelle «non valide» senza nemmeno essere scrutinate, il numero dei voti che supera quello dei votanti, operazioni di scrutinio a dir poco approssimative. Il voto degli italiani residenti nei paesi della Cee è stato contrassegnato da gravi irregolarità e «pasticci». La fonte: i dati ufficiali del Viminale. Il Pci protesta e chiede regole certe per i nostri emigrati.

PAOLO BRANCA
ROMA. In nove sezioni consolari di Parigi, le operazioni di spoglio non si sono mai concluse. Delle oltre tremila schede mancanti si è persa ogni traccia, salvo poi vederle riapparire come voti non validi nel conteggio definitivo del ministero degli Interni. Lo stesso è avvenuto in due sezioni di Nizza, Metz e Londra, mentre a Liegi le schede dimenticate riguardano cinque sezioni, e ad Amsterdam, Marsiglia, Edimburgo, Madrid, Dublino e Lisbona una ciascuna. Totale (approssimativo): 8.135 voti. Archiviati come «dati mancanti» e aggiunti dall'ufficio elettorale, come risulta dagli stessi tabulati ufficiali, tra le schede bianche e nulle. Chissà se è a causa di questo «pasticcio» che i conti definitivi del ministero degli Interni sul voto degli italiani residenti nei paesi Cee, alla fine non tornano. Alla commissione emigrazione del Pci ci hanno messo poco a scoprirlo. Da una semplicissima operazione aritmetica risulta infatti che il numero dei votanti (226.932) non corrisponde alla somma di voti validi, schede bianche e schede nulle (227.098) comunicate, separatamente, dallo stesso ministero. Nel dettaglio, i voti superano i votanti in Francia (più 135) e in Germania (più 159), mentre sono inferiori in Irlanda (meno 27), nei Paesi Bassi (meno 35), in Portogallo (meno 16) e in Spagna (meno 65). «Del resto - spiega Armellino Milani, della commissione emigrazione - non è la prima volta che si verifica un caso del genere. Basta ricordare che i risultati dell'84 nei nostri consolati non sono mai stati «proclamati» dalla Cassazione, proprio per gli evidenti errori nello scrutinio. E già allora, abbiamo il caso con un'interrogazione in Parlamento. La storia dunque si ripete: il Pci denuncia le irregolarità nel voto degli emigrati con una nuova interrogazione, presentata proprio ieri alla Camera, da Violante, Gianni Ferrara, Mami, Serafini e Lauricella. «Ma oggi - dice Ferrara - siamo davanti a «pasticci» ed abusi ancora più gravi, al punto che vengono gettate ombre preoccupanti sul modo in cui sono stati garantiti i diritti di voto dei nostri cittadini. Non si tratta infatti solo di conti sbagliati, ma di operazioni di scrutinio non eseguite in conformità alle prescrizioni legislative».

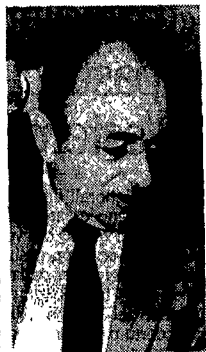
Il 7 luglio c.a. alle ore 9,30 presso la Direzione del Pci è convocata una riunione nazionale per la costituzione della

CONSULTA NAZIONALE DELLE AUTONOMIE
Tema della riunione:
Dalle elezioni europee alle regionali e amministrative del 1990
Relazione di
Gavino Angius
Le conclusioni saranno tratte da
ACHILLE OCCHETTO

REGIONE CAMPANIA U.S.L. N. 34 POMPEI
Questa U.S.L. deve indire Appalto Concorso del tipo schiavi in mano da eseguirsi con le modalità di cui all'art. 67 della Legge Regionale 11/11/80 n. 63 e art. 15 lett. b) della legge 113/81 per l'aggiudicazione in unico lotto di n. 2 Laboratori Analisi Chimico-Cliniche, microbiologiche, ematologiche e immunologiche, collegati tra di loro elettronicamente e dotati ciascuno sia delle comuni apparecchiature di base, nonché di impianto di incenerimento rifiuti organici ed inorganici e di ogni altra attrezzatura necessaria per eseguire ogni tipo di analisi e di accertamenti in ragione di circa 3.000 test/giornieri. Importo presunto L. 3.000.000.000 iva compresa, cui si farà fronte con finanziamento regionale ed in mancanza con la stipulazione di un contratto di leasing a 3 anni. Termine di presentazione della domanda, venti giorni dalla pubblicazione. La domanda medesima, che dovranno pervenire all'U.S.L. n. 34 di Pompei - Piazza Schettino n. 4, non vincolano l'Amministrazione ai sensi del 2° comma dell'art. 8 della legge n. 113/81. La scelta della ditta sarà effettuata ad insindacabile giudizio dell'Amministrazione. IL PRESIDENTE prof. Luigi Bazo

Giustizia
Aumento personale
Primo sì

ROMA. Il decreto legge che aumenta il personale della magistratura e del ministero della Giustizia e prevede l'assunzione straordinaria di ausiliari ed ausiliari per l'amministrazione giudiziaria è giunto ieri a metà strada, con il voto favorevole del Senato. Passa ora all'esame della Camera per la definitiva conversione in legge. Le insufficienze dell'organico sono state più volte evidenziate dagli stessi settori interessati e hanno rappresentato uno dei motivi centrali del recente sciopero dei magistrati. Lo stesso decreto del presidente della Repubblica del settembre 1988 prevedeva l'adeguamento dell'organico giudiziario, in vista dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale, da effettuarsi entro il 24 gennaio scorso, cioè nove mesi prima dell'entrata in vigore del codice. Pensati sono stati i ritardi del governo, resi ancora più evidenti dall'accresciuto afflusso di affari civili e penali e dalle esigenze straordinarie dovute al processo contro la criminalità organizzata. Il provvedimento varato ieri a palazzo Madama prevede l'aumento del ruolo organico della magistratura di 550 unità (il totale dell'organico della magistratura è di 8.365 unità). Conseguenzialmente, si stabilisce - grazie ad un emendamento del Pci - di portare a 40 anni (il decreto prevedeva 35) il limite di età per la partecipazione al concorso di audizione giudiziario. Aumento del personale, come dicevamo, anche per i conduttori di automezzi speciali nel numero di 800 e degli addetti ai servizi ausiliari e di anticamera di 600 unità. L'onere finanziario sarà di 60 miliardi e 295 milioni a decorrere dall'anno finanziario 1992, quando l'intera operazione sarà a regime. Per i primi tre anni di applicazione si prevede di spendere 11 miliardi e 600 milioni quest'anno, 34 miliardi e 747 milioni nel 1990 e 50 miliardi e mezzo nel 1991. I comunisti - con dichiarazioni di Giovanni Correnti e Nereo Battello - hanno espresso un voto favorevole, ma fortemente critico, trattandosi - hanno detto - di un provvedimento necessario nelle sue linee generali, ma tardivo (nessuna delle norme previste sarà operante al momento, il 24 ottobre, dall'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale) disomogeneo (si assumono 800 ausiliari, ma non gli stenografi che saranno necessari, in base proprio alle nuove norme) e incongruo (si stabilisce di assumere 550 magistrati, prima ancora di avere definito le esigenze, senza sapere così se sono sufficienti o troppi o pochi). «Un voto favorevole - ha detto Correnti - obliato colto, che nasce quasi da un atto di fede sui risultati futuri e da un'assunzione di responsabilità dei comunisti nei confronti della necessità che la Giustizia abbia tutti gli strumenti necessari per funzionare».



La Giunta di Montecitorio ha dato all'unanimità via libera al procedimento giudiziario contro di lui

Per «carceri d'oro & C.» sull'esponente del Psdi due accuse: concussione e corruzione aggravata

Tangente-story, è deciso: Nicolazzi ex ministro a processo

Anche Franco Nicolazzi, dopo Remo Gaspari, andrà dal giudice ordinario per un'ipotesi di reato commesso quando era ministro dei Lavori pubblici, ieri la Giunta per le autorizzazioni a procedere di Montecitorio ha dato il «via» libera, e l'Aula non dovrà neppure votare la proposta, a meno che non siano presentate proposte contrarie. I giudici di Roma indagano su tutti e due i diversi procedimenti.

NADIA TARANTINI

ROMA. La storia più corposa è quella delle «carceri d'oro» e per l'onorevole Franco Nicolazzi è possibile un'incriminazione per il reato di «corruzione aggravata» avrebbe - secondo quanto dichiarato lo stesso costruttore e altri testimoni - preteso una tangente di due miliardi dall'architetto milanese Bruno De Mico per favorire negli appalti pubblici. Un episodio di questa storia ha preso poi una via giudiziaria propria (ora riunificata dopo una sentenza favorevole della Cassazione), con un'ipotesi di reato più grave: concussione continuata, riguarda l'uso, da parte di Nicolazzi, dell'aereo personale di De Mico per i suoi spostamenti Roma-Milano-Roma, la pretesa che lo guidasse il costruttore personalmente o che, quando aereo e pilota non fossero disponibili, la Codemil (la ditta di De Mico) affittasse altri aerei e li mettesse a sua disposizione.

Vola, vola. La «piccola storia» dei viaggi aerei è uno degli

elementi che, nel lungo iter di questa vicenda, iniziata alla commissione inquirente nella primavera del marzo scorso (e pochi mesi prima alla procura della Repubblica di Genova), ha deposto maggiormente a sfavore dell'ex ministro dei Lavori pubblici, sia nel procedimento parlamentare che in quello giudiziario. Forse con una qualche malizia, il costruttore Bruno De Mico, ha registrato scrupolosamente questi trasferimenti aerei, d'altronde segnati nei registri degli aeroporti, iniziati il 12 marzo del 1984 e terminati il 21 novembre del 1987, con una relazione che va di pari passo - quasi un simbolo - con il declinare delle fortune politiche di Nicolazzi.

Che, però, non cessava di chiedere all'architetto il «vostro» di un viaggio. Viaggi mai negati, anzi giustificati dall'ex segretario del Psdi come fatto comune della sua professione di ministro e segretario, che richiedeva spostamenti rapidi anche in occasione di sciopero

Dopo Gaspari bis della nuova «Inquirente»

ROMA. È stata la comunista Anna Finocchiaro a svolgere, ieri, la relazione alla giunta sul caso Nicolazzi. L'altro relatore, Alfredo Biondi, si è associato al ragionamento di Finocchiaro. La giunta ha approvato la proposta di autorizzazione a procedere all'unanimità e, come già durante la discussione del caso Gaspari, ha dovuto pronunciarsi preliminarmente su delicati problemi procedurali relativi alla nuova legge. Intanto, il 28 giugno scorso, la giunta per il regolamento della Camera ha approvato una modifica delle regole, che rende più scorrevole un procedimento nei confronti di un ministro o ex ministro, quando il pronunciamento della giunta sia univoco, come in questo caso.

«Qualora la giunta abbia proposto la concessione dell'autorizzazione e non siano state formulate proposte diverse - dice - l'Assemblea non procede a votazioni, intendendosi senz'altro approvate le conclusioni della giunta. L'Aula di Montecitorio, dunque, metterà all'ordine del giorno dei suoi lavori (entro il 13 agosto) il procedimento Nicolazzi, ma quasi sicuramente non lo voterà, a meno che 20 deputati o uno o più presidenti di gruppi presentino ordini del giorno contrari. Considerando l'unanimità sull'autorizzazione a procedere per Nicolazzi (solicitata da lui stesso), dentro e fuori la giunta, l'ipotesi di una votazione è stravagante. Anna Finocchiaro ha affrontato ieri altri due punti delicati: il non coinvolgimento degli imputati laici nella richiesta di autorizzazione a procedere da parte dei giudici di Roma; il fatto che i magistrati ipotizzano, per diversi provvedimenti, «coppie» di ipotesi di reato: concussione e corruzione. Bisognava intervenire su questi due fatti? La giunta, che non ha con la nuova legge poteri di entrare nel merito, ma solo di accertare se il ministro abbia agito per «interesse pubblico» o «costituzionalmente protetto», non ha discusso sui laici ed ha votato senza «preclusure» sulle coppie di reati.



Armando Verdiglione mentre entra in carcere

Verdiglione in carcere
Ieri mattina il «profeta» si è costituito
Deve scontare 18 mesi

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Ieri mattina, ore 11.25, Armando Verdiglione, visibilmente emozionato, pronuncia con voce malferma una frase degna di Socrate: «È un atto di fiducia nell'Italia e nella giustizia». Poi varca le soglie di San Vittore, consegnandosi alle guardie per scontare il «residuo pena» di un anno sei mesi e 25 giorni. L'effetto dell'ammirevole gesto è appena un tantino appannato dalla notizia, appresa subito dopo, che proprio nelle stesse ore la polizia era stata finalmente spedita a catturarlo. Il preannuncio era avvenuto per telefono: alle ore 11 Armando Verdiglione terrà una conferenza stampa davanti al carcere, si informava. Forse si trattava di un gesto dimostrativo, per far sapere che non intendeva sfuggire alla giustizia, per dire la sua sulle polemiche a proposito di quell'arresto che si dava per imminente da mesi e che non veniva mai compiuto? Invece no, ha detto Verdiglione, aveva il serio. Voleva costituirsi.

È arrivato accompagnato da un gruppetto di amici, tra essi Francesco Scopelliti, la compagna di Tortora. Ad attenderlo c'era un altro gruppetto, giornalisti e fotografi invitati ad assistere allo storico momento. Verdiglione ripete brevemente per loro l'iter della sua vicenda giudiziaria, la richiesta di affidio ai servizi sociali, respinta, la richiesta di grazia presentata al presidente della Repubblica, ancora senza risposta. E trova modo di piazzare l'ultima bugia: «Il passaporto l'ho sempre avuto, avrei potuto scappare ma non l'ho fatto». Il passaporto gliel'avevano ritirato all'inizio dell'inchiesta, e quan-

I carabinieri battono sul tempo la Ps che aveva preannunciato l'operazione

Miniblitzi in Aspromonte: sette arresti

Botta e risposta tra polizia e carabinieri. All'annuncio del prefetto Vincenzo Parisi di una gigantesca operazione interforze (che forse non si farà) destinata a mettere in ginocchio la 'ndrangheta hanno risposto ieri i cugini dell'Arma: 7 arresti e la rivelazione di aver individuato nei giorni scorsi due colpevoli che avrebbero ospitato vittime dell'Anonima. Colpi di pistola contro l'auto (vuota) di un carabiniere.

ALDO VARANO

LOCRI. Forse l'ora X del megablitzi annunciato da Parisi è già scattata nei giorni scorsi. «L'operazione Aspromonte è già in corso, ma non è un blitz, anzi è prevista una durata illimitata», ha detto ieri il prefetto Luigi Rossi, capo della Criminalpol italiana. Rossi sembra essere sceso in

campo soprattutto per cooptare il prefetto Parisi dalle critiche seguite al suo viaggio in Calabria. «Il messaggio lanciato con l'effettivo inizio dell'operazione, concertata con l'alto commissario contro la mafia - secondo Rossi - ha fatto avvertire segnali di sbandamento dei sequestratori con l'aper-

ture di nuovi varchi d'indagine. Insomma, le dichiarazioni di Parisi non solo non hanno causato danni a Perini, come hanno insinuato i familiari, ma quel proclama (non hanno scampo) è servito a seminare confusione tra le truppe della 'ndrangheta. L'esito contrario di quanto aveva sommessamente argomentato Emilio Pazzi, capo del nucleo italiano antisequestro, che martedì aveva spiegato ad un giornalista: «Personalmente non sono convinto che si bene pubblicizzare molto il nostro lavoro, oggi il controllo del territorio è un dato già raggiunto, quello che serve, invece, è determinare una serie di obiettivi da tener d'occhio; non posso dire altro». Intanto, i carabinieri mar-

di notte hanno fatto un miniblitzi contro sette persone accusate di far parte di una associazione mafiosa che aveva l'obiettivo di controllare il territorio che da Ardore sale verso l'Aspromonte comprendendo la zona di Natile Nuovo. Il fermo di polizia giudiziaria è scattato per cinque dei sette, per Domenico e Luciano Nocera e per Gaetano Ricchichi. Altre otto persone sono state denunciate a piede libero. Capo cosca, dice l'Arma, è Antonio Pietro letto, 33 anni, già sotto processo ed assolto per insufficienza di prove, dall'accusa di aver fatto parte della banda che ha sequestrato l'anno scorso Gian-Domenico Amadori, un bancario catanese, rapito qui vicino, per il cui rilascio la fami-

informazioni SIP agli utenti

PAGAMENTO BOLLETTE 4° BIMESTRE 1989

È prossima la scadenza del termine di pagamento della bolletta relativa al 4° bimestre 1989. Si ricorda all'utenza che non abbia ancora eseguito il versamento di provvedere tempestivamente, al fine di non incorrere nelle indennità di mora ovvero nella sospensione del servizio.

IMPORTANTE

La bolletta telefonica evidenzia, in apposito spazio, eventuali importi relativi a bimestri precedenti il cui pagamento non risulta ancora pervenuto.



Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni p.a.

abbonatevi a

l'Unità

Contro la mafia, per il lavoro, i diritti e lo sviluppo in Sicilia.

SETTIMANA DI INIZIATIVE PROMOSSA DA FILLEA NAZIONALE, FILLEA SICILIA, CGIL REGIONALE

8 LUGLIO

PALERMO
Otto luglio '60, otto luglio '89.
Dalla lotta per la libertà all'affermazione dei diritti.
Villa Niscemi, ore 17.00

10 LUGLIO

TERMINI IMERESE
Per un lavoro umano.
Mercato e organizzazione del lavoro, sicurezza nei cantieri.
Grand Hotel delle Terme, ore 17.00

11 LUGLIO

CATANIA
Opere pubbliche e ambiente.
Il caso della diga dell'Anapo.
Camera di Commercio, ore 17.00

12 LUGLIO

GELA
Una città per l'uomo.
Recupero, risanamento urbanistico e politica della casa.
Hotel Agip, ore 17.00

13 LUGLIO

AGRIGENTO
La sete in Sicilia.
Città e campagna: dalla politica dell'emergenza al piano delle acque.
Scuola edile, ore 10.00

14 LUGLIO

SIRACUSA
La spesa pubblica per un nuovo modello di sviluppo.
Le grandi opere infrastrutturali e la legge 64 per il Mezzogiorno.
Sala della Provincia, ore 9.00

14 LUGLIO

MESSINA
Costruire con costi e tempi certi.
Procedure di spesa, regole per gli appalti e i subappalti e ruolo della Pubblica Amministrazione.
Camera di Commercio, ore 17.00

15 LUGLIO

TERME VIGLIATORE (ME)
Porti e ferrovie: la Sicilia cerniera tra Europa e Mediterraneo.
Sala del Consiglio Comunale, ore 17.00



CGIL SICILIA

**Scuola
Incentivi
ai prof più
impegnati**

È stato raggiunto ieri al ministero della Pubblica Istruzione l'accordo con le organizzazioni sindacali del settore per la distribuzione del premio incentivante al personale della scuola. Non andrà più a tutti, indistintamente, per come è avvenuto nel primo anno di vigenza dei nuovi accordi contrattuali che l'hanno introdotto, ma sarà distribuito solo a chi si impegna più degli altri nelle attività scolastiche: collaboratori del capo di istituto, personale impegnato in corsi di recupero, docenti più propensi degli altri ad aggiornarsi dopo debita autorizzazione della scuola, personale impegnato in progetti specifici, alternativi, di sostegno. A decidere scelte e modalità di questo impegno aggiuntivo, meritevole di un compenso incentivante che si aggira intorno alle 300.000 lire lorde annue procapite, ma che potrà essere in alcuni casi più elevato, saranno i collegi dei docenti, che avvanzeranno le proposte al capo di istituto e al consiglio di scuola incaricato della gestione dei fondi, il ministero in un comunicato sottolinea che l'accordo sul compenso incentivante - i cui criteri generali saranno fissati nei prossimi giorni con una apposita circolare - è finalizzato a riconoscere ed incentivare quelle attività e funzioni che, svolte oltre i normali obblighi di servizio, tendono a migliorare l'efficienza e la qualità del servizio scolastico nel precario interesse degli alunni. L'accordo - che comporta un impegno finanziario di 345 miliardi l'anno - è stato accolto con soddisfazione dai sindacati ed è stato sottoscritto già da Snals, Cgil, Cisl e Uil. Per Emanuele Barbieri, segretario nazionale della Cgil-scuola, «è possibile adesso compensare chi si impegna per aggiornarsi, per fare corsi di recupero, per collaborare alla gestione della scuola e nell'arricchimento dell'offerta formativa».

**Palermo
Ucciso
il terzo
dei Puccio**

PALERMO. Il terzo dei fratelli Puccio, Antonio, 53 anni, è stato assassinato ieri sera in via Palmerino da alcuni killer che hanno fatto fuoco da una auto in corsa. Gli altri due fratelli, Vincenzo e Pietro, furono uccisi l'11 maggio scorso: il primo, in una cella del carcere dell'Ucciardone, l'altro, in un viale del cimitero dei Rotoli. Vincenzo Puccio era stato imputato nel processo per l'omicidio del prefetto dei carabinieri Emanuele Basile. Dopo la tragica fine dei fratelli, Antonio Puccio aveva fatto perdere le sue tracce ma i killer lo hanno ugualmente raggiunto. La vittima si trovava alla guida di una macchina assieme al figlio Salvatore. La vettura è stata affiancata da un'altra auto sulla quale si trovavano i sicari che hanno immediatamente aperto il fuoco. Antonio Puccio non ha avuto scampo. Il figlio è rimasto ferito ad una gamba. L'omicidio di ieri sera sembra rientrare nella guerra di mafia ingaggiata tra le cosche. Nel conflitto tra le famiglie mafiose sono cadute, dai primi di marzo ad oggi, venti persone. I Puccio venivano indicati come uomini della potente famiglia dei Greco, Michele il papa e Salvatore il senatore. Secondo una interpretazione della collocazione dei diversi gruppi mafiosi, i Greco sarebbero alleati dei corleonesi per cui l'uccisione di Puccio potrebbe essere stata opera della nuova famiglia costituita dai superstiti delle cosche cosiddette pendenti alleanze con una frangia dissidente dei corleonesi. Facendo leva su questa nuova formazione, il pentito Totuccio Contomare avrebbe scatenato la controffensiva contro i corleonesi ma i suoi uomini, a cominciare dai propri parenti, sono rimasti esposti ad una feroce rappresaglia.

**La Corte costituzionale
ha mantenuto per i Savoia
il divieto di ingresso
entro i confini d'Italia**

**A Torino il giudizio
per diffamazione rinviato
a tempo indeterminato
La parola al Parlamento**

**«Congelato» il processo
a Vittorio Emanuele**

Vittorio Emanuele di Savoia non può rientrare in Italia. La Corte costituzionale ha dichiarato ieri inammissibile la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Torino, chiamato a celebrare un processo a carico del principe. La Consulta ha rimandato al Parlamento la soluzione del problema: la norma costituzionale vieta ai discendenti maschi di casa Savoia di entrare e soggiornare in Italia.



Una recente immagine di Vittorio Emanuele di Savoia

FABIO INWINKL

ROMA. Tutto rimane come prima. Un laconico comunicato - in attesa del deposito delle motivazioni, previsto tra una decina di giorni - ha reso nota nel tardo pomeriggio di ieri la decisione presa in camera di consiglio dalla Corte costituzionale sulla «questione Savoia». I giudici della Consulta hanno dichiarato «inammissibile la questione di legittimità sollevata dal Tribunale di Torino con riguardo agli art. 497 e 498 del codice di procedura penale in relazione alla XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione».

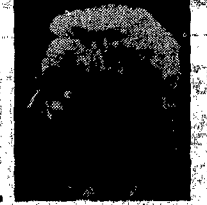
La questione si era posta a seguito di una querela sporta dal giudice istruttore veneziano Carlo Mastelloni, ritenuto diffamato da un'intervista rilasciata da Vittorio Emanuele al quotidiano torinese *La Stampa* dopo il suo coinvolgimento nell'inchiesta penale sul traffico d'armi tra l'Italia e l'Iran. I giudici di Torino, competenti per territorio, avevano sospeso nel novembre scorso il processo per l'impossibilità dell'imputato a presenziare alle udienze. Gli articoli del codice richiamati nell'ordinanza indirizzata alla Corte regolano la mancata comparizione dell'imputato per legittimo impedimento e la dichiarazione di contumacia: trovano uno sbarramento «operativo» nella norma costituzionale che vieta ai discendenti maschi dei Savoia di entrare in Italia. Il Tribunale di Torino chiedeva perciò un intervento della Corte che sbloccasse la situazione, evitando una stasi indefinita del giudizio penale. L'avvocato dello Stato e il difensore di Vittorio Emanuele, avv. Adolfo Gatti, hanno chiesto invece che la questione fosse dichiarata inammissibile. Eventuali modifiche della Costituzione - ha fatto notare Gatti - sono di competenza del Parlamento e non della Corte costituzionale. Ieri i giudici di palazzo della Consulta hanno evidentemente concluso nel senso di lasciare al legislatore il compito di risolvere l'annosa controversia sul rientro di Vittorio Emanuele e di suo figlio (per l'ex regina Maria José il divieto è stato rimosso due anni fa dal governo). Non c'è insomma all'Alta corte «integrazione» delle norme processuali sulla

contumacia «coatta», imposta cioè all'imputato dalla stessa legge. C'è di mezzo il diritto a difendersi e partecipare di persona al processo, sancito dall'art. 24 della Costituzione. E si perpetuerebbe così, paradossalmente, una condizione di sostanziale impunità di Vittorio Emanuele di fronte ai tribunali e alle leggi del suo paese. Ma queste incongruenze, come si è detto, la Consulta non le ha volute affrontare nel merito. Da ciò la dichiarazione di inammissibilità, che lascia le cose al punto di partenza. Non è d'altronde la prima volta che dai giudici costituzionali viene una decisione «politica», che si risolve cioè in un invito, più o meno esplicito, ad altri organi istituzionali - le Camere, il governo - a provvedere. Nel biennio della presidenza di Francesco Saja questa linea ha trovato un particolare impulso, soprattutto in materia di politica sociale e di diritti civili. In questo caso ha riguardato un «residuo» ereditato dalla nostra storia recente. A favore della sua rimozione pendono alla Camera e al Senato diverse proposte di legge. Forse la questione affrontata ieri dalla Corte potrebbe stimolare una soluzione corretta e al passo con i tempi.

Contumacia cost da fornire ai giudici di merito l'indicazione della via da seguire per uscire dall'attuale situazione di stallo. C'è uno sbarramento insormontabile, quello appunto della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione: insormontabile per tutti meno che per il Parlamento, che la emanò oltre quarant'anni fa. A questo punto il Tribunale di Torino dovrà rinviare a tempo indeterminato il processo contro il Savoia. Non può infatti dichiarare una

**Falso in
atto pubblico
Prosciolta
vedova di Moro**

La vedova di Aldo Moro, Eleonora (nella foto), è stata prosciolta dall'accusa di falso in atto pubblico dal pretore di Roma, Bevere. Insieme con Eleonora Moro sono stati prosciolti dalla stessa imputazione il tenente medico dei carabinieri, Roberto Marcano, e la dottoressa Maria Bolasco, i quali, in una certificazione, avevano dichiarato che la vedova dello statista democristiano non poteva partecipare il 7 novembre del 1988 ad un processo in corso a Torino (dove era imputata di falsa testimonianza) perché sofferente di coliche renali. L'imputazione le era stata contestata per le dichiarazioni fatte in un processo per lo scandalo del petrolio che coinvolgeva a Torino anche Sereno Freato, segretario di Moro.



**Caso Siani
Prosciolti
tutti
gli indiziati**

Sono state tutte prosciolte con formula piena (per non aver commesso il fatto) le quattro persone indiziate dell'omicidio del giornalista Giancarlo Siani. La sentenza della sezione istruttoria della Corte d'appello di Napoli è stata depositata ieri in cancelleria. Per Ciro Giuliano, Giuseppe Calcaevich e Giorgio Rubolino i giudici hanno confermato la sentenza di proscioglimento con formula ampia del giudice istruttore Guglielmo Palmeri. Alonzo Agnello, che era stato proscioltosi dal giudice Palmeri per insufficienza di prove è stato proscioltosi anch'egli per non aver commesso il fatto. La sezione istruttoria era stata chiamata a pronunciarsi in seguito all'appello presentato dalla Procura generale contro la sentenza del giudice Palmeri, deprecata nei mesi scorsi.

**A Venezia
il giudice
che difese
Moncini**

Il sostituto procuratore della Repubblica di Trieste, Roberto Staffa, di cui tempo fa il Csm aveva disposto il trasferimento d'ufficio per aver «solidarizzato» con il pedicelario Mario Moncini, andrà alla procura della Repubblica di Venezia. La commissione preposta ai trasferimenti dei magistrati ha ratificato ieri la decisione, che, per diventare definitiva, dovrà passare al vaglio del *plenum* del Consiglio superiore.

**Ora religione
La Cgil scuola
denuncia
Galloni**

La Cgil scuola e il Coordinamento dei genitori democratici hanno denunciato alla procura della Repubblica il ministro della Pubblica Istruzione per l'emanazione delle circolari sull'ora di religione. Queste confermano l'obbligo di permanenza a scuola per gli studenti che non si avvalgono dell'insegnamento confessionale, in palese violazione del non obbligo sancito dalla Corte costituzionale. Una denuncia è stata inoltrata anche alla presidenza della Camera per l'atteggiamento di Galloni, in contraddizione con l'impegno assunto alla Camera di legiferare in merito entro settembre.

**Oggi a Savona
l'interrogatorio
di Soraya Geri**

Si svolgerà forse questa mattina, forse a porte chiuse, l'interrogatorio in Corte d'assise di Savona di Soraya Geri, figlia quattordicenne di Gigliola Guerinoni e Ettore Geri e testimone chiave nel processo che vede padre e madre imputati dell'omicidio del farmacista di Cairo Montenotte, Cesare Brin. I «forse» sono d'obbligo, perché la psicologa che segue la ragazza ha scritto al presidente della Corte invocando per la propria assistita il massimo delle cautele, onde non aggravare il trauma di una situazione certamente spinosa e difficile.

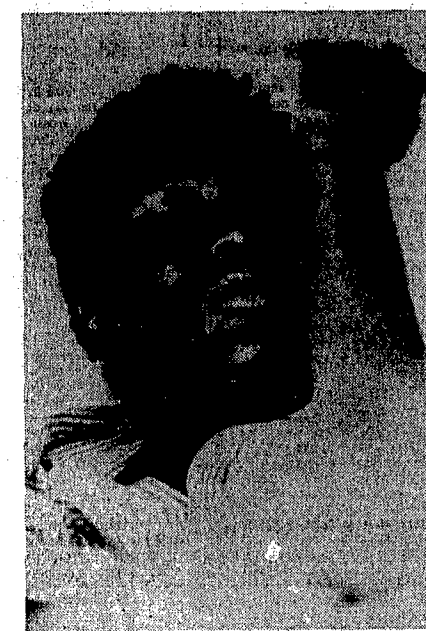
**È stato il padre
a sparare
al tossicomane
di Carrara?**

Sarebbe stato il padre, Franco Menconi, di 52 anni, imprenditore edile, a sparare riducendo in fin di vita il figlio Franco, 21 anni, tossicomane. La svolta si è avuta ieri sera, quando il sostituto procuratore della Repubblica di Massa, Beniamino Garofalo, ha disposto il fermo dell'uomo. Il dramma è esplosivo l'altro ieri nei dintorni di Carrara. Un ragazzo tossicomane chiede i soldi per comprare la droga. Dopo tanti sì e tante inutili resistenze, questa volta scoppia la tragedia. In casa qualcuno impugna una pistola e spara. Il giovane è in fin di vita. Le prime indagini sembrano indicare la complicità della madre, Gloria Vemazza, che finisce in carcere. Ma ieri il fermo del padre ha segnato una svolta nelle indagini. L'arma, si dice, era troppo pesante per poter essere impugnata dalla signora Vemazza.

GIUSEPPE VITTONI

NEL PCI

Manifestazioni. Fassino, Rosarno (Rc); Mussi, Roma; Casetti, Marino (Rm); Fibbi, Milano; Novelli, Viareggio; Pasquini, Napoli; Vita, Forlì. Convocazioni. Il Comitato direttivo del gruppo dei senatori comunisti è convocato per venerdì 7 luglio alle ore 10.



Mohamed Ahmed Dirie lanciato dal balcone della propria abitazione da un gruppo di giovani

**Otto energumeni contro un etiope, alla periferia di Napoli
«Nero bastardo, vattene da qui»
E lo buttano giù dal secondo piano**

È stato pestato a sangue da otto energumeni. Ha tentato una fuga disperata, per le scale dello stabile in cui abita, ma è stato raggiunto e scaraventato oltre la ringhiera. Vittima del vero e proprio tentativo di linciaggio un uomo di colore, Mohamed Ahmed Dirie, 23 anni, cittadino etiope. Ha rischiato la vita solo perché ha la pelle scura.

**DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO**

NAPOLI. «Nero bastardo, devi andare via da qui». Poche parole gridate con rabbia hanno colpito come una frustata in pieno volto il giovane etiope. Un'allucinante sequenza di insulti, percosse, addirittura il tentativo di omicidio. Gli otto picchiatori sono stati arrestati poche ore dopo l'aggressione. Sul loro capo pendono accuse gravissime: lesioni, danneggiamenti, violazione di domicilio, oltre al tentativo omicidario. Ciò che più

amareggia in questa brutta vicenda di intolleranza razziale è che quasi tutto il quartiere, il ghetto periferico di Pianura, sembra solidarizzare con gli arrestati: «Quei giovani sono conosciuti come geni e perbene. Se hanno agito così è solo perché sono stati provocati». È notte fonda in via San Donato, quando un gruppo di giovani si ferma sul marciapiede davanti allo stabile n. 164. Al terzo piano abitano una giovane etiope, Kadicia Osman, sua figlia che ha appena 9 anni ed altri due connazionali, tra i quali Mohamed Ahmed Dirie. I teppisti urliano a squarciagola, tanto che la donna si affaccia dal terrazzo e chiede loro di allontanarsi. È questa la «provocazione» che manda in bestia il gruppo in strada. Mohamed non è in casa; ha la stoffa di tornare proprio nel momento in cui i ragazzi hanno ricevuto l'invito ad allontanarsi dalla donna. La loro reazione è immediata e furibonda. Mohamed in un primo momento non riesce neanche a capire perché il gruppo gli venga incontro coprendolo di insulti.

È terrorizzato, tenta la fuga nell'androne del palazzo. Ma è subito raggiunto e cade sotto una gragnuola di pugni, schiaffi e calci. Riesce ad alzarsi. Nel tentativo disperato di sottrarsi alla furia dei teppisti, sale di corsa le scale. La sua speranza è rifugiarsi nell'appartamento degli amici. Niente da fare: al secondo piano Mohamed viene di nuovo raggiunto e scaraventato nel vuoto, oltre la ringhiera. «È salvo per miracolo» - diranno i medici dell'ospedale San Paolo - guarirà in un paio di settimane, nonostante abbia fatto un volo di cinque metri. I carabinieri sono certi che gli otto energumeni volessero uccidere: «Se sono scappati e non hanno completato l'opera è solo perché siamo intervenuti grazie alla telefonata degli amici di Mohamed». Gli otto aggressori sono stati arrestati dopo poche ore. Sono Mario Romano, Rosario Malinconico, Vincenzo Amabile, Vincenzo Di Risco, Giuseppe Marsella, Giovanni Mele, Giovanni Russolillo, Vincenzo Romano. Due di essi hanno già avuto guai con la giustizia. La

**Dopo avere cercato di ritrattare rischiando l'arresto per falsa testimonianza
il testimone Giuseppe Savarese smentisce il ministro dell'Interno
«Gava sapeva della trattativa per Cirillo»**

Ha rischiato l'arresto pur di non smentire un suo vecchio amico, il ministro degli Interni Gava. Ma dopo due ore di «non ricordo» l'ingegner Giuseppe Savarese, uno dei testimoni al processo Cirillo, ha dovuto arrendersi di fronte alla minaccia dell'arresto per falsa testimonianza. Ha confermato quanto disse in istruttoria: «Gava era al corrente delle trattative per il pagamento di un riscatto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

NAPOLI. Il ministro dell'Interno Antonio Gava è stato clamorosamente smentito in aula al processo Cirillo da uno dei testimoni dell'istruttoria del giudice Alemi. Davanti a lui il ministro era stato categorico: «Io non sono stato tenuto al corrente dell'andamento delle trattative con i brigatisti - aveva detto -, perché fin dal primo momento chianai ai familiari di Cirillo che la mia posizione mi poneva in una si-

tuazione tale che l'unico mio intervento poteva essere quello di sollecitare le autorità ad attivarsi al massimo». E volle anche fare una precisazione, l'on. Gava: «Solo dopo il rilascio Cirillo mi raccontò che avevano (i familiari) ricevuto una richiesta di riscatto dai brigatisti». La deposizione dell'ingegner Savarese, un costruttore di Vico Equense legato da amicizia al ministro, ha reso

mezz'ora. Pochi minuti dopo le 15 riprende. Il presidente dà nuovamente la parola all'ingegner Savarese che ora si arrende davanti al rischio delle manette: «Confermo quanto detto in istruttoria. Nel luglio dell'81, nella mia casa di Vico Equense c'erano alcuni miei conoscenti, tra cui anche il presidente della facoltà di architettura, Uberto Siola. Fu proprio Siola che, saputo che mi dovevo incontrare con l'on. Gava a Castellammare di Stabia per dei lavori da fare nella sua villa, mi chiese di informarmi presso Gava se vi fossero notizie precise sulla sorte del rapito e se rispondessero al vero le voci su un presunto riscatto chiesto dai terroristi. Quando incontrai l'esplosivo democristiano, gli rivolsi quelle domande. Gava mi rispose che la famiglia Cirillo era certa che l'ostaggio fosse ancora in vita. Aggiunse che era al cor-

rente dell'esistenza di una trattativa, ma ignorava l'entità del riscatto richiesto dalle Br. Gava, insomma, ha mentito ad Alemi. È un ennesimo episodio che conferma come il giudice avesse visto giusto nel denunciare i silenzi dei testimoni «eccellenti» della Dc sulla trattativa. Ciò è avvenuto proprio qualche giorno prima di una scadenza importante: la citazione come testi, il 12 luglio prossimo, dei dc Enzo Scotti, Francesco Petriarca e Flaminio Piccoli. Ieri, davanti ai giudici erano sfilati altri testimoni, tra cui il brigatista dissociato Smerchia che ha negato di aver mai raccontato a Giancarlo Sanna che la richiesta di un riscatto venne decisa solo nel corso del sequestro. Il capo br, Mario Moretti, si è presentato in aula dicendo di non voler rendere nessuna dichiarazione, precisando solo che le cose

che avrebbe voluto dire le ha scritte in una lettera consegnata al presidente Casotti. Giovanni Senzani, il protagonista del sequestro dell'ex assessore dc, ha rifiutato di essere tradotto in aula e deporre. Sostanzialmente hanno confermato le dichiarazioni rese al giudice istruttore gli altri testimoni. Ha deposto Pasquale Mollica, insegnante elementare e ex dirigente calabrese della Dc, che aveva fatto incontrare l'avvocato di Raffaele Cutolo Cangemi con il dirigente dell'Ucigos Pasquale Schiavone. È stata poi la volta dello stesso Schiavone che ha ammesso di aver chiesto di voler incontrare il legale del boss di Ottaviano, allo scopo di portare avanti le indagini e scoprire la prigione di Cirillo. Infine sono stati sentiti Francesco Sanapo, ex maresciallo dei carabinieri e Angelo Incandela, maresciallo degli agenti di custodia. □M.R.

l'Unità
Giovedì
6 luglio 1989

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO IRI 6,75% 1987-1992
CON BUONO FACOLTÀ DI ACQUISTO AZIONI
BANCO DI ROMA (ABI 16082)
AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI**

Facendo seguito alla precedente comunicazione del 26 giugno scorso e dopo aver preso atto dei prezzi medi di storno dei diritti relativi all'aumento di capitale del BANCO DI ROMA, da L. 700 miliardi a massime L. 1.350 miliardi, si rende noto che ai fini dell'esercizio della facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA, a partire dal 1° luglio 1989 il quantitativo ed il nuovo prezzo unitario di acquisto azioni risultano così modificati:

— n. 1.500 azioni ordinarie BANCO DI ROMA, godimento regolare da nom. L. 1.000 cad., al prezzo unitario di L. 2.037,70 per il complessivo importo di L. 3.056.550.

Si ricorda che i portatori delle obbligazioni in parola possono esercitare la suddetta facoltà presentando ad una Cassa incaricata il Buono «Facoltà di acquisto azioni BANCO DI ROMA» staccato dal relativo titolo obbligazionario nel taglio unico da n. 5.000 obbligazioni e versando in contanti il summenzionato importo complessivo di L. 3.056.550 (più rimborso delle spese del fissato bollato).

Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
CREDITO ITALIANO BANCO DI ROMA
BANCO DI SANTO SPIRITO

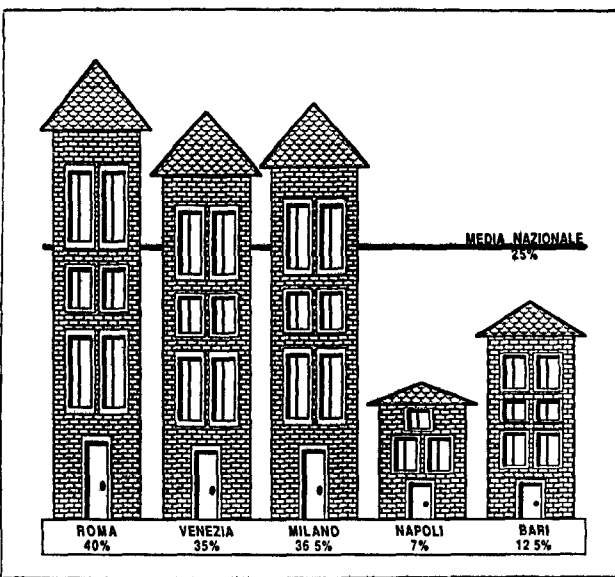
Aborto In Italia uomini contro donne

ROMA Aborto negli Usa...
 ROMA Aborto negli Usa. Aborto in Italia a due giorni dalla sentenza della Corte Suprema americana continuano commenti e reazioni. Fa sapere la sua con un'intervista alla «Stampa» il ministro del Tesoro e «libero opinionista» Giuliano Amato il quale giusto un anno fa innescò la miccia dello scontro sulla 194 con un corsivo sull'Espresso. L'esperto socialista va in apparenza con i piedi di piombo: «Siamo attenti alle imitazioni. Quella sentenza riguarda gli Stati Uniti è figlia di una cultura e di un sistema giuridico del tutto diversi dai nostri. Però, aggiunge, fornisce spunti interessanti perché «da parte di una più ampia riflessione critica in corso in tutto il mondo sul tema dell'aborto che va proseguita in Italia. I piatti della bilancia sono due: non uno solo. Ovvero i diritti del feto come quelli della madre. Amato giudica «delicata» il passaggio della sentenza che taglia le sovvenzioni pubbliche e conclude: «Sarebbe utile portare a conclusione il dibattito sulla 194 e su una sua revisione ma senza influenze esterne». Più fucoso Silvio Cocco democristiano e relatore di minoranza per la nostra legge nel '78: «Anche in Italia dopo tanti anni potrebbero maturare i tempi per riprendere un discorso nuovo sui doveri dello Stato e della società di eliminare le ragioni che spingono le donne a sopprimere la vita», commenta. E in questo fronte maschile si registra anche un intervento di un esponente della gerarchia ecclesiastica (linora discretamente assente dal dibattito) è monsignor Elio Sgreccia direttore del centro di bioetica della Cattolica che saluta la sentenza come «un segnale per tutto il mondo occidentale» anche se vorrebbe che il diritto alla vita del nascituro venisse affermato dal tutto. La risposta all'opinione femminile. Il Gruppo nazionale di differenza maternità dell'U di propone alle americane una sorta di «tam tam» per fermare ovunque il diritto all'autodeterminazione. La loro è una lettera aperta alle città che stanno a rischio di ritrovarsi in Italia in questi giorni perché alle loro connazionali facciano conoscere la loro solidarietà con una sentenza «pocra ingiusta discriminante e violenta» che «solto veste di tutelare la vita umana disconosce l'autodeterminazione delle donne le assoggetta all'autorità degli Stati e dei medici obbliga chi vuole abortire a fare viaggi da un Stato all'altro a ricorrere alla clandestinità ad avere soldi». L'Arcidonna nazionale definisce il parere della Corte Su preta «grave» e ricorda la sentenza di pochi giorni prima che rende condannabili a morte anche adolescenti e minorati psichici chiede a istituzioni e partiti di impegnarsi qui in Italia per «una più forte battaglia culturale di informazione e prevenzione» per scongiurare l'aborto al di là delle facili affermazioni sul diritto alla vita. La demoproletaria Patrizia Amaboldi sottolinea che su questa tema «lo scontro non è fra laici e cattolici ma fra uomini e donne». Non ritiene «esportabile» il caso esempio Usa. «Qualsiasi tentativo analogo in Italia sarebbe destinato alla sconfitta».

La stima dell'osservatorio del mercato immobiliare Nomisma Impennata dei prezzi in Italia Rivalutazione delle periferie

Sempre più su il costo della casa

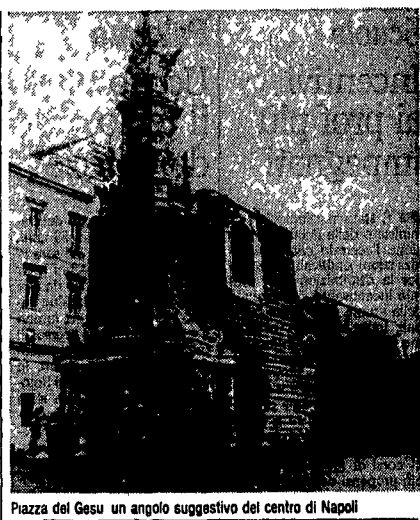
Fortemente impennata dei prezzi delle abitazioni in Italia. Rispetto ad un anno fa la città più cara risulta Roma con un più 40% seguita da Milano (36,5%) e Venezia (più 35%). Le stime le ha fornite l'Osservatorio del mercato immobiliare di Nomisma (il centro di studi economici bolognese) che ha studiato tredici grandi aree urbane. La media nazionale delle compravendite è cresciuta del 25%.



DALLA NOSTRA REDAZIONE
MAURO CURATI
 BOLOGNA Il mercato immobiliare sta lentamente rallentando. C'è insomma una discreta disponibilità economica che non tira la domanda. La salita comunque non è uniforme. L'Italia è una grande pelle di leopardo con zone più costose di altre non solo tra regione e regione ma addirittura tra centro e periferia. Un dato nuovo emerge dalle indagini dell'Osservatorio sul mercato immobiliare elaborato da Nomisma sotto la direzione del professor Qualtero Tamburini: la riscossa delle periferie per troppi anni abbandonate come luoghi poco appetibili. Ora sono improvvisamente salite alla ribalta del mercato con un incremento medio del 22%. Naturalmente la vicinanza alla scarsa delle compravendite si esalta al nord è stazionaria al centro e cala vistosamente al sud (ad esempio Napoli è al 7% e Bari al 12,5%). Per quanto riguarda i negozi c'è un lieve incremento nazionale (più 22%) che diventa un più 27%

per gli uffici. Anche i capannoni industriali sono saliti del 16,4% mentre i ven affari (ma tutto è legato alla politica del traffico che fanno le città) vengono dal garage e posti macchina un abitazione può salire di prezzo anche del 10%. Il rapporto di Nomisma infine segnala una leggera ripresa del mercato della seconda casa sia per le compravendite che per le locazioni. Ma vediamo rapidamente l'andamento città per città. Roma i valori immobiliari hanno subito incrementi nella compravendita del 30-40% sia per gli immobili residenziali che per i negozi e gli uffici. L'aumento delle locazioni è stato del 4% per gli uffici e del 6% per i negozi. I prezzi dei garage sono inferiori alla sola Milano. Un garage a Roma oggi può costare anche 64 milioni. Milano Si segnala una contrazione nelle compravendite nelle zone di pregio ed in centro mentre cresce nelle zone interne. La variazione media dei prezzi è sul 36% e per negozi ed uffici si può raggiungere il 55%. I capannoni industriali sono al 31,5%. Per le locazioni: i negozi danno redditi del 9,3% le abitazioni a forestiera 7% gli uffici tra il 5 e il 6%. Milano risulta poi la città dove garage e posti auto costano di più. La locazione di questi è cresciuta del 7% ed un box per auto in centro (prezzo medio) costa 67 milioni. Napoli Le compravendite sono in crescita solo nelle zone del centro. Sono cresciute solo le abitazioni nuove (più 18%) mentre le abitazioni usate o ristrutturate hanno avuto incrementi inferiori al tasso ufficiale di inflazione. Infine in cretano un po' solo gli uffici e i capannoni industriali (più 9%). La locazione è in media sul 6% ed un garage in centro può costare anche 60 milioni. Palermo Compravendite praticamente bloccate da sei mesi. Rispetto alla primavera

88 comunque c'è un incremento del 20%. I capannoni industriali nonostante il boom delle zone economicamente forti aumentano solo del 10%. Le locazioni sono salite in media tra il 4 e il 5% per negozi e uffici e le abitazioni a foresta sono al 7%. Garage in media tra il 9 e il 12% di aumento. Ma ci sono casi al 16%. Venezia Le dinamiche della compravendita sono diverse a seconda che si parli di terraferma e laguna. Negli ultimi sei mesi l'evoluzione è stata comunque in crescita per entrambe. In laguna città gli incrementi hanno raggiunto i velli romani (più 40%) mentre nella terraferma ci si è assestati al 25%. Negli uffici il rapporto invece si è invertito: 28% in laguna e 37% in città. Segno che Venezia è sempre più città residenziale e meno d'affari. Infine per i negozi la crescita rispetto alla terraferma è del 17%. Le locazioni sono per la gona e terraferma rispettivamente del 7% e del 7,9% (si parla di abitazioni usate foresta dato che è l'unico mercato dell'affitto esistente oggi in Italia) 8,4% e 9,7% per i negozi 4% e 7% gli uffici. Infine i garage un box sul «continente» oggi costa anche 29 milioni. Altre città. Quelle analizzate dal rapporto sono Torino (più 25%) Padova (abitazioni al 20%) Genova (20%) Firenze (20%) Catania (16,3%) Cagliari (24%) Bologna (22%) per le nuove abitazioni 33% per le ristrutturazioni e Bari (13%) circa.



Piazza del Gasu un angolo suggestivo del centro di Napoli

Recupero di Napoli Un'operazione di 10 mila miliardi

CLAUDIO NOTARI
 ROMA Il centro storico di Napoli è il più esteso d'Europa, con un patrimonio storico e artistico per valore ed estensione, tra i più importanti del mondo. Continuano ad accendersi le polemiche sul suo recupero e la sua riqualificazione. Il progetto del pool di colossi della finanza e delle costruzioni. Una grande operazione. Si parla di un investimento di diecimila miliardi: tra pubblico e privato.

Il Pci ha presentato un'interrogazione alla Camera

Concorsi universitari col trucco? Tranfaglia e Galli Della Loggia al Tar

ROSANNA LAMPUGNANI
 ROMA Tempo di concorsi universitari tempo di brogli? Forse. E quanto vuol chiarire il Pci che ha rivolto un'interrogazione alla Camera e un'altra sta per presentare al Senato. E anche alcuni docenti di Stona contemporanea. «Francisco Tranfaglia di Torino Ernesto Galli della Loggia di Perugia Silvio Lanaro di Teramo e io - spiega Nicola Tranfaglia di Torino - abbiamo fatto il corso al Tar Lazio e non escludiamo di investire la magistratura. Dalla nostra c'è anche la Cgil universitaria che ci appoggia e ci offre il patrocinio dei suoi legali».

dell'Università. Ma la lunga manus dc che ha fin qui retto le sorti della scuola e dell'università amvera anche negli uffici sul lungotevere del socialista Ruberti. E' insistente la voce che riferisce di un trasferimento in blocco della direzione generale per l'università gestita da Domenico Fazio uomo vicino a piazza del Gesù nel nuovo dicastero. La formazione delle commissioni esaminatrici si svolge in due tempi. Nel primo tutti i docenti ordinari votano i colleghi in numero doppio rispetto a quello che formerà la commissione (possono essere 5, 7 e 9 secondo il numero dei concorrenti: 65, 90 e più di 90). Ai candidati viene assegnato un numero che finirà in un'urna - ora in un computer - che verrà estratto a sorte. E questo è il secondo tempo della formazione delle commissioni. Prima di questa tornata si storgevano i numeri per ogni raggruppamento disciplinare ma in seguito ad alcuni incidenti il Pci ha protestato e

Per Stona contemporanea - una delle cattedre più delicate perché più «politica» - da 18 membri tra cui sorreggere a 9 della commissione si è arrivati a 14 per chi si è scoperto che i candidati sono diminuiti a meno di 90 mila. E così all'ultimo momento vengono fatti fuori dalla commissione dei 7 Galli della Loggia Tranfaglia e Tranelli mentre entrano a sorpresa i socialisti Aldo Berselli di Bologna e Giorgio Spini di Firenze. Quasi un gioco delle tre carte che ha sortito questa commissione che dovrà nominare i nuovi cattedratici Berselli Spini e Riosa più Scoppola e Malgieri di De Felice laico Rossi pci. Al ministero spiegano questo mistero con gli errori commessi dai candidati che invece di inviare separatamente i titoli e il nome infilano tutto in una busta. Ad aprirla è una ditta in appalto con sede all'Eur che si trova dopo con molti nomi nati in più Obiezione allora perché è diminuito il numero dei candidati? Nessuna risposta. Quanto alle graduatorie dei futuri commissari succede dicono i soliti funzionari di viale Trastevere che gli scrutatori sbagliano a compilare le schede. Obiezione il sorteggio dovrebbe essere fatto su graduatorie definitive. Nessuna risposta. Per tagliare la testa al toro il Cun ha proposto che le graduatorie vengano stilate su base alfabetica. Ma il ministero ha sprezzante mente ignorato questa proposta e ha proseguito sulla sua strada. Lastricata di ambiguità. «Non dimentichiamo - conclude Soave - che la commissione che presiede a tutte le operazioni di formazione delle graduatorie e di sorteggio è fatta da sei ministeriali e da un membro del Cun. Smira gli. E gli stessi meccanismi sono quanto mai aleatori. Una situazione del genere alimenta tutti i possibili sospetti». Adesso la parola passa al Tar e alla magistratura.

Accanimento terapeutico, sfide genetiche: a Bologna l'assessore pci lancia una proposta

«Comitati etici negli ospedali»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
TONI FONTANA
 BOLOGNA Quanti sono i punti di domanda? Tanti ogni giorno i camici bianchi si trovano di fronte a nuovi interrogativi che fare di fronte ad un malato «cerebralmente» morto? Si può utilizzare un nuovo farmaco su un minore? Problemi che scuotono le coscienze trovano risposte di verse a seconda delle convinzioni etiche e filosofiche. Da Bologna parte la proposta di istituire quattro «comitati etici» uno in ciascuno dei colossi ospedalieri del capoluogo emiliano. L'assessore alla sanità Mauro Moruzzi (Pci) ha messo al lavoro un gruppo di esperti coordinati dal professor Maurizio Fallani ordinario di Medicina legale (all'Università tiene un corso di deontologia medica) che ha messo a punto una proposta. Si tratta per ora di una bozza destinata ad un'ampia consultazione. «Nessuna proposta

definitiva ma una base di discussione ha detto ieri l'assessore Moruzzi. I problemi legati alla ricerca scientifica e all'aborto non saranno in alcun modo compresi nell'area di intervento dei saggi. L'assessore non ha nascosto neppure i suoi dubbi sull'inclusione della riproduzione (inseminazione artificiale, fecondazione in vitro) al campo di lavoro dei comitati. Lo stesso nome potrebbe essere modificato in «comitato di garanzia dei cittadini nei confronti delle pratiche terapeutiche» accentuando l'attenzione per i «diritti del cittadino». Viene escluso anche tutto ciò che è espressamente regolato dalle leggi cioè che ha rilevanza penale e giuridica. Il comitato etico - si legge nella bozza messa a punto dagli esperti - esamina quesiti o problemi di carattere generale che attengono ai

Comitati regionali del Pci dell'Umbria, delle Marche, del Lazio Commissione Trasporti della Direzione del Pci

Contro il Piano Schimberni e contro la smobilizzazione delle ferrovie

Per il raddoppio della linea Orte-Falconara, e per moderni collegamenti ferroviari tra Tirreno e Adriatico

FOLIGNO, 7 LUGLIO 1989

Ore 10 00 Sala del Consiglio Comunale. L'impegno delle istituzioni per lo sviluppo del sistema ferroviario. Relazioni del sen. Franco Giustini, del sen. Ugo Spasetti, di Eugenio Duca, responsabile trasporti delle Marche. Presidente il sen. Maria Rita Lorenzetti. Partecipano Francesco Mandarini, sen. Giovanni Ranalli, sen. Paolo Volponi, sen. Quarto Trabacchini, sindaci di Iesi, Chiaravalle, Pesaro, Urbino, Spoleto, Gubbio, Foligno.

Conclude il sen. Lucio Libertini. Sono invitati i Sindacati Confederati, l'Ente FS, la Confindustria, le Associazioni ambientaliste.

Ore 17 30 Piazza della Repubblica. Manifestazione popolare per le ferrovie e per un nuovo sistema di trasporti. Presiede il sen. Giacomo Porraccini. Interviene il sen. Lucio Libertini.

OGGI IN EDICOLA

JUSTICA

SETTE MANUALE DELL'ALTRA ITALIA

0022441102543

PER FERMARE IL BOIA

12 LUGLIO 1989

SABATO 8 LUGLIO ORE 10 00 c/o AULA MAGNA dell'UNIVERSITÀ DI ROMA

1° INCONTRO NAZIONALE degli AZIONISTI, delle LETTRICI e dei LETTORI di AVVENIMENTI

Il leader sovietico: «Noi rispettiamo le scelte del popolo polacco e ungherese»

La conferenza stampa a Parigi con Mitterrand La casa comune europea e la perestrojka

Gorbaciov cancella la dottrina Breznev

«Walesa a Mosca? Perché no, non vedo ostacoli». Un Gorbaciov in perfetta forma tiene banco alla conferenza stampa che ieri ha concluso la sua visita in Francia. Oggi parte per Strasburgo dopo aver messo a segno un nuovo successo politico e diplomatico. Francia e Urss hanno anche sottoscritto una dichiarazione congiunta per concorrere alla pacificazione del Libano.

DAL NOSTRO INVIATO GIULIETTO CHIUSA

PARIGI. Inviare Walesa a Mosca? Perché no? «Non vedo ostacoli a contatti con organizzazioni che il popolo polacco riconosce e che sono rappresentate nel Parlamento di quel paese. Nuovi leader emergono nel contesto di istituzioni politiche che si rinnovano». Un Gorbaciov dei migliori ha fronteggiato, nel salone delle feste dell'Eliseo, una platea di giornalisti tutt'altro che ostile. Il presidente Mitterrand, frizzante e di buon umore, si è accentratato di fargli da spalla, visto che quasi tutte le domande - com'era ovvio - sarebbero state indirizzate all'ospite. E il leader sovietico ha

tenuto il campo senza scomporsi. Neanche di fronte agli imprevedibili. Lei è battezzato? «Sì, allora si usava, penso che sia normale. Che accadrebbe se lei non potesse portare a compimento la sua opera? «Non credo che le idee della perestrojka siano legate ad una persona. Il consenso va, direi mondiale, che le circonda, non sarebbe spiegabile altrimenti. Esse rispondono ad un'inesorabile esigenza».

Ma Gorbaciov ha ben colto il senso della domanda e, a sua volta, chiede ironicamente al collega britannico: «Ma forse lei ha avuto la mia cartella clinica? O forse pensa che ho i giorni contati?». Tutti ridono, in testa François Mitterrand. E alla domanda - questa sì cruciale - sul livello di comprensione di ciò che accade all'Est tra i leader occidentali - finora incontrati, Gorbaciov dedica una risposta tra le più meditate, densa di allusioni: «I dirigenti con cui ho parlato comprendono che ogni atteggiamento irresponsabile o non meditato, che producesse ulteriori difficoltà, sarebbe contro gli interessi collettivi della comunità mondiale». Poco prima aveva apprezzato positivamente il giudizio più che incoraggiante di Mitterrand sulla perestrojka sovietica: «Cosa chiediamo all'Occidente? Una giusta comprensione di ciò che accade da noi. Ciascuno poi si regoli come crede all'atto pratico. Per quanto ci riguarda sappiamo che la nostra società ha bisogno di una profonda riformazione in ogni campo. Essenziale è rendersi conto che i processi in corso sono difficili e grandi, pieni di pericoli di destabilizzazione, perfino di esplosione. Ciò riguarda non solo i paesi interessati direttamente, ma il continente nel suo complesso».

Si riferiva, è chiaro, alle grandi novità non solo sovietiche. Ci sono l'Ungheria e la Polonia, in movimento su strade inedite, e l'invito all'Occidente a non forzare i processi, a tenere la mano prudente e leggera. Ma, per quanto concerne la posizione sovietica, Gorbaciov è stato chiaro come mai in precedenza nel volare la pagina della dottrina Breznev. Che farà l'Urss di fronte a situazioni in cui i partiti comunisti perderanno - hanno già perso - il ruolo dominante?

«Intanto io non sono d'accordo - ha risposto Gorbaciov - che i processi di rinnovamento riguardino solo Polonia e Ungheria. Tutti stanno cercando la loro via, anche se con forme e ritmi diversi. E bene che sia così. La casa comune europea non si potrà fare, del resto, isolando questo o quel paese. Ci vuole rispetto reciproco, scambi, con-



Scambio di protocolli tra Gorbaciov e Mitterrand. In basso il leader del Pcus durante l'incontro alla Sorbona.

tatti, sana competizione. Ma in primo luogo deve esserci per ogni popolo la piena libertà di scelta. Questo è il dato essenziale. Se non lo si rispetta, allora nulla di buono potrà derivarne. Noi rispettiamo le scelte del popolo polacco e ungherese».

Ma il leader sovietico ha avuto un'impennata d'orgoglio quando qualcuno gli ha lanciato la freccia avvelenata della «crisi del comunismo». «No, non sono d'accordo con molte cose che si dicono a questo proposito. Abbiamo a che fare con concezioni, sistemi di pensiero, che non sono stati inventati nel chiuso di quattro pareti, che hanno fatto muovere milioni di uomini. Molti ritengono che la classe operaia non esista più e che solo i nuovi ceti emergenti siano decisivi. Ma ad ogni virata della storia anche i sociologi sono costretti a rendersi conto che la classe operaia esiste. Anche ora, ed essa si esprime con le sue forme organizzative anche da voi, con i partiti socialisti, socialdemocratici, comunisti. Con queste forze stia-

mo intrecciando da tempo un dialogo sempre più stretto e positivo. Noi non vediamo dunque una crisi del marxismo e del comunismo, ma un rinnovamento che avviene nel contesto di grandi mutamenti mondiali, che investono tutti. Per quanto ci riguarda, abbiamo detto: vogliamo dare nuovo respiro al socialismo attraverso la democrazia. E siamo consapevoli che questa è una svolta stretta». Sull'altra domanda inevitabile, circa l'unificazione tedesca, era stato Mitterrand a rispondere per entrambi: «L'aspirazione ad unire il popolo tedesco è legittima. Ma non si può dimenticare che esistono due Stati tedeschi, entrambi sovrani. Il processo deve andare avanti nella pace e nel rispetto della realtà». Ancora a Gorbaciov: pubblicherete davvero Solgenitzin? «Ho piena fiducia nell'Unione degli scrittori - risponde il presidente sovietico - il loro punto di vista merita grande attenzione». Dunque l'ultima macchia del breznevismo sta per essere cancellata

o Solgenitzin - non ci vorrà molto tempo - potrà timetere piede, anche di persona, nel proprio paese. Così Gorbaciov parte per Strasburgo, dove parlerà questa volta all'Europa tutta intera, dopo aver inanellato un altro successo politico e diplomatico con la Francia. Gli accordi firmati sono 21 e aprono una nuova fase di cooperazione che era, al fondo, l'obiettivo essenziale di questa visita. Ma c'è stato qualcosa di più, che non era previsto: la dichiarazione congiunta sul Libano, con cui Francia e Unione Sovietica proclamano il loro identico sostegno alla «unità, integrità, sovranità, indipendenza» di quel paese, invitano a «misure urgenti» e si offrono pronti a «concorrere in ogni forma agli sforzi di pacificazione», appoggiando la missione del «comitato dei tre della Lega araba». Oltre il significato specifico di questa dichiarazione, è la prova che paesi di due campi possono lavorare, su identica posizione, per risolvere i complessi problemi internazionali.



Botta e risposta alla Sorbona Il leader sovietico supera l'esame

Applausi convinti del mondo accademico e culturale francese ieri alla Sorbona per Mikhail Gorbaciov. Il leader sovietico vi ha tenuto una «lezione» e ha risposto ad alcune domande. In precedenza era stato in visita a Jacques Chirac, nel pomeriggio ha incontrato Mitterrand e ha avuto un colloquio «privato» con George Marchais. Oggi parlerà a Strasburgo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIANNI MARSILLI

PARIGI. Eccolo, il segretario generale del Pcus, nell'antifonario della Sorbona. Entra da dietro il palco, come a teatro, ed è accolto subito da un caloroso applauso del qualificato pubblico. Resta in piedi un buon minuto, si unisce ai battimani con aria un po' imbarazzata, poi si siede sulla poltroncina rivestita di velluto rosso stile Napoleone dalla quale si rivolgerà alla platea. Non è un pubblico studentesco, come si era dato ad intendere nelle file e sui palchi intorno a sedicento centinaia di accademici, giornalisti, sociologi e gente di cultura, organizzati per settori e tutti imbellettati e incravattati. Tra di essi anche il voto incunato di qualche ventenne, ma sono pochi e munitizzati. Non prenderanno nemmeno la pa-

rola dopo l'allocuzione di Gorbaciov. Lo faranno invece alcuni intellettuali di grido, dai volti noti più ai telespettatori che agli studenti universitari. Ne è uscita una seduta accademica un po' ingessata, rinvigorita però dal livello del discorso dell'ospite. Gorbaciov ha parlato dei diritti dell'uomo, onorando la Rivoluzione francese e denunciando l'arbitrio di essa resta di incompiuto. E ha parlato dei diritti dell'umanità: alla sopravvivenza, ad un «rapporto armonioso» con la natura, ad uno sviluppo fondato sull'uomo. Si è rivolto all'89 di cui si evoca in questi giorni il Bicentenario con deferenza ma senza svolinate cerimoniose: suscita ancora «nuove speranze in tutto il mondo», ha introdotto gran-

di valori pur accompagnato da fenomeni di sfruttamento dell'uomo sull'uomo e delle nazioni sulle nazioni, si è imposto grazie alla rivoluzione delpensiero che l'ha preceduto: Voltaire, Montesquieu, Rousseau. È su quell'eredità politica, e su quella della Comune, che hanno tessuto la loro rivoluzione del pensiero Marx, Engels e Lenin, gli uomini del 17, un passo «avanti» rispetto all'89. Un passo avanti realizzato quanto promettevano le rivoluzioni? La storia non può essere riscritta, dice Gorbaciov entrando dritto nella filosofia politica della perestrojka. «Siamo in ritardo, ma abbiamo preso coscienza che Liberté, Egalité e giustizia erano state sfigurate». La perestrojka è dunque fusione organica di democrazia e socialismo: opera molto «più difficile del previsto, ma il paese cambia in fretta e il processo è irreversibile». Gorbaciov parla di mercato, spirito di impresa, di forme diverse della proprietà nel socialismo, di elezioni libere fondate sulla competizione, delle «forme originali dei valori della democrazia», di tutto il potenziale legislativo e materiale che nutre la libertà dell'uomo. Si sofferma a lungo sull'esigenza di umanizzazione della società, all'Est come all'Ovest, chiedendo di poter stabilire «i bisogni ragionevoli dell'umanità» sui quali misurare e civilizzare il tipo di sviluppo economico e sociale. «La politica - conclude - ha bisogno di rapporti sempre alla ragione e alla creatività». È la traccia del suo discorso all'Onu: una profonda e lucida autocritica, un pensiero planetario, un invito alla cooperazione e all'austerità (di ispirazione nettamente berlingueriana). Un lungo applauso sigla il suo intervento, letto con voce stentorea in russo e tradotto in cuffia per tutti. È l'ora delle domande. E la prima è di Jean Louis Domenach, sulla Cina e sul massacro di Tian An Men. Gorbaciov risponde che nel mondo socialista è in corso una «mutazione profonda», che non può svolgersi senza scosse. «Non tutto accade come una chiacchierata attorno ad una bottiglia di beaujolais», replica a quel po' di sussiego che non manca mai in un accademico francese. Comunque auspica che in Ci-

na si instauri «un dialogo tra il potere e il popolo, la gioventù, gli intellettuali». Non si tratta certo di un «consiglio», ma di una «riflessione»: il popolo cinese ha il diritto di fare le sue scelte. Quali sono i muri esterni della «casa comune europea», chiede Régis Debray: vanno fino a Vladivostok? «No» - risponde Gorbaciov - sono gli stessi previsti da De Gaulle, dall'Atlantico agli Urali. E sia chiaro che non mi imbarazza la diversità dei sistemi politici ed economici. Giudico irreali e pericolosi il fatto che qualcuno conti su un'Europa dalla quale sparisca il socialismo». Ancora un applauso per chiudere l'esame del candidato Gorbaciov. La Sorbona, tempio del sapere umanistico, lo promette a priori, «è uno spirito profondamente liberale e realista», commenta Maurice Duverger. Debray ne apprezza «la grande coerenza». L'ambasciatore israeliano, Ovadia Soffer, è colpito «dall'apertura di spirito». Uno studente di architettura l'ha trovato «molto convincente». La folla sciamina in rue des Ecoles, e Gorbaciov si invola verso palazzo Marigny per pranzare con Michel Rocard.

La magistratura peruviana ha ordinato l'arresto del deputato Manuel Angel del Pomar, militante del partito Apra (il governo) per presunto coinvolgimento in una banda internazionale di trafficanti di stupefacenti. Il Parlamento, la cui immunità è stata sospesa dalla stessa Camera dei deputati, risulta infatti implicato nei traffici di una banda che si dedicava ad esportare in Europa clonidato di cocaina, nascosto fra parati di ricambio metalliche per veicoli pesanti. Del Pomar fu arrestato dalla polizia prima volta alla fine di settembre dello scorso anno, mentre tentava di incassare una serie di assegni presso il «Commerzbank» di Berlino (Germania federale) dal conto intestato al trafficante Manuel Garcia Montes.

VIRGINIA LORI

Paraguay Scampato giornalista italiano

MONTEVIDEO. Dal 7 giugno scorso Giovanni Paolozzi, un giornalista italiano residente in Uruguay, è scomparso. Era andato in Paraguay per chiedere un'intervista al nuovo presidente, il generale Rodriguez. La denuncia arriva dalla moglie di Paolozzi che ha chiesto assistenza all'ambasciata italiana in Uruguay. Secondo il racconto della moglie e di un giornale di Montevideo, il giornalista aveva portato con sé le bozze del suo libro sulle attività della loggia P2 in Italia e in America latina. Paolozzi, che ha 62 anni, nel 1985 fu vittima di un misterioso sequestro di persona. In Argentina, durante la dittatura militare, era stato direttore della rivista Quorum. L'ambasciata italiana ad Asuncion ha fatto sapere che il giornalista aveva chiesto assistenza il 28 aprile scorso per ottenere l'intervista. Ma dopo non si fece più vedere.

I funerali di Andrej Gromyko in tono del tutto minore Senza gente né commozione l'addio a «mister niet»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

MOSCA. Molta indifferenza, rara commozione alle esequie di Andrej Gromyko, morto domenica scorsa, appena nove mesi fa presidente della «Casa dell'esercito» addobbata con nastri rossi e neri, i segni del lutto russo. Un abbraccio alla vedova Lidia Grinevich (che Andrej Andreievic conobbe nel lontano 1931 in Bielorussia), una stretta di mano ai figli Anatoly ed Emilia, ai nipoti, tutti seduti sulla stessa fila di sedie alla sinistra della bara scoperchiata. Insieme ai familiari c'era Viktor Grynin, già potente primo segretario del partito di Mosca, strenuo avversario di Gorbaciov, il quale è legato da una forte amicizia ai Gromyko. Alla cerimonia funebre, alle quattro del pomeriggio, non era più presente alcun mem-

bro del Politburo, né del governo se si fa eccezione di Vitalij Vorotnikov e di Alexandra Binukova i quali, però, non potevano farne a meno in quanto membri della speciale commissione incaricata di organizzare i funerali di Stato. La stessa cerimonia di addio, svoltasi all'interno del cimitero, non è apparsa densa di momenti significativi. Il corteo funebre è giunto puntuale, la bara scortata dalla guardia d'onore in alta uniforme e preceduta da due giovani che portavano una fotografia di Gromyko, incorniciata e listata a lutto, e da molti altri che sorreggevano piccoli cuscini rossi sui quali erano in vista le 34 medaglie che l'ex ministro degli Esteri si era guadagnato nella sua formidabile, ultraquarantennale carriera. Misteriosa è stata la presenza di ventiquattro giovani, con le teste quasi rase a zero, i quali sono stati fatti sistemare a cerchio attorno alla bara durante i discorsi ufficiali dal contenuto assolutamente rituale, senza grandi elogi. Nessuno ha voluto spaggiare chi fossero quei ragazzi che alla fine della cerimonia, mentre suonavano musiche di Chopin e di Ciaikovski, si sono come dileguati. La partecipazione popolare è stata molto scarsa. Fuori dal cimitero una lunga teoria di transenne non ha dovuto fare per contenere le 200.300 persone che un silenzio stavano non, apparentemente più per curiosità che per convinta adesione. La «Tass», in serata, ha riferito che «molti telegrammi» sono pervenuti al Soviet supremo per contestare la decisione di dare sepoltura a Gromyko (ma era un suo volere) nel cimitero di Novodevichy: «Avrebbe dovuto essere sepolto sulla piazza Rossa, presso le mura del Cremlino».

Continuano le tensioni interetniche in Urss Scioperi nel Nagorno-Karabakh La Tass: economia in ginocchio

MOSCA. Di nuovo grande allarme in Unione Sovietica per il Nagorno-Karabakh, la regione autonoma del Caucaso contestata tra l'Armenia e l'Azerbaijan Governata dallo scorso mese di gennaio da un commissario speciale, Arkhadi Volkski, la regione è ancora una volta in fermento. L'agenzia Tass ha improvvisamente comunicato che «la situazione rimane tesa e complicata». Da due mesi, infatti, la capitale Stepanakert è paralizzata da uno sciopero generale: «Le imprese industriali e i cantieri, tutte le organizzazioni e le istituzioni, non lavorano così come i trasporti», ha riferito la Tass. Il blocco di ogni attività è stato deciso per rivendicare la riunificazione con l'Armenia (il Karabakh è abitato prevalentemente da armeni). Lo scioglimento del comitato speciale che ha in mano tutti i pote-

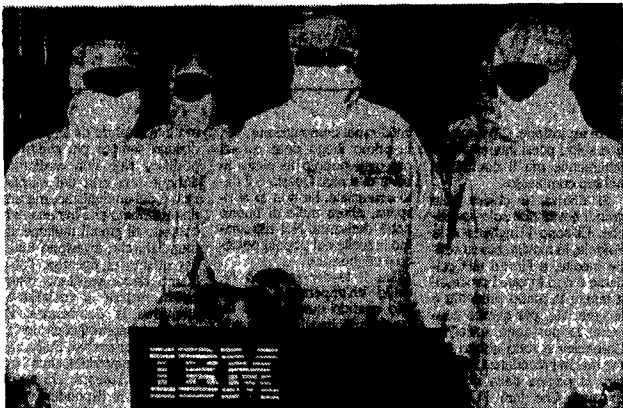
ri, il ripristino dei poteri locali sia del partito sia dei soviet. In tutta la regione si svolgono comizi e manifestazioni mentre l'economia della regione ha subito, secondo l'agenzia sovietica, una perdita di circa 25 milioni di rubli. La Tass aggiunge che lo sciopero generale «colpisce duramente la popolazione» perché non sono stati costruiti «trecento appartamenti e un asilo infantile» ed, inoltre, non è stato possibile «utilizzare dieci milioni di rubli di investimenti» per attrezzature e macchinari industriali. Il danno economico tocca anche i salari e si calcola che ci sia stato un mancato introito di 35 milioni di rubli. La Tass, nel suo preoccupato disappiacimento, conferma che ci sono ancora scontri tra armeni e azerbaijani e riferisce che il governo speciale sta adottando tutte le misure «per normalizzare la situazione». In un altro reportage, l'agenzia sovietica assicura che il coprifuoco è stato tolto in molte delle città dell'Uzbekistan dove nelle scorse settimane si è scatenata una rivolta che ha provocato, secondo l'ultimo dato ufficiale, ben 103 morti e 754 case incendiate. Tuttavia si precisa che la minaccia di disordini «non è stata ancora del tutto eliminata» e che molte genti chiedono che le truppe speciali del ministero dell'Interno rimangano nelle regioni interessate proprio perché «gli estremisti non hanno abbandonato il tentativo di destabilizzare la situazione» con la diffusione di «voci provocatorie» e con l'invito a «boicottare il lavoro e disubbidire alle autorità locali». Le preoccupazioni delle autorità sovietiche per la turbolenta situazione in alcune repubbliche si sono intensificate negli ultimi giorni soprattutto dopo il drammatico discorso in tv di Gorbaciov nel quale il presidente del Soviet supremo ha fatto appello a tutto il popolo di fronte al pericolo montante degli scontri interetnici, che non è, per il centro moscovita, l'unico assillo. Il fermento delle regioni baltiche registra ogni giorno una novità. È dell'altro ieri, per esempio, la decisione della Lituania di assegnare in affitto ai contadini sino a cinquanta ettari di terra, il cui possesso potrà essere ereditario. Un atto davvero significativo da parte del Parlamento della Lituania che assume un valore ancora più forte al cospetto delle titubanze che ancora vi sono nel gruppo dirigente sovietico e soprattutto in Egor Ligaciov, il responsabile dell'agricoltura in seno al Politburo. □Se.Ser.

Il cancelliere e il presidente della Rfg non saranno a Varsavia per il 50° anniversario dell'aggressione nazista

Serie di attacchi della destra dc per farli rinunciare Il capo della Csu bavarese rivendica i confini del 1937

Polonia proibita per Kohl

Né il presidente della Repubblica né il cancelliere di Bonn saranno a Varsavia per il 50° anniversario dell'aggressione nazista. Un'assenza voluta dalla destra dc, mentre il capo della Csu risponderà alla "questione tedesca" e rivendica l'integrità territoriale del Reich del '37. Dopo la visita di Gorbaciov, lo stancato della nuova Ostpolitik di Bonn rischia di arenarsi a Varsavia.



Un'immagine particolare del cancelliere tedesco Helmut Kohl. In tutta ermetica spinge il bottone che avvia la prima linea di produzione europea di chip per computer da 4 megabit

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI
BONN. Andrà Johannes Rau, il presidente socialdemocratico della Renania-Westfalia, a salvare la faccia della Germania il 1° settembre a Varsavia, nel 50° anniversario dell'aggressione nazista che scatenò la seconda guerra mondiale. Non ci saranno, infatti, né il presidente della Repubblica Richard von Weizsäcker né il cancelliere Kohl. Al primo, che aveva programmato il viaggio molti mesi fa, è stato praticamente impedito dalla Cdu e dalla Csu, con una serie di attacchi personali che hanno assunto toni da linciaggio politico. Il secondo ha rinunciato da solo, facendo annunciare martedì dal suo portavoce il rinvio della visita con una motivazione che sfiora il mito del ridicolo e sfiora da quello dell'ipocrisia: l'incertezza della situazione politica polacca.

Non è una tesi nuova. Anzi è ben vecchia, tanto da giustificare ampiamente le accuse di «revanscismo» che alla Germania federale sono state rivolte per anni da Varsavia e da altre capitali dell'Est, e non solo dell'Est. Di nuovo c'è la circostanza che questa brillante prova di insensibilità politica e diplomatica è venuta da un uomo come Weigel con un ruolo importantissimo nella coalizione di governo, in un momento che più inopportuno non si potrebbe - mentre era in corso un delicato negoziato con le autorità polacche e all'indomani della visita di Gorbaciov a Bonn, con la quale il governo federale ha ostentato la propria volontà di rilanciare la Ostpolitik - e che, soprattutto, è apparsa subito non come una sortita estemporanea, ma come una vera e propria indicazione di linea per i partiti dc e il governo di Kohl. Dopo il discorso di Weigel, infatti, tutta la destra democratica è scesa in campo. Il ministro degli Esteri Genscher, che si era permesso di criticare il capo della Csu, è stato aggredito con toni furibondi: «Genscheristi!» - ha tuonato il potente leader dei profughi

lesiani, nonché deputato Csu, Czaja - debbono ritirare le loro dichiarazioni oppure ritirarsi loro dal governo». E non più deliziosi sono stati altri esponenti di spicco del gruppo parlamentare Cdu-Csu. Il cancelliere, fedele al suo stile, fino a questo momento ha tacito, invano invitato dall'opposizione socialdemocratica e verde, a dire, almeno, se si ritiene obbligato dalla dichiarazione tedesco-sovietica che ha firmato non più di tre settimane fa. Intanto, il difficile negoziato che era in corso tra Bonn e Varsavia sulla concessione da parte polacca di diritti bilinguistici ai (pochi) cittadini di origine tedesca ancora residenti nei territori dell'ex Reich e da parte tedesca di un credito di cui la Polonia ha un disperato bisogno, rischia di naufragare miseramente. E la stampa polacca - tutta, quella governativa, quella di Solidarnosc e quella cattolica - torna a denunciare il «revanscismo» di Bonn. Bel risultato, davvero, per un governo che pretende di essere in occidente l'interprete privilegiato del dialogo con l'Est.

La transizione polacca «Attenti a ciò che fate» Monito dei militari a governo e opposizioni

■ VARSAVIA. L'elezione del capo dello Stato è stata rinviata dopo la conclusione della visita di Bush. La motivazione ufficiale, annunciata dal presidente dei deputati del Poup, è l'assenza dei massimi rappresentanti del paese che si recano a Budapest per la Conferenza dei leader del Patto di Varsavia domani e sabato. Ma si ritiene che sia dettata dalla necessità di proseguire il negoziato tra governo e Solidarnosc sul nome del capo dello Stato. Sulla delicata questione del presidente è intervenuto l'esercito polacco, fissando gli steccati nei quali deve muoversi la transizione. Nell'incertezza creata dal desiderio del gen. Januzelski (che ieri sera alla televisione ha confermato la sua intenzione di non candidarsi alla presidenza) di passare la mano nel tentativo di cancellare le ferite del golpe militare di otto anni fa, la tensione che regna ai vertici dello Stato si fa pubblica, arriva sui giornali. «Vedremo sulla stabilità del quadro politico» è il monito che lanciano le forze militari a quei settori di Solidarnosc e della società polacca che vogliono spingere la situazione al di là dei margini fissati dal compromesso della «tavola rotonda». «Non potremmo restare indifferenti - dice il Consiglio militare, massimo organo dell'esercito - se il processo di democratizzazione e le riforme politiche dovessero minacciare la sicurezza e la stabilità del paese». Al comunicato del Consiglio militare la giunta «Pap» ha dedicato un ampio commento, ripreso da tutta la stampa polacca dove si sottolinea che per l'esercito «il parlamentarismo democratico nascente deve trovare i meccanismi politici che non mettano in pericolo la sicurezza del paese». E che l'esercito, garante ultimo di questa sicurezza «vede nell'appartenenza della Polonia al Patto di Varsavia una garanzia indispensabile per il paese». L'obiettivo sembra ancora quello di convincere Januzelski che nessun altro può guidare il cambiamento, che è lui l'unico garante della svolta, dentro e fuori la Polonia. Per le forze armate - aggiunge l'agenzia «Pap» - è decisivo che il candidato alla presidenza possieda «competenze indispensabili» e offra «le garanzie costituzionali sulla sicurezza dello sviluppo». Gli osservatori rilevano che è la prima volta che un comunicato del Consiglio militare è oggetto di un commento così ampio il cui scopo evidente è di non lasciare alcun dubbio sul significato del documento. Si pensa a Varsavia che il commento della «Pap» vuole rafforzare la presa di posizione dell'esercito, accentuando l'avvertimento della direzione militare che si è dichiarata pronta a reagire nel caso in cui la sicurezza dello Stato fosse minacciata. Sulla prossima visita del presidente americano in Ungheria e Polonia, il New York Times annuncia alcuni dettagli del piano di aiuti economici straordinari che Bush vuole sottoporre, il 14 luglio a Parigi, al vertice dei paesi industrializzati. In particolare per la Polonia il quotidiano - che cita fonti della Casa Bianca - afferma che il totale degli aiuti sarà al di sotto della cifra di dieci miliardi di dollari che Bush aveva promesso. Questi contributi economici straordinari saranno vincolati allo sviluppo delle riforme politiche nei due paesi dell'Est - e sottolineano a Washington - non devono suscitare aspettative ingiustificate in Polonia e Ungheria.

Urss Riabilitato anche Solgenitzin

DAL CORRISPONDENTE SERGIO SERGI
MOSCA. È stato un atto ingiusto e contrario ai principi della democrazia socialista. Dopo diciannove anni l'onnipotente Unione degli scrittori dell'Urss, presieduta da Vladimir Karpov, ha riconosciuto l'errore dell'espulsione di Aleksandr Solgenitzin, l'autore di «Arcipelago Gulag» e di «Reparto C», e si è pronunciata all'unanimità per la sua riammissione. «Non ho mai visto tanta unanimità tra noi», ha commentato lo stesso Karpov che aveva convocato venerdì scorso una riunione della segreteria dell'Unione degli scrittori il cui parere, sulla eventualità di una pubblicazione delle opere del premio Nobel e della restituzione anche della cittadinanza, era stato richiesto alcuni mesi fa dal dipartimento ideologico del Comitato centrale. Uno dei partecipanti alla riunione, rimasto anonimo, ha replicato significativamente a Karpov, raccogliendo gli applausi della sala: «Siamo stati unanimi anche quando si trattò di cacciarlo...».

La segreteria dell'Unione scrittori ha condiviso la decisione del prossimo «rientro in patria» delle opere di Solgenitzin dando il via libera all'iniziativa della rivista «Nouvi Mir» che pubblicherà, appunto, il poema antistalinista «Arcipelago Gulag» ed altre opere nell'anno in corso e nel 1990. La segreteria ha così cancellato l'odioso provvedimento del cinque novembre del 1969 quando l'Unione degli scrittori della Repubblica federativa russa decretò l'espulsione di Solgenitzin. Ma l'organizzazione è andata oltre incaricando quei deputati del nuovo Soviet supremo che sono nello stesso tempo scrittori, di avanzare in seno al parlamento la richiesta di abolizione dell'«ukaze» con il quale il 12 febbraio del 1974 si privava Solgenitzin della cittadinanza e lo si costringeva all'emigrazione estera in quanto «nemico ideologico» dello stato socialista. Una simile richiesta, in verità, è stata già avanzata. Lo ha fatto in una delle prime sedute del «Congresso dei deputati del popolo» il deputato-scrittore Jurij Karyakin, uno dei massimi esperti di Dostoevskij, il quale ha sollecitato un provvedimento urgente per la restituzione della cittadinanza a Solgenitzin.

Al di là dell'atto formale di riabilitazione, l'opera di Solgenitzin, in tempi di perestrojka e di glasnost, da tempo ottenuto in Urss ampi riconoscimenti. È, in verità, «Arcipelago Gulag» è stato già pubblicato senza attendere il disco verde dell'Unione degli scrittori. Il primo capitolo del romanzo è apparso, infatti, sul mensile letterario dell'Estonia «Looming». Lo ha riferito «Sovetskaja estonia» che ha raccontato anche come è andata. Andres Langemets, editore del mensile che si pubblica in lingua estone, ha raggiunto telefonicamente Solgenitzin chiedendogli il consenso. Lo scrittore ha risposto: «Ben volentieri e con sommo piacere vi autorizzo a pubblicare i primi tre capitoli del mio libro in lingua estone...».

La piena riabilitazione del premio Nobel (il titolo gli venne assegnato nel 1970 dopo la pubblicazione di «Arcipelago») era da tempo nell'aria. La rivista «Nouvi Mir» aveva già nei suoi piani le opere di Solgenitzin. E del resto, è su «Nouvi Mir» che nel 1962 venne pubblicato «Una giornata di Ivan Denisovic», romanzo ambientato in un dannosissimo campo di lavoro del periodo stalinista, dopo l'autorizzazione data personalmente dall'allora segretario generale del partito, Nikita Krusciov.

Divisioni tra due schieramenti, cautela dei sovietici

Scontro al festival della gioventù sui ragazzi della Tian An Men

Il massacro della Tian An Men domina ancora il tredicesimo festival mondiale della gioventù. In ogni riunione, in ogni commissione in cui si discute di indipendenza e diritti civili, i discorsi devono fare i conti con la tragedia cinese. Un delegato sovietico ha difeso i giovani della Tian An Men, ma spesso prevalgono le esigenze del «realismo» politico.

DAL NOSTRO INVIATO EUGENIO MANCA
■ PYONGYANG. Da una parte c'è il classico fronte dell'antimperialismo: robusto, ampio, e tuttavia ormai inadeguato, insufficiente ad esprimere tutto il travaglio della società moderna. Dall'altra c'è una dramma cinese, ebbene essa non ha avuto successo. Di Pechino qui si parla ovunque: nelle commissioni, nei «centri tematici», nelle riunioni notturne del «Comitato permanente» che segue i lavori del Festival, ne prende la temperatura politica e predispone gli atti finali. Ogni qualvolta si parla di indipendenza, di libertà di espressione, di consenso, di democrazia, di rispetto dei diritti civili, di costruzione di una nuova e moderna idea di socialismo, il discorso non può non fare i conti con la tragedia cinese.

Molti fra i dodicimila delegati convenuti a Pyongyang già sapevano e nei loro paesi avevano manifestato dissenso e condanna. Molti invece - specie delegati del Terzo e Quarto mondo o dei paesi dell'Est europeo - soltanto qui hanno potuto raccogliere la conferma di dubbi e timori. Per gli uni e gli altri, dalla discussione scaturisce una prova continua da misurarsi in una lettura dei processi interni e internazionali non ingessata. E qui, sia detto senza enfasi, appare in tutto il suo valore anche la condotta coerente di una forza come quella dei giovani comunisti italiani, impegnati a sostenere una sola irrinunciabile battaglia: ieri in Italia, all'immediata vigilia elettorale, spesso ripagati dallo scioglimento di chi con una mano contava i morti e con l'altra i voti, oggi a Pyongyang, in un incontro internazionale, che anche grazie all'apporto italiano si è liberato di ritualità e rigidità per assumere i caratteri della discussione aperta, del contraddittorio, anche del scontro.

Senza cristallizzazioni, tuttavia. Perché se è vero che da un lato sono nettamente schierati i delegati italiani, spagnoli, tedeschi, cileni, danesi, scandinavi, molti africani e latinoamericani, e dall'altro i delegati di quei paesi «socialisti» e «terzomondiali» meno permeabili al discorso sulle libertà civili e politiche, è pur vero che forze importanti hanno assunto un atteggiamento di riflessione o di vigile prudenza. In verità non da tutti apprezzato, è questo l'atteggiamento della delegazione sovietica, di gran lunga la più numerosa a Pyongyang con i suoi 600 rappresentanti. È accaduto infatti che in una importante commissione un delegato indiano si sia levato per una difesa del regime di Pechino e per accusare i giovani della Tian An Men di essere contro il socialismo estendendo la condanna a quanti - italiani per primi - li avevano indicati come vittime della repressione. Si è levato subito il delegato sovietico il quale ha duramente contestato la ricostruzione, dicendo chiaro e tondo che gli studenti cinesi non erano davvero nemici del socialismo se chiedevano più socialismo e se innalzavano ritratti di Gorbaciov appoggiando la perestrojka.

Nei contatti informali e nella discussione minuta registra una forte sintonia con le posizioni più avanzate. Ciò che del resto ha potuto verificare direttamente il segretario della Fgci, Gianni Cuperlo, in un incontro con la delegazione del Komsomol guidata dal suo segretario generale Victor Mironenko. Ad una sostanziale coincidenza di valutazioni sui fatti cinesi i sovietici hanno fatto seguire tuttavia un richiamo al «realismo». Quel realismo che, a quanto pare, impedirebbe di concludere con un appello politico qualsiasi genere (quindi anche di richiamo alla clemenza) al regime cinese. Esito che trova fortemente ostili gli italiani e molti altri.

Va aggiunto che al termine delle due ore di colloquio Mironenko ha accettato l'invito di Cuperlo a venire in Italia, mentre sono state gettate le basi per un convegno internazionale giovanile, che potrebbe svolgersi a Mosca, su iniziativa della Fgci e del Komsomol, sugli scenari del futuro. Una proposta suggestiva, un'idea che - è stato ricordato - Enrico Berlinguer aveva lanciato nel non più vicino 1983.

Urss: cresce la criminalità

Tre detenuti prendono in ostaggio una guardia

■ MOSCA. Tre detenuti hanno preso in ostaggio una guardia femminile in un carcere della capitale sovietica, minacciando di ucciderla se la direzione del penitenziario non gli avesse concesso un'auto per poter fuggire. I tre per 40 minuti hanno tenuto in ostaggio la donna, armata con coltelli rudimentali, fino a quando un gruppo scelto di assalto non ha fatto irruzione nella cella liberandola. L'episodio viene rivelato dalla «Tass» senza precisare se nel corso dell'azione siano stati esplosi colpi d'arma da fuoco e se vi siano feriti i detenuti, tutti giovanissimi (il più anziano ha 18 anni), stavano scontando pene per furto, l'agenzia sovietica sottolinea che i poliziotti speciali sono intervenuti perché i tre si erano rifiutati di negoziare. Gli episodi di violenza e di criminalità che si registrano a Mosca preoccupano le autorità. Come ha denunciato lo stesso ministro degli Interni, Piotr Bogdanov, in una conferenza stampa, i crimini nella capitale sono raddoppiati nella prima metà di quest'anno rispetto allo stesso periodo dell'anno scorso. Le statistiche sono allarmanti: i crimini denunciati tra gennaio e giugno dell'89 ammontano a 15mila, di cui più di 3mila gravi. Crescono dell'80% i reati contro la proprietà e del 110% quelli recidivi. Bogdanov ha detto che i vertici della milizia, la polizia sovietica, sono preoccupati perché il crimine sta assumendo forme organizzate. Il ministro degli Interni ha attribuito la crescita della criminalità alla irrequietaudine che attraversa il paese e ai conflitti nazionali - i disordini in varie regioni - ha detto - hanno snosso la feccia criminale, mentre la concentrazione delle forze dell'ordine in quelle zone spinge la criminalità «locale» a spostarsi altrove, soprattutto nelle grandi città: a Mosca ogni tre criminali uno è compiuto da gente che viene da fuori. La polizia moscovita nei primi sei mesi di quest'anno ha fatto ricorso alle armi da fuoco più di 70 volte, mentre 360 sono state le manifestazioni, di cui solo 63 autorizzate.

Tre anni con la condizionale all'ex marine per l'Irangate

Lieve condanna per North

■ NEW YORK. Applausi, abbracci, sorrisi Oliver North esce trionfante dalla scena dello scandalo Iran-contra, ben ritto sotto il fardello di una pena lievissima, tre anni di carcere con sospensione condizionale, 150mila dollari di multa. Ieri a Washington, in un'aula già pervasa dal clima di festa, il giudice distrettuale Gerhard Gesell ha solennemente letto il testo della sentenza che risparmia all'ex aiutante della Casa Bianca l'onta della prigione, e che definitivamente chiude una vicenda per la quale il Palazzo ha a lungo tremato. Legittimo, dunque, la felicità dei protagonisti. «Per noi» - ha dichiarato raggianando l'avvocato difensore che gravavano sull'imputato. A cominciare dal più grave: quello di avere deliberatamente mentito al Congresso. Sicché, giunto alla meta prescelto nudo, il giudizio ieri conclusosi si fondava su una serie di delitti minori, quelli per i quali la Corte, già il 4 maggio scorso, aveva riconosciuto colpevole il pluridecorato marine avere contribuito alla stesura d'una falsa cronologia sulla vendita di armi all'Iran con lo scopo di ingannare il Congresso; avere distrutto importanti documenti governativi e, infine, avere accettato 13mila dollari dal commerciante d'armi Richard Secord per installare un sistema di sicurezza nella sua casa di campagna. Reati, questi, che - se valutati con il massimo di severità - potevano comportare dieci anni di carcere ed una multa di 750mila dollari. Ma la clemenza era, come si dice, nell'ordine delle cose.

E così è stato. Il giudice Gesell, nel ricordare l'eccellente stato di servizio dell'imputato, non è andato oltre qualche paterno rimprovero, riconoscendogli il ruolo di strumento di un gioco ben più grande di lui. Un gioco, tuttavia, i cui meccanismi sono sempre rimasti ben lontani dall'aula.

All'uscita, un piccolo gruppo di fans ha accolto Oliver North agitando cartelli che reclamavano, per il loro idolo, il perdono presidenziale. Un imbarazzo che ora, grazie alla mitezza della sentenza, George Bush potrà probabilmente evitarsi. Oltre alla multa (comunque pagabile dopo l'appello, tra circa tre anni, e pari al prezzo di una delle molte «roniere» da lui in abbondanza tenute in questi mesi), l'ex marine dovrà per due anni dar prova di «buona condotta» adoperandosi, per almeno 1.200 ore, in opere assistenziali. Cosa certa non difficile per una persona da molti - Reagan incluso - ripetutamente gratificata con l'appellativo di «eroe patrio». Evitata invece, almeno per il momento, la possibilità di un suo ingresso alla camera politica. La sentenza lo bandisce infatti, per due anni, da qualunque carica pubblica.

Ma l'appuntamento, probabilmente, è solo rimandato.

SABATO 8, CANI GATTI & C.:
GIU' LE ZAMPE DAI LORO DIRITTI.

IL SALVAGENTE.
L'ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO.

Budapest Al via il processo per Nagy

ARTURO BARIOLI

BUDAPEST. Il secondo processo a Imre Nagy e ai suoi compagni che si aprirà oggi nella capitale ungherese avrà tutti i crismi della legalità: un collegio di difesa che ha potuto studiare gli incartamenti, la presenza del pubblico, l'attenzione della stampa. I giornalisti anzi saranno così tanti che si sono dovuti istituire dei turni di presenza. Mancheranno invece, tragica costante di quasi tutte le riabilitazioni, i principali imputati: Nagy, Maleter, Gimes, Szilagy condannati a morte con il primo processo ed impiccati il 16 giugno del 1956 e Losonczy, morto in carcere nella fase istruttoria del processo. Tecnicamente non si tratta di un appello o di una revisione del processo di trentuno anni fa. Il consiglio presidenziale del tribunale supremo della Repubblica popolare ungherese è infatti chiamato a discutere la ricusazione dei giudici che presiederanno il processo, perché succubi del potere politico di allora. L'accoglimento della richiesta di ricusazione dovrebbe però comportare l'annullamento del processo e delle sentenze che vi vennero pronunciate. Alla vigilia della riunione della Corte suprema non sembrano esserci dubbi sul pieno accoglimento della richiesta di ricusazione. Ma l'interesse del processo rimane grande per quelle che saranno le motivazioni, per le conseguenze che il supremo organo della magistratura ungherese vorrà trarne, per verificare se il processo costituirà un nuovo passo avanti dell'Ungheria verso l'affermazione dello Stato di diritto.

Dice Miklos Roth, avvocato difensore di Gimes e di Kopacs (il primo condannato a morte, il secondo all'ergastolo): «I verbali e dai documenti processuali risulta chiaro che compito del tribunale era quello di emettere una sentenza contro la insurrezione del '56 e di caratterizzarla come controrivoluzione così da legittimare il governo operaio contadino rivoluzionario e da giustificare l'intervento sovietico. È irrinunciabile stabilire se il presidente del tribunale Ferenc Vida ebbe o non ebbe (come il Vida ha sempre sostenuto) disposizioni precise da parte dell'ufficio politico del partito sulla conclusione del processo, il fatto incontrovertibile è che in tutte le sue fasi, dalla istruzione alla scelta dei giudici, al dispositivo della sentenza, il processo è stato sotto la regia di uno speciale reparto del ministero degli Interni.

Sono valutazioni che si ritrovano quasi pari nel dispositivo emesso un mese fa dalla procura generale della Repubblica che delinea il processo Nagy illegittimo, unilaterale nel procedimento di istruzione, viziato da gravi violazioni della legge, infondato nelle sentenze. L'annullamento delle condanne e la piena riabilitazione giuridica di Nagy e dei suoi compagni, preceduti del resto dai solenni funerali del 16 giugno, contribuiranno a creare una atmosfera ancora più favorevole e distesa alla visita del presidente degli Stati Uniti Bush che da Varsavia arriverà nella capitale ungherese l'11 prossimo.

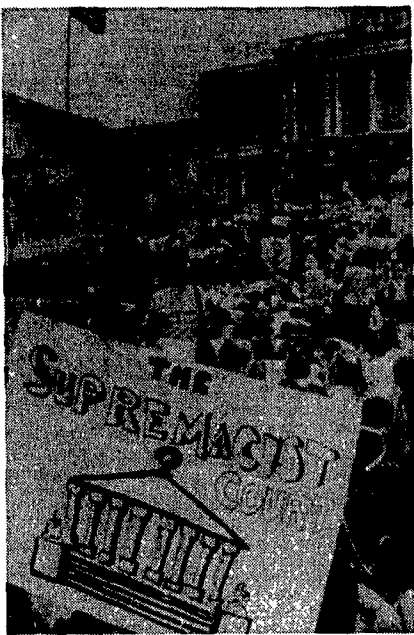
Guatemala Continua il traffico di bambini

GUATEMALA. Una bambina di appena due giorni di vita è stata rapita nell'ospedale regionale del municipio di Cotepeque. L'ennesimo episodio di traffico di bambini nel paese centro americano, è stato denunciato dal giornale «El Grafico» che ha reso noto il rapimento di altri sei bambini in varie zone della capitale nei giorni scorsi. Si tratta solo degli ultimi episodi del commercio di bambini verso gli Stati Uniti che numerose organizzazioni umanitarie hanno rivelato. Pochi giorni fa un progetto di legge per la regolamentazione delle adozioni, che continuano ad essere il canale principale per l'exportazione «dei bambini», è stato respinto da una commissione del Parlamento guatemalteco, rivelando così ancora una volta la latitanza delle istituzioni.

Dopo il verdetto dell'Alta corte si preparano manifestazioni per difendere o affossare del tutto i diritti delle donne

Armi affilate per una guerra in cui si profila l'assenza della classe politica imbrigliata nella sua routine

Aborto, le due Americhe a duello



Manifestazione a Boston del movimento in difesa del diritto d'aborto gravemente colpito dalla sentenza della Corte suprema Usa

Dopo le ultime decisioni della Corte suprema, le «due Americhe» vanno affilando le armi per un lungo e difficile confronto sul tema dell'aborto. Si preparano grandi manifestazioni e nuove iniziative legali per difendere, o affossare definitivamente, i diritti delle donne. Ma in questa guerra si profila una clamorosa assenza: quella di una classe politica imbrigliata nella propria routine.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. «Ora la battaglia è finita, comincia la guerra», titola il New York Times. E con buona ragione. La sentenza che ha «dimezzato» il diritto all'aborto riconosciuto alle donne americane è risuonata come il corno di Marte da un lato all'altro del paese, reclamando, sull'uno e sull'altro fronte, nuove strategie di combattimento. Tutto sembra essersi capovolto. I difensori del diritto di scelta della donna, dopo sedici anni di assedio pigramente vissuto al riparo di una Magnanimità eroicamente considerata inviolabile, si scoprono all'improvviso in campo aperto. Le truppe d'assalto del movimento «pro life», conquistato il fondamento baluardo della Corte, si preparano invece a difendere e rafforzare le nuove linee del fronte in vista di quello che, nelle intenzioni, dovrebbe essere il contrattacco finale. Le metafore si sprecano. È

productive Health Service». Ovvero: moltiplicare le occasioni di smantellamento legale del diritto costituzionale all'aborto sancito nel 1973 dalla sentenza «Roe contro Wade». È non ancora del tutto cancellato dalla Corte suprema.

I primi appuntamenti importanti si profilano già ad ottobre, quando la Corte dovrà discutere altri tre casi - dell'Illinois, dell'Ohio e del Minnesota - capaci di aprire nuove decisive breccie lungo i fianchi della libera scelta. Il primo riguarda il diritto di intervento dello Stato anche laddove l'aborto si svolge in strutture private. Gli altri due la questione del consenso dei genitori per le minorenni.

Ma il dato più clamoroso è in realtà la quasi assoluta latitanza della classe politica, ovvero l'assenza dell'unico elemento prima o poi capace di condurre le forze in campo, se non ad un armistizio, almeno ad una accettabile tregua. «Tra abortisti ed antiabortisti», scrive Mary McGroarty sulla Washington Post - non esiste una possibile «via di mezzo», così come non esistono un mezzo aborto o una mezza gravidanza. Ma è pur necessario che una tanto fondamentale scelta trovi. E l'ultraconservatore Robert Bork, che fu candidato di Reagan per la Corte suprema, saggiamente aggiunge: «È tempo che la questione ritorni



Arnaldo Ochoa Sanchez durante una cerimonia militare, prima della sua condanna

Il narcotraffico a Cuba Al processo Ochoa il pm ha chiesto sette condanne a morte

ALESSANDRA RICCIO

L'AVANA. Il pubblico ministero ha concluso ieri la sua requisitoria contro il gruppo di 14 ufficiali accusati di narcotraffico, tradimento alla patria, di altri reati con la richiesta di sette condanne a morte, una a 30 anni, cinque a 25 anni ed una a 15 anni. L'accusa ha incentrato il suo intervento sulla gravità degli atti ostili, commessi di fatto dagli imputati, contro paesi stranieri e sulle conseguenze per la sicurezza del paese e per la sua immagine internazionale prodotta dal traffico illecito a cui si dedicavano Arnaldo Ochoa e due suoi subordinati delle Forze armate e da un gruppo del ministero degli Interni diretto da Tony De La Guardia e composto da undici persone.

Nel corso degli interrogatori è emerso fra l'altro che con la protezione degli ufficiali del dipartimento speciale «Mc» (ma l'umore caustico cubano gli ha ribattezzato dipartimento marijuana e cocaina) venivano introdotti illegalmente nel paese mezzi di trasporto e persone che sfuggivano ad ogni controllo dell'ufficio emigrazione e del corpo dei guardacoste deputato alla stretta vigilanza dell'integrità delle frontiere.

Senza trascurare l'aspetto della corruzione e dell'interesse personale, il pubblico ministero Escalona ha saputo dare un grande rilievo al problema della sicurezza dello stato e agli atti ostili commessi contro paesi stranieri, fra i quali, pare di capire, si includono gli Stati Uniti verso i quali era diretto il traffico di cocaina oltre al Nicaragua e all'Angola, indirettamente chiamati in causa in questo affare.

Interrogando l'ex generale Patricio De La Guardia, che dirigeva a Luanda i servizi segreti del ministero degli Interni, ha potuto stabilire che l'alto ufficiale è stato messo al corrente da Ochoa e da suo fratello Tony dei loro traffici illeciti solamente negli ultimi mesi del 1988 e che non ha mai partecipato direttamente al traffico di droga. È per questo che propone per lui una condanna a 30 anni. Per suo

fratello, invece, oltre che per Ochoa, Martinez, Amado Padron ed altri quattro imputati la richiesta è implacabile: pena di morte.

Il tribunale ha appena finito di ascoltare il collegio di difesa ed è riunito per emettere la sentenza. Si nota, frattanto, un inedito cambio nello stile d'informazione dei mezzi di comunicazione cubani: per la prima volta, già a partire dall'editoriale scritto a giorno dal presidente del Consiglio, i giornali e la televisione rispondono alle accuse mosse dall'estero al governo cubano ed in particolare da Washington e dalla colonia di esiliati cubani negli Stati Uniti. I resoconti delle sedute del tribunale sono apparse nelle cronache di ieri e alcuni giuristi hanno risposto alla domanda se fosse giusto far giudicare degli ex ufficiali da un tribunale militare. La risposta è stata sì. I fatti delittuosi imputati sono avvenuti quando i 4 accusati erano in servizio effettivo e con cariche di grande responsabilità. Patricio De La Guardia, dal canto suo, ha tenuto a dichiarare al tribunale che rifiuta qualunque intervento di gruppi di difesa dei diritti umani sul suo caso, sentendosi sufficientemente protetto dalla giustizia cubana.

Dalle dichiarazioni degli imputati e degli inquirenti, si è saputo che vi è stata grande resistenza a confessare sia da parte di Ochoa che di Tony, Amado Padron ed altri. Alla verità si è giunti attraverso intercettazioni di comunicazioni radiofoniche tra Cuba, gli Stati Uniti e la Colombia. È anche apparso evidente che ciascuno degli imputati ha tratto vantaggi personali dai traffici illeciti che dicevano di intraprendere per procurare divisa straniera al paese. Poiché tutti gli imputati si sono dichiarati colpevoli, si tratterà di vedere il grado di maggiore o minore benevolenza con cui saranno trattati i differenti casi. In attesa della sentenza l'opinione pubblica non si dimostri tanto interessata ad un bagno di sangue purificatore quanto alla necessità di continuare il processo di pulizia all'interno delle Forze armate e del ministero degli Interni.

Ma adesso si riducono gli spazi diplomatici Shamir salva la sua leadership scavalcando i critici di destra

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUZZI

Shamir ha salvato la sua posizione di leader e di primo ministro e l'unità del Likud, ma lo ha fatto scavalcando a destra i suoi oppositori interni e facendo propri i quattro principi con cui essi intendevano emendare il suo «piano di pace». Su questa base il Comitato centrale ha approvato il suo discorso per alzata di mano. Ma lo spazio per un'iniziativa diplomatica è ora drasticamente ridotto.

opposte correnti. Il grande salone del Palazzo delle Esposizioni - pavesato di bandiere israeliane - era gremito da 2.600 delegati e da centinaia di giornalisti, mentre all'esterno alcune decine di giovani laburisti, manifestavano per esortare Shamir a non cedere ai superfalchi. Il primo ha cominciato a parlare alle 18, esprimendosi fin dall'inizio con toni duri ed emotivi. Ha spiegato come è nato il suo progetto di elezioni parlando delle «pressioni esercitate su Israele, delle «false dichiarazioni di pace dei terroristi, della «infideltà», ha affermato che il suo piano di pace ripropone nella sostanza gli accordi di Camp David, con piccoli ritocchi; ha definito «un errore il dialogo Usa-Olp». Poi è venuto ai famosi «quattro principi», senza attribuirli ai suoi critici e senza inserirli formalmente nel suo «piano», ma parlandone come di principi «scoperti nel suo cuore» e ai quali sarà sempre fedele. Ecco in sintesi.

Gerusalemme non è parte dell'iniziativa di pace (anche Begin - ha sottolineato - disse che a Camp David non si era parlato di voto per gli arabi di Gerusalemme est) e resterà «la capitale eterna ed indivisibile di Israele». L'uditorio è balzato in piedi cantando e acclamando ogni volta che Shamir pronunciava il nome di Gerusalemme. E ancora un accordo con gli arabi di Giudea e Samaria (la Cisgiordania, ndr) si, negoziati con l'Olp mai; «dare agli arabi di Giudea, Samaria e Gaza l'opportunità di gestire i loro problemi in un contesto di autonomia si, ma uno stato palestinese mai, non ci sarà mai una sovranità straniera sulla terra di Israele; e quanto alle colonie, ogni ebreo che lo desidera può insediarsi dove vuole su tutta la terra di Israele. Infine il problema della «infideltà»: è inconcepibile che le elezioni si svolgano in un clima di violenza, e dunque escludo prima cessare (o essere stroncata) la rivolta nei territori.

Si tratta, va detto, di opinioni non nuove neanche per Shamir, ma elencate in questo contesto e con questo tono e racchiuse in un documento che il Comitato centrale ha votato per alzata di mano, assumono un significato ben preciso. E lo ha dimostrato Sharon (presidente del Cc) rinunciando al dibattito e passando subito alla votazione, che ha concluso la seduta a meno di un'ora e mezza dal suo inizio.



Bulgaria Continua ininterrotto l'esodo dei turchi

d'altra parte, a migliaia oramai rientrano nella loro nazione madre, provocando problemi non indifferenti allo stesso governo di Ankara. Decine di convogli (nella foto) ferroviari attraversano giornalmente il confine bulgaro-turco.

Continua l'esodo dei turchi dalla Bulgaria verso la Turchia. Oramai le proporzioni hanno assunto una tale gravità che il governo di Sofia è stato costretto a proclamare una sorta di stato di emergenza per sopprimere alla mancanza di manodopera. I turchi rientrano nella loro nazione madre, provocando problemi non indifferenti allo stesso governo di Ankara. Decine di convogli (nella foto) ferroviari attraversano giornalmente il confine bulgaro-turco.

Non è più un giallo il folle volo del Mig fantasma Bruxelles per un telefono rosso tra Nato e Patto di Varsavia

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

Il folle volo del «Mig fantasma» per i cieli di Germania, Olanda e Belgio non è più un «giallo». Le autorità militari occidentali giudicano credibili e sufficienti le spiegazioni fornite dal ministero della Difesa di Mosca. Resta l'inquietudine per le conseguenze che un simile incidente poteva produrre. Bruxelles propone l'istituzione di un «telefono rosso» tra i comandi della Nato e del Patto di Varsavia.

La nazione del Comitato centrale si è aperta in un clima di grande attesa e di tensione con quasi due ore di ritardo, dopo che nella mattinata Shamir e Sharon si erano accusati a vicenda di «tradimento» e dopo una lunga riunione a porte chiuse fra i sei massimi esponenti delle due

fornite da Mosca sono considerate credibili e convincenti tanto dalle autorità tedesco-olandese, olandese e belghe che dal comando militare della Nato. Il pilota del Mig-23, hanno spiegato i sovietici, si è gettato dall'aereo subito dopo la partenza dall'aeroporto polacco di Kolobrzeg, quando si è accorto di una improvvisa perdita di potenza del motore. Erano le 11.18 ora di Mosca (le 9.18 ora dell'Europa centrale) e il velivolo si trovava a un'altezza di 130-150 metri dal suolo. Il pilota, e anche i responsabili della base aerea, erano convinti che il Mig si sarebbe schiantato al suolo poco dopo, e ciò spiega il fatto che nessuno abbia pensato di dare l'allarme. Invece, mentre se ne cercava la carcassa in Polonia o nella vicina Rdt, l'aereo, dopo aver recuperato la potenza del motore, se ne stava volando indisturbato verso i cieli occidentali. Alle 9.40, com'è noto, il velivolo è stato avvistato dai potenti radar Awacs della Nato, montati su aerei perennemente in volo, mentre stava per entrare nello spazio aereo tedesco occidentale. Il resto del

quietante non solo in relazione a ipotesi di attacchi improvvisi e intenzionali, ma anche a (molto più realistiche, allo stato delle cose) ipotesi di incidenti. È per questo motivo che il ministro della Difesa belga Guy Coeme, ieri, ha proposto l'istituzione di un «centro di crisi» speciale che dovrebbe permettere un contatto diretto e rapido tra i comandi supremi della Nato e del Patto di Varsavia. Un «telefono rosso» tra i comandanti militari, insomma. Infine si è appreso che l'ambasciatore sovietico Bogdanov ha presentato le scuse dell'Urss che si è offerta di risarcire i danni «materiali e morali». Anche Gorbaciov, da Parigi, rispondendo alle domande dei giornalisti si è dichiarato «spiaciuto» per l'incidente.

Cina, accuse all'ex segretario Tramò contro il governo Processo a Zhao?

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

PECHINO. Siamo alle prime avvisaglie di un processo contro l'ex segretario del Pcc Zhao Ziyang? Ieri il Comitato permanente della Assemblée popolare ha messo sotto inchiesta Hu Jwei, anche egli membro del Comitato, accusandolo di aver organizzato una raccolta di firme per chiedere una riunione straordinaria della Assemblée. Secondo l'atto di accusa, pronunciato ieri in seduta di Assemblée da Song Rufen, l'iniziativa fu Hu a sostenerla, il tassello importante della attività diretta «a creare disordini e a calpestare il sistema legale socialista» e Hu l'ha presa in quanto sostenitore di Zhao Ziyang. C'è di più: Song Rufen ha affermato che, dopo la emanazione della legge marziale, molte persone

dell'entourage di Zhao sono uscite allo scoperto facendo appello a «boicottare la legge marziale» e chiedendo le «dimissioni del governo fantoccio». Queste persone hanno anche chiesto che venisse data pubblicità «alle diversità di opinione nel partito» e fosse convocata una seduta speciale della seduta speciale della assemblea popolare. Il giorno immediatamente dopo, sempre secondo Song Rufen, fu lo stesso Zhao Ziyang a proporre la convocazione di questa assemblea straordinaria. Nei momenti confusi e drammatici che seguirono la emanazione della legge marziale, molti sperarono che l'arrivo di Wan Li e la seduta della Assemblée nazionale - già

convocata - potessero portare ad un chiarimento della situazione politica attraverso la revoca del provvedimento e, addirittura, della fiducia a Li Peng. Come è noto, senza alcuna spiegazione la seduta venne invece rinviata e si è tenendo solo in questi giorni. Sostiene ora che a chiedere la convocazione straordinaria siano state persone vicine a Zhao e addirittura lo stesso Zhao significò sostenere che l'ex segretario del partito era d'accordo con una iniziativa che viene giudicata contro il governo legittimo. Dal Comitato centrale Zhao era stato accusato di aver appoggiato i disordini studenteschi e di aver provocato una divisione nel partito. Ora, a quanto pare, lo si accuserebbe anche di atteggiamenti contro il governo.

Il «benvenuto» di un affezionato lettore di Sergio Turone

Caro direttore il 23 giugno ho letto sull'Unità un intervento di Sergio Turone intitolato «Non volevo votare Pci»...

L'ideologia dell'Avere e la Lega

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

sovrasi, come pure coloro quali hanno tentato di rientrare dall'estero...

Anche gli attivisti religiosi non sono immuni da tali soprusi...

Adriano Bigli, Rimini (Forlì)

Ringraziamo questi lettori tra i molti che ci hanno scritto

Ci è impossibile ospitare tutte le lettere che ci pervengono...

Nei secondo anniversario della morte del compagno PASQUALE NAPPO...

Il compagno Piero Piria è vicino a Fabio Arianna e Gianni in questo triste momento...

Il Comitato di gestione della U.S.L. 75/20...

Il tempo non cancella il ricordo che Enzo e Luisa Leporetti hanno del loro amico e compagno...

Nella ricorrenza del 10° anniversario della scomparsa del compagno...

In sua memoria sottoscritto per l'Unità che per tanti anni diffuse con tenacia e convinzione...

Nella ricorrenza del 10° anniversario della morte del compagno...

Roberta Agretti Meroni e famiglia sono vicini a Gianni, Fabio e Annamaria...

Eugenio e Francesca assieme ai loro figli sono affettuosamente vicini a Gianni, Fabio e Annamaria...

Il Pci di Vimercate esprime sentite condoglianze al compagno...

ed è vicino in questo momento di dolore alla compagnia...

Le compagne ed i compagni della sezione Sergio Bassi e del Circolo Fgci...

ed è vicino in questo momento di dolore alla compagnia...

I compagni della sezione di Nichelino partecipano al dolore di Metadina...

Nei 1° anniversario della scomparsa del compagno...

È deceduto il compagno UGO REBELLI...

funerari si svolgeranno questa mattina alle ore 9.30 dall'ospedale di S. Martino...

Sottoscrizione per l'Unità in sua memoria...

I compagni e le compagne della Filia Cgil Torino e Filia Cgil Piemontese...

funerari si svolgeranno questa mattina alle ore 9.30 dall'ospedale di S. Martino...

Sottoscrizione per l'Unità in sua memoria...

I compagni della sezione Postoni Salardi pongono le più fraterne condoglianze al marito e ai figli...

funerari si svolgeranno questa mattina alle ore 9.30 dall'ospedale di S. Martino...

Sottoscrizione per l'Unità in sua memoria...

I compagni e le compagne della Filia Cgil Torino e Filia Cgil Piemontese...

funerari si svolgeranno questa mattina alle ore 9.30 dall'ospedale di S. Martino...

Sottoscrizione per l'Unità in sua memoria...

I compagni della sezione Postoni Salardi pongono le più fraterne condoglianze al marito e ai figli...

funerari si svolgeranno questa mattina alle ore 9.30 dall'ospedale di S. Martino...

Sottoscrizione per l'Unità in sua memoria...

I compagni della sezione Postoni Salardi pongono le più fraterne condoglianze al marito e ai figli...

funerari si svolgeranno questa mattina alle ore 9.30 dall'ospedale di S. Martino...

«Dietro quei disvalori non c'è più l'antica saggezza e laboriosità contadina ma la arrogante vuotezza dei nuovi arricchiti, della «buona borghesia» bempensante...»

L'ideologia dell'Avere e la Lega

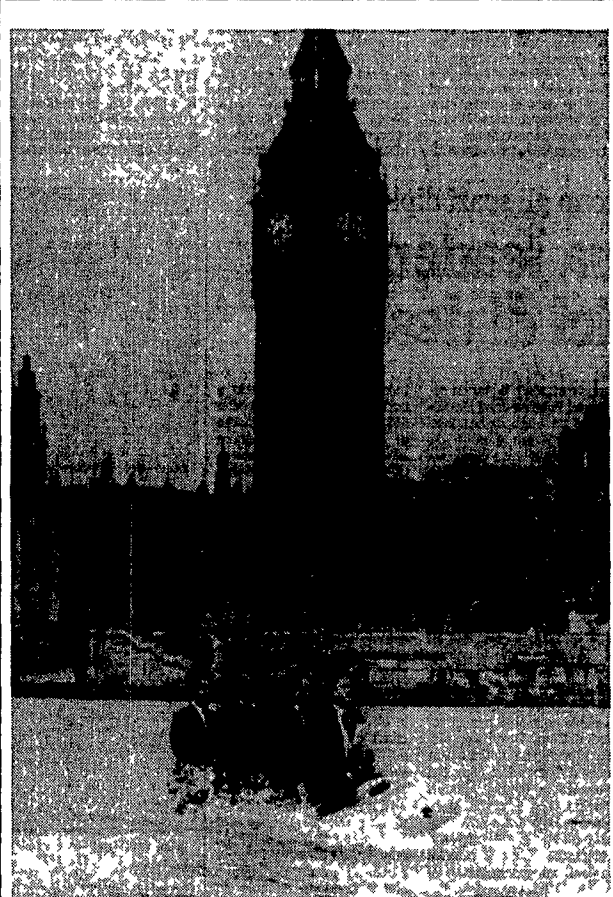
Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

Caro direttore, penso sia doveroso di ogni democratico riflettere su un fenomeno inquietante emerso con prepotenza alle elezioni europee...

LA FOTO DI OGGI



Londra è paralizzata dallo sciopero della metropolitana ma quattro finanzieri della City hanno trovato un rapido anche se umido rifugio in giacca e cravatta...

Voglio indirizzare un pensiero commosso e rispettoso alla memoria delle due vigiliatrici carcerarie che hanno tenuto a bada i detenuti...

Carlo Molinaro Tonno

Connivenze che altrove si chiamerebbero mafia

Caro direttore il discorso sull'Amazzonia mi appassiona ma un pezzo di Amazzonia è presente in ogni comune italiano...

Vivo a Bordighera una città definita «città delle palme» e da almeno 70-80 anni non viene più messo a dimora un dattero...

Quando le infrazioni diventano più gravi, intervengono forze politiche a tacitare il tutto...

Giancarlo Lora, Bordighera (Imperia)

Torture, sparizioni e uccisioni in Guatemala

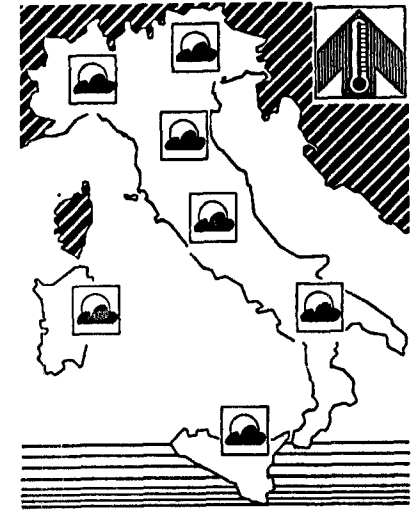
Spett redazione nono stante il governo civile del Presidente Arevalo negli ultimi mesi si sono registrati una serie di torture sparizioni e uccisioni in Guatemala...

11 2 1988 era stata pugnala e la gola era stata tagliata minacce furono rivolte anche ai familiari...

Le squadre che il commettono sono composte da personale della polizia e dell'esercito che opera agli ordini di ufficiali superiori...

Le squadre che il commettono sono composte da personale della polizia e dell'esercito che opera agli ordini di ufficiali superiori...

CHE TEMPO FA



SERENO, VARIABILE, COPERTO, PIOGGIA, TEMPORALE, NEBBIA, NEVE, MAREMOSSO

IL TEMPO IN ITALIA: la lunga fase di cattivo tempo che ha interessato particolarmente le regioni settentrionali e quelle centrali...

Table with columns for 'TEMPERATURE IN ITALIA' and 'TEMPERATURE ALL'ESTERO'. Lists cities and their corresponding temperatures.

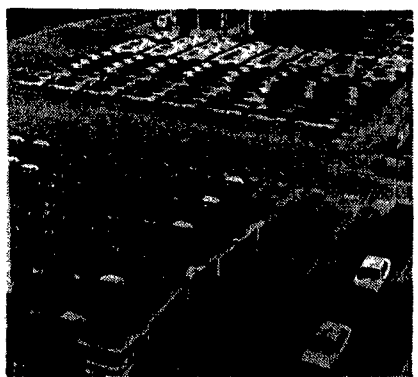
ItaliaRadio LA RADIO DEL PCI Programmi. Includes details about radio programs and contact information.

FUnità Tariffe di abbonamento. Lists subscription rates for different regions and services.

Oggi Bangemann a Torino Auto made in Japan Nella Cee nulla di deciso sull'import libero

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE PAOLO SOLDINI

BRUXELLES Non esiste ancora una posizione della Cee sul problema delle importazioni di auto giapponesi in Europa. L'impressione che al...



mandato neppure informale, della Commissione. Sempre ieri mattina il presidente Delors ha accettato la richiesta di Ripa di Meana di entrare a far parte del gruppo di lavoro ed è stato lo stesso commissario italiano a espone...

Accordo tra Fiat e Ruffolo Auto ecologiche a corso Marconi?

Anche la Fiat a pieno titolo nell'area verde? Lo lascia intendere l'ipotesi di accordo siglato tra Corso Marconi e il ministero per l'Ambiente da cui deriverebbe un incremento degli investimenti nel settore dei catalizzatori, dei dispositivi anti emissioni per le auto diesel e la massiccia produzione di auto ecologiche. Ma la casa automobilistica getta acqua sul fuoco

FABIO LUZZINO

ROMA Onda verde alla Fiat? Forse l'ipotesi di accordo raggiunta tra la casa torinese e il ministero dell'Ambiente lo lascia presagire. Secondo le prime indicazioni la Fiat si avverrebbe a produrre su larga scala vetture ecologiche di media cilindrata...

cordo dicono a Torino il testo definitivo si avrà la prossima settimana quando il ministero aggraverà qualche altro dettaglio. A prima vista per la Fiat dovrebbe trattarsi di un affare economico e d'immagine. L'intesa infatti prevede un'azione a far breccia tra la casa torinese e il ministero di Giorgio Ruffolo. Alla prima spetterebbe l'installazione di convertitori catalitici secondo le scadenze temporali delle direttive comunitarie...

la scorsa settimana su «Mobilità e aree urbane» trova riscontro nelle polemiche sulle «benzine verdi» di questi giorni. È di ieri un'ennesima presa di posizione dell'Eni contro l'uso dell'etanolo che secondo l'Ente, resta «fortemente antieconomico e poco utile per il paese».

BORSA DI MILANO

Fiat vendute, Gardini in rialzo

MILANO Prezzi in flessione scambi ridotti il mercato segna di nuovo il passo malgrado la forte spinta impressa dalle decisioni della Fiat. I titoli guida sono tutti in flessione...

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius. Var. %

INDICI MIB

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec. Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

CAMBI

Table with columns: Titolo, Valore, Prec.

Computer Olivetti: supervendita a Rabobank

MICHELE COSTA
IVREA. Nei suoi 80 anni di storia l'Olivetti non aveva mai fatto un colpo come quello che ha messo a segno ieri: vendere ad un solo cliente 2.000 minicomputer e 25.000 personal computer, completi di software ed accessori, per un valore di circa 500 miliardi di lire. È una bella boccata d'ossigeno per la casa d'Ivrea, anche se non risolve i suoi problemi produttivi ed occupazionali (dei soli personal computer dovrebbe venderne mezzo milione all'anno per saturare gli impianti e far rientrare i costi integrati).
 Ecco perché Carlo De Benedetti ha convocato ieri una schiera di giornalisti italiani e stranieri ed ha presentato loro il nuovo importante cliente: il signor Herman Wilfies, presidente dell'olandese Rabobank, l'organizzazione cooperativa che riunisce 800 banche rurali e locali dei Paesi Bassi ed è nel contempo uno dei 50 maggiori istituti di credito del mondo, con filiali in tutti i continenti (il proprio head office è inaugurato un ufficio a Milano).
 Dovendo automatizzare i suoi 2.200 sportelli, Rabobank ha indetto una gara internazionale. Esigenti gli olandesi sui costi, l'Olivetti ricava dall'affare molta gloria, ma utili risicati. Spera comunque di rifarsi, perché con l'integrazione europea, che consentirà alle banche di aprire sportelli in ogni Paese, molti istituti dovranno dotarsi di impianti analoghi.
 La realizzazione del progetto richiederà dieci anni di lavoro congiunto e di assistenza da parte dell'Olivetti alla Rabobank. «Ecco perché - ha commentato De Benedetti - ci hanno scelti: non solo per la nostra validità tecnologica ed il rapporto prezzi-prestazioni, ma anche per la nostra affidabilità nel lungo periodo».
 Dopo questo primo messaggio politico («La spunteremo»), l'ingegnere ne ha subito lanciato un secondo: «Questo grande patrimonio che è l'Olivetti, prima industria informatica europea, dovrebbe essere considerato nelle grandi opzioni strategiche che il nostro Paese fa, sia sotto il profilo della ricerca che sotto quello delle commesse pubbliche. In Germania ed in Francia gli enti ed i governi favoriscono in ogni modo le aziende nazionali. In Italia l'informaticizzazione della pubblica amministrazione è in ritardo di anni luce».
 E l'Air? «È e rimane nostro partner», ha risposto seccamente De Benedetti, senza dire se vi sarà una ridefinizione del rapporto

Il secondo forno dell'Unione si è forato ed è fuoriuscito il metallo fuso: per fortuna non lavorava nessuno

Tragedia mancata alla Falck

Tragedia mancata alla Falck Unione di Sesto San Giovanni. Il secondo forno dell'acciaiera, il T4, si è letteralmente forato, facendo uscire metallo liquido. Non ci sono feriti solo per caso. Il 17 giugno scorso il forno «gemello», il T3, era esploso, provocando un morto e quattro feriti. Da allora le colate sul T4 erano state aumentate da 15 a 18 al giorno.

BIANCA MAZZONI

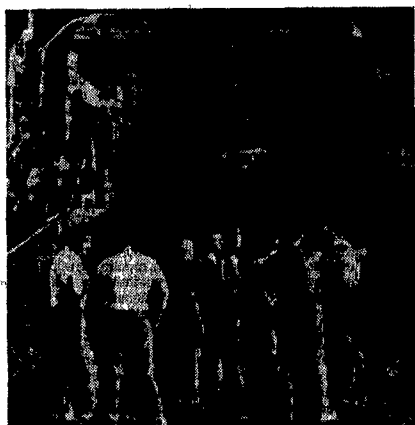
MILANO. L'ultimo rattoppo al rivestimento di refrattario che è all'interno del forno era stato fatto immediatamente prima dell'incidente. Da più di due settimane la produzione del T4, l'impianto «gemello» di quello esploso il 17 giugno scorso all'acciaiera della Falck Unione col bilancio di un morto e quattro feriti, tirava a più non posso. Diciotto colate al giorno, contro le dodici, al massimo le quindici colate che costituiscono la norma

strutta dal consiglio di fabbrica. Il 17 giugno c'era stata l'esplosione alla bocca del forno T3. Un operaio morto, un altro ancora grave all'ospedale di Niguarda, reparo grandi ustionati. Vincenzo Curti, questo il suo nome, non è stato ancora dichiarato fuori pericolo anche se reagisce bene ai numerosi interventi di trapianto a cui è stato sottoposto. Il donatore è il fratello. Gli altri tre feriti migliorano.

Il 20 giugno riprende la produzione sul T4, dopo gli scioperi e una fermata dovuta ad un'avanzata infiltrazione d'acqua nella camera interna di refrattario con conseguente perdita di acciaio liquido. Dalla ripresa della produzione le colate, che al massimo sono quindici al giorno, ma che di norma sono dodici, salgono a diciotto. Il 25 giugno l'impianto viene fermato per la consueta manutenzione straordinaria. Riparte il 26. Avrebbe dovuto tirare senza altre fermate fino al 9 luglio

È il T4, gemello dell'impianto esploso il 17 giugno che ha ucciso un operaio I delegati: il caso dal giudice

L'altro giorno la crepa sul fondo del forno e la fuoriuscita di metallo fuso. Cosa è successo? Il rivestimento di refrattario all'interno del forno si consuma, si usura, come una camicia. E più l'impianto funziona, più si consuma. Ad ogni colata, prima della ricarica con 150 tonnellate di rottame, si fa un rapido esame e si provvede a riparare i buchi con getti di argilla. L'ultimo rattoppo era stato fatto proprio prima dell'incidente ed era durato dieci minuti.



Il forno dove è avvenuta l'esplosione il 17 giugno scorso

Uomini radar precettati Domani si vola

ROMA. Uomini radar precettati. Domani si vola. La precettazione è stata disposta dal ministro Santuz al termine di una lunga trattativa andata avanti per tutta la giornata di ieri con i sindacati del controllo di volo. Il ministro dei Trasporti ha illustrato il lavoro in corso per sbloccare la riforma del regime pensionistico dei controllori di volo (regime mai riaccolto dopo la smilitarizzazione del corpo) e si è impegnato ad aprire sin da martedì prossimo un negoziato globale su tutti i problemi del personale di assistenza al volo a partire dall'attuazione del contratto. Impegni giudicati positivi dai sindacati confederali e da quello autonomo Anpcat. Critica, invece, la Licta (l'associazione autonoma che raccoglie la gran parte dei consensi alla torre di controllo di Ciampino) che ha contestato il blocco di domani dalle 7 alle 21. Da qui la decisione di Santuz di ricorrere alla precettazione. Le lettere sono partite sin da ieri sera. Ma non sarebbe ancora del tutto escluso che la Licta decida oggi di sospendere l'agitazione. Prima di decidere la precettazione Santuz ieri mattina

si è incontrato a lungo con l'azienda autonoma di assistenza al volo che era stata incaricata di mettere a punto un piano d'emergenza tale da poter evitare la precettazione. Ma il piano si è rivelato di difficile attuazione. All'incontro hanno partecipato anche rappresentanti dell'Alitalia e dell'aeronautica militare. In caso di ulteriori scioperi si potrebbero ricorrere anche a personale militare riqualificato per far fronte all'emergenza?
 Dal canto suo la Filc Cgil ieri ha ribadito a Santuz la validità della sua proposta di nuove forme di lotte che non danneggino gli utenti. I lavoratori potrebbero lo stesso presentarsi al lavoro e devolvere i soldi relativi alle ore del mancato sciopero a varie società e fondi, ma l'azienda di assistenza al volo, al tempo stesso, dovrebbe impiegare i soldi incassati grazie al mancato blocco per iniziative volte ad informare sulle ragioni della protesta. Guido Abbadessa, segretario della Filc, ha criticato Santuz per il fatto che non ha proposto alla Licta questa soluzione «vaia utenti» senza ricorrere alla precettazione.

Oggi ad Ariccia. Ieri riunione fiume dei sindacalisti comunisti. A confronto i dirigenti Psi

Cgil, consiglio generale verità?

La segreteria Cgil potrebbe discutere già lunedì prossimo il nuovo assetto di vertice. Ieri le scelte della confederazione sono state discusse dai sindacalisti comunisti a Botteghe Oscure. A loro volta i socialisti della Cgil, riunitisi al mattino, hanno programmato un seminario per definire il loro ruolo nel Psi. Da oggi a sabato ad Ariccia il consiglio generale discute le linee della conferenza di organizzazione.

GIOVANNI LACCABO

ROMA. In Cgil c'è forte discussione. Si discute di linee politiche e degli effetti provocati dagli «strappi» di Bruno Trentin e ultimamente dalle sue proposte sul futuro assetto di vertice. Segnali di nervosismo all'interno della componente comunista, il disagio-disorientamento manifestato dai socialisti. Dissensi tra questi ultimi e i comunisti. Le donne che devono entrare nella cabina di pilotaggio e chi

deve uscire fuori. Le scelte di Trentin lasciano il segno, non sono indolori: le reazioni sono dunque fisiologiche e prevedibili? Ottaviano Del Turco legge una controtendenza che occorre superare: il caos interno, dice, si fa strada nelle fasi di stanchezza, di debolezza. Come mai allora questi segnali proprio ora che siamo forti, come ci dicono scala mobile e Fiat? È una crisi interna da calmare subito, mancano an-

cora molti mesi al congresso. Anche il dissenso tra socialisti e comunisti. Del Turco lo considera fisiologico. Rifiuta di pensare a insidie nascoste dietro il nervosismo interno. I sintomi sembrano provocati dagli spostamenti programmati da Trentin prima ancora che vengano discussi ed eventualmente approvati. Al riassetto di vertice - dice Vigevani - verrà esaminato lunedì dalla segreteria. Ma già ieri è stato discusso dai sindacalisti comunisti. La discussione, che si è protratta fino a ieri, riguarda anche la richiesta di alcuni dirigenti sindacali di arrivare addirittura ad un congresso. E poiché la riunione si è svolta a Botteghe Oscure, i segretari confederali socialisti hanno manifestato perplessità: si prendono de-

cisioni in sedi estranee al sindacato? Enzo Ceremigna, a nome della componente socialista, ha preso atto che i comunisti hanno assicurato che le regole della Cgil non saranno stravolte attraverso riunioni delle singole componenti. Come verrà esaminato lunedì il nuovo assetto? «Senza posizioni precostituite», ha risposto Ceremigna. Resta tuttavia il fatto che le due principali componenti della Cgil in questi giorni discutono ciascuna per proprio conto. Ieri mattina in ogni caso anche la componente socialista si è riunita: ha convocato per il 19 e 20 settembre un seminario sui temi dell'economia, delle regole interne dei rapporti dei socialisti Cgil con il Psi. Un'idea, quella del seminario, avanzata tempo fa da Ottaviano Del Turco. Ieri i

socialisti hanno sottolineato la necessità di «ridare piena sovranità» alla Cgil nelle decisioni che riguardano la confederazione. Per il segretario confederale Fausto Vigevani il significato di queste discussioni non è univoco: possono essere scosse di aggiustamento del dopo Chianciano, ma potrebbero anche essere «cose vecchie, contrabbandate per nuove». Come dire: forse l'onda lunga che aveva portato al cambio della guardia al vertice nazionale potrebbe non essersi esaurita. Si vedrà lunedì, dice Vigevani. Nessun commento da parte di Claudio Sabatini: «Non posso dire niente». La proposta di Trentin di mandare Sabatini a guidare la Camera del lavoro di Torino ha suscitato vivaci dissensi dei tonnesi. E non

è solo questione di organismi. Ad intaspare i dissapori, ecco la polemica sui nuovi consigli. Sabatini, Pizzinato, Aldo Amoretti leader dei tessili Cgil, i socialisti della Fiom ma anche studiosi come Giorgio Ghezzi ed Umberto Romagnoli avanzano riserve.

Accordo sindacati-Fs Stabiliti i criteri dei prepensionamenti Ma per ora nessun numero

ROMA. L'accordo è sui criteri da adottare rispetto alla politica per il personale. Cifre non sono state fatte. Si potranno fare solo alla luce di un preciso piano di sviluppo delle Fs. L'intesa siglata ieri sera dai sindacati e dalle Fs stabilisce quindi i criteri in base ai quali i ferrovieri potranno fare domanda di prepensionamento. Questi requisiti per il prepensionamento: diciannove anni, sei mesi e un giorno di contributi ai fini pensionistici oppure 50 anni di età in caso di personale idoneo o 40 anni per quello inidoneo. In entrambe queste situazioni ai lavoratori verranno concessi, pur non essendo più in attività, ulteriori 7 anni di contributi. Inoltre l'accordo stabilisce una contrattazione integrativa relativa agli incentivi e una contrattazione annuale sui fabbisogni non ne-

gozzazioni centrali e periferiche. Questa contrattazione è contestuale al rinnovo contrattuale e alla contrattazione integrativa che seguirà. Vengono stabiliti anche meccanismi legati alla legge sulla mobilità per il pubblico impiego. «In ogni caso - afferma Willi Montagnoti della Filc Cgil - la politica del personale non potrà essere affrontata se non alla luce di un preciso piano di sviluppo delle Fs, piani che l'ente si è impegnato a presentare al governo e al sindacato entro la fine di luglio». L'11 luglio, invece, inizierà un'altra trattativa per la distribuzione del salario di produttività '89 e l'attuazione di alcune «code» del contratto in vigore. Intanto, ieri i Cobas dei macchinisti hanno annunciato ulteriori blocchi di cui però la data non è stata ancora stabilita.

SU CON LA VITA!

FINO AL 31 LUGLIO LA TUA VECCHIA AUTO VALE FINO A

Le vacanze sono all'orizzonte e forse la vostra auto è sul viale del tramonto. Se è così, su con la vita!
 È un momento magico per passare a un'auto nuova: infatti, fino al 31 luglio il vostro usato vale minimo 1 milione se scegliete l'26 o Panda.
 L'offerta passa a 1 milione e mezzo per Uno, Duna o Tipo. E se scegliete Regata o Cromia, si sale a 2.000.000! Insomma: qualunque sia il tipo o la marca del



vostro usato, in qualsiasi condizione si trovi, purché regolarmente immatricolato, fino al 31 luglio è denaro contante per affrontare la strada delle vacanze con tutta la sicurezza e il piacere di guidare una Fiat nuova, da scegliere tra tutte quelle disponibili per pronta consegna.
 Non perdetevi tempo: questa speciale offerta non cumulabile vi attende presso tutte le Concessionarie e le Succursali Fiat.
 Buone vacanze! **FIAT**

MILIONI

E SE VALE DI PIU' LA SUPERVALUTIAMO

È UN'OFFERTA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT

Pronta proposta europea per progetto genoma

È pronta la nuova proposta della Comunità europea sul progetto genoma il programma (analogo a quello già varato negli Stati Uniti) che prevede l'analisi delle informazioni genetiche contenute in un essere umano. Lo ha annunciato il genetista della Cee Umberto Bertazzoni al convegno della federazione europea delle società di biochimica in corso a Roma. Il nuovo programma che durerà tre anni e costerà circa 20 miliardi di lire sostituisce quello presentato al Parlamento europeo nel febbraio scorso. La vecchia proposta non è stata soltanto una pausa di riflessione. Per l'approvazione definitiva del nuovo progetto saranno necessari «molti mesi» perché il iter burocratico è molto lungo. Dovrà essere presentato infatti alla commissione della Comunità della Cee. «Il contenuto scientifico del nuovo programma non è cambiato rispetto a quello precedente», ha osservato Bertazzoni.

Prima parte della mappa del cromosoma 21

È stata completata negli Stati Uniti la prima fase della mappatura del cromosoma 21 il cromosoma che se presente in tre copie del patrimonio genetico umano provoca il mongolismo. Lo ha annunciato a Roma al congresso della Federazione europea delle società di biochimica la ricercatrice americana Kathleen Gardner del Centro per la ricerca sul cancro di Denver. È uno dei primi risultati del progetto genoma varato dagli Stati Uniti con l'obiettivo di individuare la sequenza completa dei tre miliardi di informazioni che regolano la formazione di un essere umano. Recentemente a Washington ha detto Kathleen Gardner l'Istituto superiore della sanità degli Stati Uniti ha deciso di distribuire i fondi per il progetto a metà fra i centri di ricerca da un lato e borse di studio e comitati etici dall'altro. «Il cromosoma 21 è il più semplice da analizzare perché è il più piccolo», ha detto la Gardner - ed è stato analizzato indipendentemente sia a Denver che in California a San Francisco. Le due mappe corrispondono. «Non è possibile dire quando ci sarà la mappa definitiva», ha proseguito perché al momento si conoscono soltanto 25 geni dei 500 che formano il cromosoma 21.

Urss lancia il satellite «Speranza»

L'Unione Sovietica ha lanciato nello spazio il satellite «Nadezhda» (Speranza). Il satellite - lanciato con l'aiuto di un razzo vettore «Cosmos» - ha a bordo speciali strumenti precisi. L'agenzia Tass in grado di localizzare con precisione la posizione di navicelle e pescherecci sovietici nonché attrezzature in grado di operare nell'ambito del sistema internazionale «Cospas Sarsat» per la ricerca e il salvataggio di navi e aerei in difficoltà. L'agenzia di stampa sovietica precisa che il satellite «Nadezhda» è stato messo in orbita con i seguenti parametri: periodo orbitale iniziale 104,9 minuti; distanza massima dalla superficie terrestre 1.026 chilometri; distanza minima dalla superficie terrestre 979 chilometri; inclinazione orbitale 83 gradi. «Gli strumenti a bordo del satellite funzionano regolarmente», conclude la Tass.

Grandi gruppi di cosmetici non esperimentano più su animali

Due giganti della cosmesi internazionale la Avon e la Revlon hanno annunciato la totale cessazione dell'uso di animali per la sperimentazione dei loro prodotti. Questa decisione è il frutto di due campagne condotte dall'associazione americana Peta (People for the ethical treatment of animals) che il 2 marzo scorso aveva aperto una campagna internazionale di boicottaggio nei confronti della Avon, campagna sostenuta in Italia dalla «Coalizione per una cosmesi responsabile» che ha reso nota la notizia. La seconda campagna di boicottaggio indirizzata alla Revlon si è conclusa in pochissimi giorni essendo iniziata il 22 giugno scorso. Alle spalle di queste due iniziative stanno però - ricorda l'associazione - otto anni di battaglie condotte dai vari «movimenti di liberazione animale» nel mondo.

Mostra di pittura contro il mal di testa

Grande successo della mostra organizzata dalla fondazione per la ricerca sul mal di testa la Hrf (Headache research foundation). Smorfie di dolore mani che strappano il cervello fuori del cranio. La Hrf ha invitato chi soffre a esprimere su tela le sue sensazioni e così oltre 200 opere d'arte aiutano lo studio scientifico del male più diffuso. I titoli dei quadri sono significativi: «Emicrania atroce», «Sei stato dallo psichiatra?», «Prendi due aspirine», «La vita è un inferno». Volti contorti dalla sofferenza, teste trapassate da spine, corpi contorti dal dolore. La mostra è all'uscita presso il Faulkner Hospital Boston. Il prof. Eglius Sperimay, direttore del centro Graham per lo studio e la cura delle emicranie dice: «La diagnosi non è guidata da veri test. Questa produzione artistica dei pazienti è preziosa quanto i raggi X per noi ricercatori».

GABRIELLA MECUCCI

A caccia dei buchi neri. Una nuova ricerca di novantadue astronomi per riuscire a trovarli

Novantadue astronomi di 13 paesi sono organizzati per dare la caccia ad un presunto buco nero il secondo di cui si sospetta l'esistenza dopo quello che sarebbe stato trovato nella costellazione del Cigno. La ricerca iniziata nel scorso dicembre è condotta in modo insolito: un vecchio satellite astronomico l'International Ultraviolet Explorer in orbita da 11 anni sta puntando ogni quattro giorni i suoi strumenti verso la galassia NGC 5548 alla ricerca di segnali che manifestano indirettamente l'esistenza del buco nero. L'esperimento che proseguirà fino alla fine di luglio ha già dato dei risultati. Il buco nero - ha detto Jean Claude dell'Agenzia spaziale europea - dovrebbe avere una massa equivalente a quella di 20 milioni di soli e dovrebbe trovarsi a sette giorni luce da una nube di gas che lo circonda e che ne ha permesso l'individuazione. Uno che permette di individuare un buco nero sono infatti le radiazioni emesse dai gas vicini gli unici indizi visibili. L'esistenza dei buchi neri è stata prevista dalla teoria generale della relatività. Ma il fatto di non essere osservabili direttamente ne rende molto difficile l'individuazione. La loro formazione dipende da esplosioni di stelle con una massa almeno tre volte quella del Sole. Alla fine della loro vita queste stelle esplodono successivamente la loro materia si concentra al punto che la forza di gravità impedisce anche ai raggi luminosi di lasciare la superficie da qui il nome di «buchi neri». Finora l'unica prova convincente di un possibile buco nero è stata trovata dagli astronomi nella costellazione di Cigno ma si sospetta che questi corpi celesti siano presenti nel nucleo di tutte le galassie e dei quasar.

Salute polmonare. L'organo può essere immaturo. Come si fa a scorgere la patologia?

Analisi sui feti. Diagnosi anticipata per stabilire se ritardare o no la nascita

Il respiro del neonato

Vivere è un mestiere faticoso. Bisogna imparare un sacco di cose e si incomincia sin dalla nascita per esempio bisogna imparare a respirare. Sembra una cosa semplice ma non è così. Prima della nascita il rifornimento di ossigeno avviene attraverso il sangue materno ma appena nati bisogna fare da soli. Il primo respiro richiede già un grande sforzo ma insomma bene o male gli alveoli del neonato si caricano di aria. A questo punto bisogna espellere l'aria già utilizzata ma non completamente una certa quantità deve rimanere al fine di garantire i successivi atti respiratori. Questo almeno è quello che succede quando il polmone è «maturo». Se invece il neonato presenta una immaturità polmonare gli alveoli non riescono a trattenere l'aria e con la prima espirazione si svuotano completamente e collassano schiacciandosi su loro stessi. Ne consegue che ogni successivo atto respiratorio è faticoso quanto il primo dopo un certo tempo il plasma comincia a fuoriuscire dal tessuto polmonare ricoprendo gli alveoli. A causa di questo rivestimento rosa trasparente la sindrome respiratoria ossia la malattia che risulta dall'insufficienza polmonare prende il nome di *malattia della membrana ialina*.

Ma cosa fa sì che il polmone del feto sia immaturo o immaturo? Le cose stanno più o meno così: l'alveolo può essere visto come una bolla sferica che racchiude un gas. La fisica ci dice che in queste condizioni insorge una pressione dall'interno che tende a scucire la bolla. Questa pressione è inversamente proporzionale al raggio della bolla e tanto più grande quanto più piccolo è il raggio. Poiché il raggio degli alveoli è molto piccolo (50-100 millesimi di millimetro) la pressione può essere molto grande. La pressione però è anche proporzionale alla tensione superficiale della bolla. La tensione superficiale è il lavoro che bisogna fare per aumentare la superficie della bolla. Se la tensione superficiale è bassa bisogna fare meno lavoro. E per questo che è così facile gonfiare le bolle di sapone: il sapone è infatti una tipica sostanza tensioattiva dove tensioattiva significa semplicemente che ha la proprietà di abbassare la tensione superficiale del liquido in cui è disciolto. Così se all'interno degli alveoli polmonari vi fosse un rivestimento di sapone le cose sarebbero più facili. Ma questo è all'incirca proprio quello che succede nella sostanza tensioattiva: non è proprio sapone ma qualcosa di simile. La molecola del sapone è formata da una catena più o meno lunga di atomi di carbonio (a cui sono legati atomi di idrogeno) alla fine della quale vi è un gruppo polare. Un gruppo polare è un raggruppamento di atomi con una carica elettrica positiva o negativa bilanciata da una di segno opposto in soluzione.

Il primo respiro di un neonato richiede uno sforzo straordinario, poi i successivi diventano più semplici e meno faticosi. Le cose vanno così se il polmone è maturo, altrimenti la difficoltà iniziale resta tutta intera. Ormai è possibile fare un'analisi sui feti per stabilire con precisione lo

stato di maturazione dei polmoni. Se dispone di queste informazioni l'ostetrico può scegliere la strategia più efficace. Può decidere, ad esempio, di ritardare il momento dell'induzione al parto, oppure può accelerare la maturazione dell'organo somministrando farmaci idonei.

momento della maturazione polmonare che avviene generalmente intorno alla 34ª settimana di gestazione. È impossibile misurare direttamente il contenuto di lecitina nei polmoni del feto quando è ancora nel grembo materno ma possiamo trarre vantaggio dal fatto che molti prodotti della attività biologica fetale finiscono in parte nel liquido amniotico in cui il feto stesso è immerso e che gli fornisce protezione. Accedere al liquido amniotico è relativamente facile attraverso l'inserto di un ago nella cavità amniotica. Una volta prelevato il liquido la determinazione della lecitina e degli altri fosfolipidi che sono presenti separatamente in minore quantità può essere fatta con i comuni metodi dell'analisi chimica (cromatografia liquida o su strato sottile). Talvolta, invece del valore assoluto della lecitina viene misurato il rapporto tra le quantità di lecitina e di siringomielina che è un altro sostanza il cui contenuto nel liquido amniotico resta praticamente costante durante tutta la gravidanza. Dalle iniziali delle due sostanze viene chiamato rapporto L/S.

Conoscere lo stato di maturazione polmonare è particolarmente importante in quei casi in cui la patologia in atto riguarda la madre o il nascituro: consiglia una induzione precoce del parto. Conoscendo lo stato esatto di maturazione polmonare l'ostetrico può infatti stabilire la strategia più opportuna ritardando il momento dell'induzione del parto o cercando di accelerare la maturazione polmonare per via farmacologica. Varie sostanze della serie dei corticosteroidi esercitano un effetto di stimolo sulla maturazione polmonare ma naturali

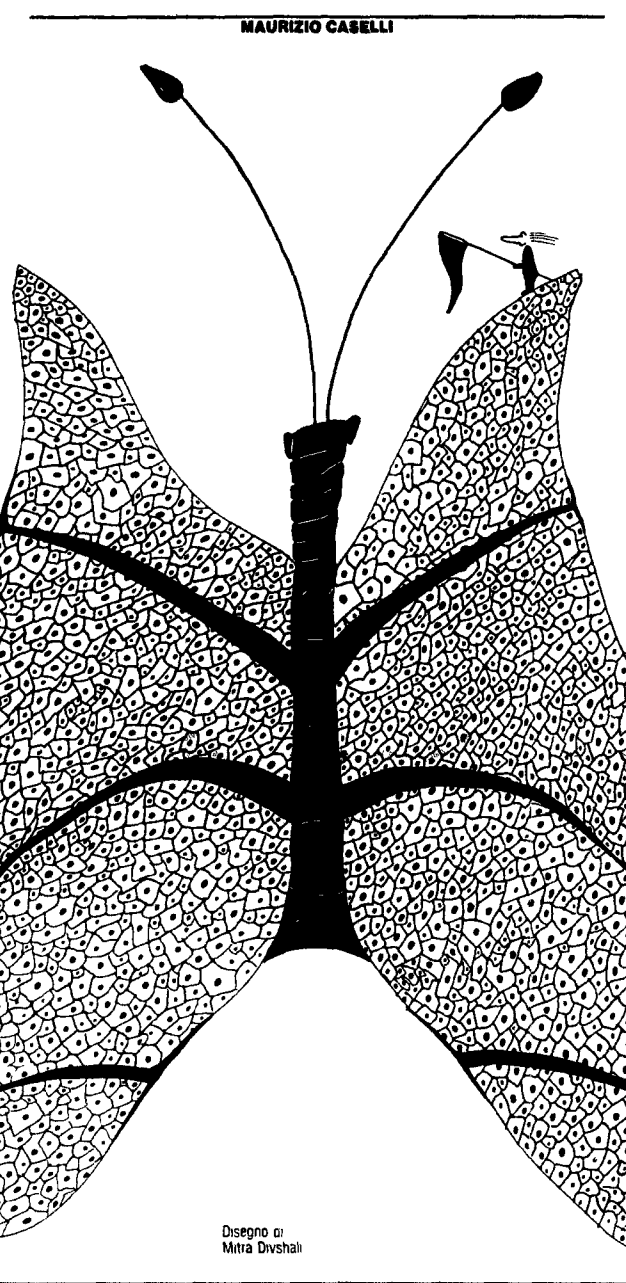
mente spetta al medico decidere o meno sull'opportunità del loro uso.

Il dosaggio dei fosfolipidi non è la sola analisi chimica che può essere eseguita sul liquido amniotico (trascinandolo tutta l'importantissima serie di analisi biochimiche alcuni non possibili in studi molto precoci della gravidanza che permettono di individuare malformazioni o malattie genetiche).

In casi particolari ad esempio, è di grande importanza la misura del contenuto di bilirubina. La bilirubina è un prodotto di demolizione dei globuli rossi nel sangue e tende ad accumularsi nel liquido amniotico nei casi di isomunizzazione Rh. In realtà la bilirubina è presente nel liquido amniotico anche in condizioni di normalità ma è presente in quantità molto modesta e comunque il suo contenuto va diminuendo durante le ultime settimane di gestazione. Nei casi di isomunizzazione, invece, il sangue materno è in qualche modo incompatibile con quello del feto: avendo appreso, generalmente in una gravidanza precedente, a fabbricare anticorpi che aggrediscono le cellule del sangue del feto demolendolo. Alcuni di questi prodotti di demolizione la bilirubina ad esempio passano nel liquido amniotico. Poiché la bilirubina assorbe la luce nel visibile (intorno a 450 nm) è piuttosto facile misurare la quantità semplicemente misurando la diminuzione della intensità di un raggio di luce di questa lunghezza d'onda che la attraversa. Incidentemente, vista in trasparenza, la bilirubina ha un caratteristico colore giallastro che è il colore complementare a quello assorbito.

La sola difficoltà è che è facile che durante il prelievo del liquido amniotico venga rotto qualche capillare per cui il liquido di emoglobina del sangue vada a contaminare il campione. L'emoglobina assorbe luce in una zona dello spettro molto vicina a quella della bilirubina (410 nm) e così il risultato può essere falsato. Un piccolo trucco è misurare non il valore assoluto dell'assorbimento della luce ma la sua variazione quando la lunghezza d'onda viene variata di poco: in realtà si misura la variazione della variazione, sembra un gioco di parole ma il risultato è che la misura in questo modo è molto più sensibile: il risultato è buono anche in presenza di emoglobina.

Se il contenuto di bilirubina è troppo elevato è segno che il feto è in condizione di rischio e in questo caso bisogna prendere in considerazione l'idea di indurre il parto ma questa è proprio una delle condizioni in cui è opportuno conoscere lo stato di maturazione polmonare: così le analisi del liquido amniotico e della lecitina sono in un certo modo connesse. E in casi come questo che la chimica analitica può essere di notevole supporto alla medicina.



MAURIZIO CASELLI

Disegno di Mitra Dvshali

Ecco il transistor che risponde «sì, no, forse»

Il grande balzo rispetto a tre anni fa e che allora avevamo poco più di un'idea ora abbiamo circuiti veri che funzionano ad altissima velocità. Federico Capasso, 40 anni il 21 giugno, direttore del Dipartimento di ricerca dei dispositivi e fenomeni quantici ai Bell Laboratories della AT&T ha fatto goal ed è giustamente contento. Nel 1986 era riuscito a realizzare un primo transistor quantico un prototipo dal funzionamento parziale che era potenzialmente in grado di funzionare con tre stati in vece di due (on off zero o uno) dei transistor convenzionali. Era una notevole scoperta ma ancora gravata da molti punti interrogativi. Oggi quel transistor è stato radicalmente modificato e le sue prestazioni sono aumentate in maniera drammatica. È ancora sperimentale e vero ma è già stato provato in alcuni sistemi. Ha l'aspetto di solo come controller di

Domani a Roma Federico Capasso presenterà il suo nuovo straordinario transistor a tre stati. In grado cioè di dare tre risposte diverse. Un enorme salto in avanti per l'elettronica: alcuni pensano addirittura ad una rivoluzione paragonabile a quella che ha segnato il passaggio tra l'uso delle valvole e quello dei transistor «tradizionali». Il nuovo aggeggio funziona sulla base del fenomeno noto come «effetto tunnel risonante». I suoi effetti potrebbero essere straordinari sulla evoluzione dei computer. Si apre infatti una prospettiva concreta per la realizzazione delle tante cercate «nuove architetture».

Innanzitutto i transistor «normali» sono composti da tre strati. La corrente entra attraverso lo strato superiore in cerca di un'altra corrente iniettata nello strato centrale ed esce amplificata dal terzo strato.

La rivoluzione di Capasso viaggia invece su un transistor che nello strato superiore (l'emettitore) è stratificato in due microscopici sandwich contenenti ciascuno strati ultrasottili. Nell'ordine: uno di arseniuro di indio e di alluminio, uno di arseniuro di indio e di gallio e infine ancora uno di arseniuro di indio e di alluminio.

Il dottor Capasso e che quando inviamo un segnale nel transistor invece di avere un off o un on un chiuso o un aperto come capita nei transistor tradizionali, noi abbiamo più risposte o meglio stati. Finora solo tre. Ma domani probabilmente molti di più.

ROMEO BASSOLI

Quando in quanto tempo? Dieci quindici anni forse di più - risponde Capasso. Prima verranno le applicazioni in congegni elettronici in qualche modo più semplici sui radar sui satelliti. Ma qual è la chiave di questa scoperta? Ad un esperto dice tutto il nome assegnato a questo aggeggio: transistor a molti stati ad effetto tunnel risonante. E un po' come suonare le corde di una chitarra spiega il professor Andrea Frova, fisico dell'Università di Roma che di Capasso è stato docente. Si possono fare so-

lucarne note e solo quelle diventano suono». L'armonia viene garantita dagli elettroni che nascono a passare attraverso alcune barriere di potenziale sottilissime - muri - dello spessore di alcune decine di atomi. E il (non abbastanza) famoso effetto tunnel il tunnel lo si costruisce nel nuovo transistor: l'elettrone vi entra rimbalza risona ed esce il trucco è fargli fare quello che si vuole. Quasi. A questo punto occorre spiegare il nuovo transistor. Che naturalmente è più complesso di quelli attuali.

Il risultato finale spiega



Ieri ● minima 16°
● massima 30°
Oggi il sole sorge alle 5,41
e tramonta alle 20,47

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle ore 15 alle ore 1

Il reparto di immunologia del Policlinico in ferie per obbligo per mancanza di personale

Restano solo 2 posti letto In forse il day hospital Seicento pazienti firmano per salvare il servizio

Chiude il centro Aids Senza cure duemila malati

Chiuso per ferie. Il centro di immunologia del Policlinico Umberto I da lunedì, suo malgrado, va in vacanza per mancanza di personale. Ridotti a due i posti letto disponibili, in forse il day hospital, funzionante ma solo per luglio l'ambulatorio per i test di sieropositività. Senza assistenza duemila malati, tra cui 1200 sieropositivi e 107 affetti da Aids. Una petizione dei pazienti per scongiurare la chiusura.

MARINA MASTROLUCA

Reparti chiusi per ferie o ridotti per mancanza di personale, posti letto dimezzati, ospedali svuotati a forza. Per quanto assurda, è ormai cronaca di ordinaria amministrazione, che si ripete puntualmente d'estate. Ma questa volta a chiudere i battenti è il centro di immunologia del Policlinico Umberto I, diretto dal professor Fernando Aiuti, punto di riferimento di centinaia di sieropositivi e malati di Aids, oltre che di persone affette da gravi malattie del sistema immunitario. Da lunedì, per mancanza di personale, il centro dovrà ridurre drasticamente la sua attività, lasciando senza assistenza quasi duemila persone. Ma saranno

in buona compagnia, perché il ridimensionamento riguarda anche il reparto delle malattie infettive. Il consiglio d'istituto ha tagliato, infatti, i posti disponibili a causa delle ferie estive e della ormai cronica carenza di personale. Il centro, di conseguenza, passerà dai 12 posti attuali a due. Troppo pochi, per far fronte alle richieste dei pazienti, il 40 per cento dei quali arriva da altre regioni italiane. «Ridurre a due posti letto», commenta amaramente Aiuti, «è quasi la stessa cosa che chiudere. E non possiamo andare avanti in queste condizioni. Il personale è largamente

Aiuti «Non posso rimandarli a casa»

Il centro di immunologia del Policlinico non ha personale sufficiente per restare in piena attività anche durante l'estate. Che cosa succederà ai malati che da lunedì prossimo rischiano di trovarsi privi di assistenza? Abbiamo già ridotto il numero dei ricoverati, da 14 a 9 - afferma Fernando Aiuti, direttore del centro - Entro lunedì, dovremmo dimettere altri 7, lasciando solo i due più gravi. Ma non so se saremo in grado di far funzionare il day-hospital: dipende dal fatto se avremo personale trimestrale. Resterà aperto l'ambulatorio per chi non può dimettersi, spesso una garanzia contro l'emarginazione e la solitudine per chi è sieropositivo o affetto da Aids.



Il professor Fernando Aiuti, direttore del centro anti Aids del Policlinico

previsto. Per noi è un problema in più. Quali sarebbero le dimensioni ottimali del centro? Io credo che dovremmo avere come minimo 40 posti letto, compreso il day-hospital. Attualmente ne ospitiamo fino a 14, e di questi diversi sono quasi abusivi, perché non potremmo prendere più di tre persone al giorno per il day-hospital e invece arriviamo a sei, fra mille problemi. Quali sono le difficoltà più grosse? Il personale, soprattutto. Perché la struttura potrebbe ospitare molti malati. Ci troviamo spesso in situazioni limite. Venti giorni fa, per esempio, mi è stato detto dalla direzione sanitaria di non accettare più malati di Aids. Ma come si

Ancora firme per sospendere i massacri in Cina



Sono in tutto circa 500 firme. Sono dei lavoratori del centro di ricerca Enea Casaccia, che hanno sottoscritto un appello per la sospensione di tutte le condanne capitali in Cina. La petizione è indirizzata all'ambasciatore in Italia della Repubblica popolare cinese, e oggi sarà consegnata da una delegazione dei lavoratori. Siamo particolarmente colpiti - dice la petizione - dal fatto che l'apparato repressivo ha preso di mira gli studenti, gli intellettuali e i giovani delle grandi città; le forze sociali e culturali che potranno contribuire allo sviluppo scientifico e tecnologico della Cina. Noi speriamo che il governo cinese possa essere in grado di ascoltare le voci che si sono alzate in piazza Tian An Men e che sappia far recuperare alla Cina il prestigio e la simpatia di cui ha sempre goduto, oggi così fortemente compromessi da questi tragici eventi.

Interrogazione parlamentare per le morti di leva

Quattro Trabacchini ha rivolto un'interrogazione ai ministri della Difesa e della Giustizia per sapere se corrispondono al vero le dinamiche dell'incidente, così come sono state raccontate dagli organi militari. E se, soprattutto, è vero che fino all'autopsia è stato impedito a chiunque, anche ai familiari, di vedere la salma del proprio congiunto.

Scavi e buche in città Aprono i cantieri della Sip

In coincidenza, poco opportuna per la verità, con l'apertura dei cantieri per i Mondiali, altri cantieri si preparano a mettere in difficoltà i cittadini. La Sip ha comunicato che nel mese di luglio saranno aperti circa 55.000 metri di gallerie, indagabili, dice l'azienda telefonica. La più colpita sarà Roma nord. Le strade interessate: viale Angelico, piazza Baionista, via Monte Zebio, via Ostiense, via Asiago, via Papa, viale Carso ed un tratto di circoscrizione Ciodia. Al Flaminio invece: viale del Virgilio, via Donatello, via Flaminia, largo Sarti, via Fracassini, via Pietro da Cortona e via Tiepolo. A San Giovanni saranno interessate dai lavori in corso via Merulana, via Labicana, via San Giovanni in Laterano, e via dei SS. Quattro.

Illesi dopo la caduta dell'elicottero dei vigili

Ha perso potenza all'improvviso e si è schiantato al suolo. Per un attimo è sembrato che si fosse ripulita la tragedia di villa Borghese, invece i tre vigili urbani erano a bordo dell'elicottero AB 412 se la sono cavata senza un graffio. È accaduto nel pomeriggio al «Pratoni del Vivaro», una zona compresa fra Frascati e Nemi, sul Colle Albani. L'elicottero dei vigili stava compiendo un'esercitazione di prevenzione, fra l'altro, un atterraggio a spirale. Nel momento in cui il velivolo stava per toccare terra una turbina ha perso potenza, e l'elicottero si è fraccassato a terra.

Strascichi di «Estate romana» Giubilo riuole 50 milioni

Cinquanta milioni e mezzo. È quanto il sindaco, Pietro Giubilo, cerca di ottenere dal consorzio «Samba» o dalla Unipol, per una manifestazione dell'Estate romana dell'84. Il consorzio, per organizzare una serie di spettacoli aveva avuto come anticipo dall'amministrazione la somma di 326 milioni. Poi però ne spese soltanto 275. In pratica doveva risultare al Comune poco più di cinquanta milioni e invece ne sono mancati 50. Giubilo non ha mai risposto, e allora il Comune ha cercato di rivalersi sull'Unipol, che dell'operazione era il garante. Ma fino a ora i cinquanta milioni non sono rientrati nelle casse comunali. Ora Giubilo ha presentato una diffida di pagamento per ottenere la somma.

Spara all'amico per gelosia Gli «insidiava» la moglie

Non tollerava che infastidisse la moglie, e egli ha sparato un colpo di fucile al ventre Corrado Agazzi, 41 anni, è crollato a terra in una pozza di sangue, mentre il suo feritore, Elio Faccioli, 35 anni, improvvisamente impaurito, è fuggito con la sua auto. Agazzi è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di S. Camillo, mentre Faccioli si è costituito poco dopo. È accaduto poco dopo le 21 in via Acquaroni, al Casilino. Agazzi, che abita in un paese in provincia di Como, era ospite in casa di Faccioli. Apprendendo del fatto che erano rimasti soli, Agazzi ha ripetute «avanzate» alla moglie del suo amico, Laura Di Saverio, 32 anni. Quando è tornato il marito, la donna gli ha detto tutto. Poi Faccioli ha impugnato il fucile. È stato arrestato per tentato omicidio.

MAURIZIO FORTUNA

Alessandro Voci lo vuole nominare ad agosto. Corteo in Campidoglio contro Giubilo e Gerace

Il prefetto: «Commissario, niente consiglio»

Al toni duri e allarmati dell'«Osservatore Romano», hanno fatto eco in città le proteste in Campidoglio contro Giubilo e Gerace. Intanto il prefetto Alessandro Voci ha fatto sapere che nominerà un commissario ai primi di agosto, senza convocare il consiglio comunale. Un'ipotesi che ha provocato già molte reazioni negative. Il Pci annuncia che si rivolgerà direttamente al presidente Cossiga.

STEFANO POLACCHI

«Che rapina 600mila al mese, perciò le case ce le siamo prese». Tra slogan multicolori e striscioni contro Giubilo e contro i clientelismi e i «metodi mafiosi» di Gerace, assessore alla casa, un migliaio di cittadini hanno manifestato ieri in piazza del Campidoglio. L'iniziativa, organizzata dal Pci, è stata l'ennesima protesta contro la giunta che ancora non vuol mollare. Nonostante gli attacchi dell'«Osservatore Romano», ieri il prefetto Alessandro Voci ha fatto sapere che, al contrario di come chiedevano i partiti che hanno firmato per l'auto-

chi pretesi. Abbiamo invece sperimentato direttamente che nel circolo «100 giovani», centro elettorale di Gerace, l'assessore tenga nel cassetto la famosa lista delle assegnazioni, che fa vedere a chi gli chiede notizie sulla propria situazione. Quella lista che invece non si decide a pubblicare. Né l'assessore ha terminato il famoso censimento votato anche dal consiglio comunale, per definire quali siano le situazioni di occupazione senza titolo degli alloggi popolari. Contro Gerace e contro Giubilo erano in piazza la coop Nuova Agricoltura, le femmine del Buon Pastore, che domani verranno strattate, decine di circoli culturali e giovanili, gli strattati di Spinaccio... tutti per dire «basta agli sfratti indiscriminati», «viva le mani da Nuova Agricoltura, ultimo baluardo contro la speculazione sul littorale», «stop ai provvedimenti di ritorsione contro la sinistra e i movimenti che denunciavano i metodi di Gerace e



La manifestazione di ieri in Campidoglio

A maggio una bambina morì nel parco Torlonia

Crolla un pino, salvi due bimbi Sigilli a villa Lazzaroni

È bastata una manciata di secondi e un pino secolare è caduto pesantemente in terra. Due bambini che giocavano lì sotto sono riusciti a mettersi in salvo. Nel parco comunale di villa Lazzaroni, sulla via Appia, si è sfiorata la tragedia. Il parco è stato chiuso. Lo scorso maggio, a villa Torlonia, era morta Cristina Gonnifanti, una bambina di 10 anni, schiacciata dalle macerie di un edificio.

GIANNI CIPRIANI

Si sono salvati per miracolo. Hanno fatto in tempo ad accorgersi che il pino secolare all'ombra del quale stavano giocando aveva cominciato a cedere. I due bambini sono fuggiti e si sono messi a correre. Appena si erano allontanati di alcune decine di metri, l'enorme albero, alto una quarantina di metri, è crollato in terra, provocando un rumore

assordante, proprio davanti all'ingresso del parco comunale di villa Lazzaroni, uno degli spazi di verde attrezzato che si trova all'Appia, proprio davanti all'entrata dell'ufficio di collocamento. Quello di ieri è il secondo grave incidente che accade in una villa comunale in poco tempo: a maggio Cristina Gonnifanti, 10 anni, morì nel parco di villa Torlonia, schiacciata dal crollo di un casotto nel quale era entrata con le sue amichette, anche perché la recinzione che avrebbe dovuto impedire l'accesso era rotta in più punti. Poteva essere: quella di villa Lazzaroni, una tragedia, evitata solamente grazie ad una serie di circostanze del tutto fortunate. Anzitutto la prontezza dei due bambini che si sono accorti di quando stava per accadere e sono riusciti a fuggire e a mettersi in salvo; poi il fatto che il pino è venuto giù pochi minuti dopo le 14 di ieri, un orario durante il quale il parco, che è sempre molto affollato, era semideserto. Se il crollo fosse avvenuto in mattinata, oppure nel tardo pomeriggio, quando a villa Lazzaroni c'è un brulicare di gente, le

Rapinatori arrestati

Fuggirono con un ostaggio dopo aver assaltato le poste di Montesacro

Lo scorso 26 giugno avevano assaltato l'ufficio postale di via Federico de Roberto, a Montesacro, ferito un cliente, ingaggiato una sparatoria con i carabinieri ed uno di loro, per fuggire, aveva preso un ragazzo in ostaggio. Gli autori della rapina adesso sono stati arrestati dai carabinieri del reparto operativo. Si tratta di Enrico Pacciotti, 35 anni, di Centocelle e di Martino Petrucci, rimasto ferito ad una gamba, che si è costituito ai carabinieri di Crema, in Lombardia. I due si erano presentati all'ufficio postale pochi minuti prima della chiusura. Si erano fatti consegnare 30 milioni. A quel punto un cliente ha cercato di fuggire. I due lo hanno colpito e poi ferito ad un gomito con un colpo di pistola.

Milioni di volumi che è difficile consultare. Locali chiusi, crolli pulci e pioggia dai tetti

Inaugurata 14 anni fa la struttura è già vecchia. La denuncia dei sindacati «Si sperperano i soldi»

A pezzi il paradiso dei libri «Muore» la biblioteca nazionale

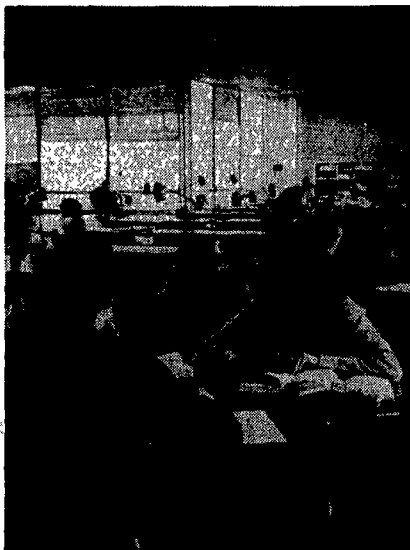
Effetto serra nelle sale di consultazione. Infiltrazioni quando piove. Inaugurata fra le polemiche nel 1975, la Biblioteca nazionale è già vecchia. La distribuzione è troppo lenta, i cataloghi incompleti, un'impresa fare fotocopie. «I soldi ci sono, ma vengono utilizzati per le mostre e le iniziative di facciata», denunciano i sindacati. Il personale conferma lo stato di agitazione.

SILVIO SERANOGLI

Strutture avveniristiche, tante vetrate. 13.000 metri quadrati, otto piani con quasi quattro milioni di volumi. 40.000 pubblicazioni in arrivo ogni anno. 200 chilometri di scaffalature metalliche. Più di 400 impiegati; laboratori di fotografia, restauro, rilegatura. Una biblioteca braille per ciechi. Quando fu inaugurata nel 1975 la Biblioteca nazionale di via Castro Pretorio aveva il compito di soddisfare le richieste di un popolo crescente di studenti e studiosi, rimasti a lungo senza un punto di riferimento. Molte, troppe le occasioni mancate da allora. Alcuni locali chiusi dopo solo due anni, infiltrazioni di acqua dai tetti, il crollo di una parete delle controsoffittature, fino all'invasione delle pulci

all'interno dell'emoteca. Scarsi gli interventi per una struttura che ora vive una vecchiaia precoce. «I soldi per la Biblioteca Nazionale ci sono - denunciano i sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil-Unsa -, ma sono spesi male, per non dire sperperati. Molti servizi potrebbero essere migliorati senza spendere una lira». L'occasione per fare il punto è una conferenza stampa dei sindacati che si è trasformata in un'assemblea con il contributo dei lavoratori e degli utenti. «Sappiamo che per la Nazionale sono stati stanziati 9 miliardi con la legge 449 - dice Gervasio Capogrossi della Cgil regionale -. È una cifra enorme. Gli interventi ci sono stati, ma nel verso sbagliato. La direzione ha tenuto conto soltanto dell'immagine esterna, preoccupandosi delle mostre. Sono state dimenticate le richieste dei lavoratori che sono in stato di agitazione dal 28 giugno». Sono state infatti ristrutturare la sala conferenze e la Sala mostre; è stato completamente rifatto il pavimento ancora nuovo dell'ottavo piano. E poi? Basta. L'impianto elettrico non è ancora a norma di legge. Forse soltanto a settembre funzionerà l'impianto di condizionamento. Intanto nelle sale si raggiungono i 40 gradi d'estate e d'inverno ci vuole il cappotto. Manca una politica delle manutenzioni ordinarie: dai tetti continuano ad esserci infiltrazioni quando piove. Ma è soltanto un problema di struttura? Sembra proprio di no. La risposta viene dall'assemblea dei lavoratori e degli utenti della biblioteca. «Un milione l'anno di persone che utilizzano la Nazionale: un dato che dovrebbe far riflettere chi la dirige - interviene polemicamente Rocco Gazzaneo, coadiutore alla Biblioteca di via Castro Pretorio -. Questa è diventata ormai una biblioteca di consultazione, è la più frequentata di Roma, e non

basta più la nostra buona volontà e la collaborazione con il pubblico. 3000 presenze al giorno devono trovare una risposta. La gente spesso se la prende con noi. Ma come possiamo dargli torto, se i nastri trasportatori sono vecchi, se le macchine per fotocopie non reggono, se i cataloghi spesso non corrispondono, al materiale che giace nei magazzini? Certo noi possiamo anche fare lunghe passeggiate dai banconi ai magazzini, ma la gente quanto deve aspettare? Proprio per evidenziare questo stato di disagio i 400 lavoratori della Biblioteca nazionale sono in agitazione. La mostra delle «immagini in movimento» è praticamente chiusa perché manca il personale di vigilanza. «Non si può più attendere cinquanta minuti per avere una risposta negativa - dicono alcuni studenti della vicina Università -. E poi mancano le pubblicazioni più recenti. Fare una fotocopia è un'impresa. E noi veniamo qui con poco tempo a disposizione. Invece dei computer ci troviamo di fronte le vecchie schede incomprendibili. Qualcuno parla di privatizza-



La sala di lettura della biblioteca nazionale

Identikit dell'utente

Come vorresti che funzionasse la Biblioteca nazionale? Quali servizi trovi più carenti? Cosa trovi più utile? Queste alcune delle domande del questionario proposto dai sindacati un mese fa, nella giornata di mobilitazione dei Beni culturali, a 450 utenti della Nazionale. Lo scopo del piccolo sondaggio campione era quello di conoscere meglio chi utilizza le strutture della biblioteca e cosa richiede.

Per quanto riguarda l'età il 45% degli utenti è fra i 20 e i 25 anni, il 35% tra i 26 e i 35, l'8% tra i 16 e i 19, il 6% tra i

36 e i 50 anni, il 4% ha oltre 50 anni. Oltre il 66% degli utenti sono studenti universitari, il 9% di scuola media inferiore, sempre il 9% sono docenti, l'8% giornalisti e operatori culturali, il 6% professori universitari. Il 74% di chi frequenta la biblioteca è di Roma. Oltre il 47% frequenta la biblioteca una o più volte al mese, il 20% una o più volte l'anno. I servizi più usati sono le sale di studio per il 73%, i cataloghi per il 42%, le riproduzioni per il 31%, il prestito per il 17%, le informazioni biblio-

Inquinamento Nell'aria tonnellate di veleni

«Ecolavoro» si presenta. L'associazione ambientalista promossa dalla Cgil di Roma ha fatto ieri con un seminario sull'inquinamento nei grandi centri urbani intitolato «Giù la maschera». Ma i dati sul solo consumo di carburanti del 1988, e sulle relative quantità di sostanze inquinanti prodotte, consiglierebbero di rimetterla a questa maschera. 6 milioni e 571.974 tonnellate tra benzina, gasoli e petrolio comperate a Roma e provincia hanno in teoria, secondo i calcoli dell'associazione, prodotto un totale di 608.182.230 chili di sostanze inquinanti. I dati sono stati forniti, nel corso del seminario, dai tecnici del Presidio nazionale di prevenzione, ex Laboratorio di igiene e profilassi, di Roma. Ancora sulle cifre. Sono 3.500 le tonnellate giornaliere di rifiuti urbani, insieme a 370 tonnellate di fanghi, con cui Roma deve fare i conti. I dati provengono da un precedente seminario di «Ecolavoro» nel quale, con il coinvolgimento dell'Ammu, erano scaturite alcune proposte di smaltimento e riciclaggio. La cosa, in concreto, ha portato all'accordo fra Enimont e sindacato unitario dei chimici sottoscritto il mese scorso. Un accordo che coinvolge aziende e lavoratori in un progetto che concilia lo sviluppo economico con la salute e la salvaguardia dell'ambiente. E questo è l'obiettivo di «Ecolavoro», forte del rapporto col movimento sindacale a partire dai 150.000 iscritti alla Cgil di Roma. Quello, cioè, di rendere partecipi i lavoratori, spesso ignorati o strumentalizzati, nel dibattito sulla politica ambientale.

Caffarella È polemica sulla legge per il parco

Per ora ancora e solo polemica. Questo il destino del parco dell'Appia Antica e della Caffarella, prefigurati da anni ma per ora rimasti soltanto sulla carta. In questi giorni la disputa ha ripreso tono, dopo le dichiarazioni dell'assessore comunale all'ambiente, Gabriele Aicardi, che ha escluso la realizzazione del parco in tempi brevi. Secondo Aicardi l'esproprio delle aree del futuro parco sarebbe ostacolato dalla legge regionale votata nello scorso mese di dicembre. Di tutt'altro parere Angiolo Marroni, vicepresidente della Regione e uno tra i fautori più convinti di quello strumento legislativo, assieme al decano degli ambientalisti romani Antonio Cederna. «L'assessore Aicardi continua a far scattare delle dichiarazioni sul parco della Caffarella davvero stupefacenti - sottolinea Marroni -. Da esse appare chiaro che questo assessore non solo non conosce il contenuto della legge regionale in vigore, che ha istituito il parco dell'Appia Antica, ma ignora anche le norme nazionali che regolano i parchi regionali». Le aree del parco, attualmente di proprietà del marchese Gerini, sarebbero, quindi, espropriabili, ancor prima di qualsiasi piano particolareggiato o della costituzione di un consorzio di gestione del parco stesso, come sostiene Aicardi. Parte dei finanziamenti sono contenuti nel decreto su «Roma capitale», in discussione alla Camera.

Italia Nostra preannuncia il ricorso al Tar Niente parco, l'area ai privati Il Tevere senza pista ciclabile

Bar, ristorante, molo per le barche, piscina e campi da tennis al posto della pista ciclabile sul Tevere. Le opere per i Mondiali non conoscono pace. Dopo le controversie per il raddoppio dell'Olimpico, il tunnel della collina Fleming, lo svincolo di Corso Francia, questa volta tocca al parco fluviale del Tevere. Ma la colpa, una volta tanto, non è del Comune. Stavolta ad intralciare quello che può essere uno dei pochi progetti «mondiali» con finalità ambientalista è lo Stato, e, per l'esattezza, l'intendenza di Finanza. Ha concesso ad un privato ventunomila metri quadrati di area golanale, proprio di fronte allo stadio Olimpico, per farne un centro sportivo, mentre per la stessa area esiste da sette anni un progetto dell'ufficio speciale

Tevere per il quale sono stati stanziati 12 miliardi e 700 milioni e che è stato approvato dalla conferenza dei servizi. La denuncia è arrivata ieri mattina dalla sezione romana di «Italia Nostra», intenzionata a fare ricorso al Tar per bloccare la concessione dell'area. Ed in effetti, la storia di come si sia arrivati a privilegiare i privati, rispetto all'interesse pubblico, è molto poco chiara. Tutte le aree golanali sono di proprietà del demanio, e possono soltanto essere date in concessione. Ed in ogni caso esistono dei dispositivi di legge per favorire gli enti pubblici. E comunque la concessione viene attribuita solo in presenza dei progetti già approvati dal Comune. Ed il comune di Roma, in questo caso, non ha concesso nessuna

licenza. Ma non è tutto. Dopo che il progetto del parco fluviale con la pista ciclabile era stato già approvato dalla conferenza dei servizi, in una successiva riunione il direttore generale del demanio aveva rimesso tutto in discussione. A niente erano valse le proteste del sindaco e degli assessori presenti, la concessione demaniale non poteva essere data.

A questo punto Giulio ha scritto due lettere al ministro delle Finanze, Emilio Colombo, per richiedere il suo intervento, una terza è in partenza ma fino ad ora nulla è successo. Anzi la signora Paola Conventi, titolare della concessione, ha già recitato tutta l'area. I responsabili di «Italia Nostra» hanno fatto anche delle cifre. Secondo loro la signo-

ra Conventi ha fatto un investimento di circa 2 miliardi, e siccome per ammortizzarli non bastano i tre anni concessi, ne vuole altri sedici, in totale diciannove. Oltre ai tentativi del Comune di sbloccare l'area, anche la XX circoscrizione ha richiesto, agli inizi di giugno, l'intervento della revoca della concessione, fino a che, pochi giorni fa, l'intendenza di Finanza di Roma ha informato il sindaco che la direzione generale del demanio ha dato un consenso di massima per l'occupazione delle aree, limitata agli spazi necessari alle biciclette, previo pagamento degli indennizzi dovuti per la revoca delle concessioni. «Quali indennizzi - si chiedono a Italia Nostra - per una concessione che è stata concessa illegalmente?»

Sigilli al market autostradale, la società che lo gestisce si difende. L'associazione dei consumatori: «La legge non ci tutela abbastanza»

«Grill puliti, topi di passaggio»

Sopralluogo del magistrato all'autogrill di Feronia-est. Stamane si decide se i sigilli apposti dai carabinieri rimarranno. Il Nas aveva visitato l'area due giorni fa scovando condizioni igienico-sanitarie allarmanti. Escrementi di topi su panini e nell'acqua, muffe sulle porzioni di pasta e porchetta. Da Milano la società si difende: «Un topo può essere di passaggio anche nella casa più pulita».

Il nas ha stilato un minuzioso e preoccupante inventario di sporcizie, catenere e degrado igienico-sanitario. Cibi avanzati, feci di ratto c'è scritto nel verbale. Alimenti contaminati: sui panini e nell'acqua il passaggio e fors'anche la sosta dei topi, porzioni di porchetta punteggiate di muffa. E dev'essere stato un sopralluogo davvero sconcertante se i carabinieri hanno chiesto e ottenuto il sequestro e la chiusura immediata.

«Dovrà dire quali bonifiche serviranno per sganciare i sigilli e quando l'area potrà tornare in funzione. A Feronia-est dunque è successo il primo incanto di una grande holding in esercizio da dodici anni, dal '77 appunto. Nella direzione centrale, a Milano, sono davvero contenti ed estasiati, tanto quanto carabinieri e assessori, dicono. Ma non perdono la calma, non vogliono contraddire il verbale del Nas, semmai prima di stilare verbali ci suggeriscono spunti e scuse. I topi sono un problema nazionale, è difficile debellarli, in qualunque casa avviste dei Nas finora ce la siamo cavata con tante osservazioni ma niente chiusure». Feronia perciò è davvero una doccia fredda, si sa c'è chi parte e chi arriva e chi si ferma... E la muffa, l'acqua contaminata, i cibi avariati? Per ogni argomento ecco una spiegazione: «Ad esempio - insistono da Milano - la porchetta la vendiamo sotto vuoto e la conserviamo in frigo, può darsi che una confezione si sia aperta e magari era già

stata accantata per essere distrutta. L' forse tra i mucchi di cibi da gettare, l'hanno trovata i carabinieri». Dunque negli autogrill si può star tranquilli? La voce da Milano rafforza il tono e spiega che se volte l'anno viene effettuata una derattizzazione preventiva, certo però aggiunge tirabante ai controlli e alle visite dei Nas finora ce la siamo cavata con tante osservazioni ma niente chiusure». Feronia perciò è davvero una doccia fredda, si sa c'è chi parte e chi arriva e chi si ferma... E la muffa, l'acqua contaminata, i cibi avariati? Per ogni argomento ecco una spiegazione: «Ad esempio - insistono da Milano - la porchetta la vendiamo sotto vuoto e la conserviamo in frigo, può darsi che una confezione si sia aperta e magari era già

stata accantata per essere distrutta. L' forse tra i mucchi di cibi da gettare, l'hanno trovata i carabinieri». Dunque negli autogrill si può star tranquilli? La voce da Milano rafforza il tono e spiega che se volte l'anno viene effettuata una derattizzazione preventiva, certo però aggiunge tirabante ai controlli e alle visite dei Nas finora ce la siamo cavata con tante osservazioni ma niente chiusure». Feronia perciò è davvero una doccia fredda, si sa c'è chi parte e chi arriva e chi si ferma... E la muffa, l'acqua contaminata, i cibi avariati? Per ogni argomento ecco una spiegazione: «Ad esempio - insistono da Milano - la porchetta la vendiamo sotto vuoto e la conserviamo in frigo, può darsi che una confezione si sia aperta e magari era già

La zona sconvolta dagli scavi, paura di crolli Piazza Dante, abitanti infuriati Ruffolo si fa garante con l'Enel

Dopo la fiaccolata notturna di protesta della sera scorsa, un altro incontro fra Comitato dei cittadini e rappresentanti dell'Enel si è svolto oggi su invito personale del ministro per l'Ambiente Giorgio Ruffolo. Altre riunioni lo avevano preceduto nel corso di tutta la storia della costruzione della sottostazione elettrica, ma risultati, a tutt'oggi, non se ne sono visti. Con il ministro, l'Enel si è impegnato a tutelare l'ambiente e la salute degli abitanti ma i cittadini di piazza Dante sono ancora preoccupati per la salvaguardia del verde pubblico e per la stabilità dei loro palazzi minacciati dagli scavi che l'Enel ha fatto avviare per impiantare una centralina sotterranea per la conversione dell'alta tensione e l'erogazione di corrente elettrica al centro storico. I lavori sono ormai a buon punto, hanno tagliato molti alberi e segato parte delle colonne di cemento di un rifugio antisismico che fu costruito in tempo di guerra. È l'unico provvedimento che l'Enel ha preso è stato quello di circondare gli scavi da bandoni e di affiggere un programma dei lavori, con un bozzetto del futuro assetto della piazza e relative assicurazioni per la salvaguardia dell'incolombità degli abitanti. Un'assicurazione



I lavori della centralina elettrica che sconvolgono piazza Dante

che, almeno nell'immediato, poco risolve i disagi provocati dallo svolgimento dei lavori, definito da alcuni cittadini della piazza, «selvaggio». La procedura andrebbe bene in aperta campagna: inizio intorno alle 5.30/6.00 del mattino

e termine alle 20 per quattordici ore di vibrazioni e rumore continuo che creano un vero e proprio «incubo acustico». Perplesità sorgono anche sulla effettiva necessità di costruire la centralina proprio in una zona archeologica di Roma,

disseminata di resti delle Mura Aureliane e a due passi dalla Domus Aurea di Nerone, e soprattutto, in un quartiere che sta avviando un processo di ristrutturazione nel quale rientra anche il progetto del giardino di piazza Vittorio.

Il progetto ostacolato dal Campidoglio Trastevere anti-auto «Vogliamo la fascia blu»

Tanta voglia di fascia blu. L'associazione «Progetto Trastevere», i comitati di strada e la I circoscrizione non demordono e propongono una chiusura «sperimentale» del traffico dalle 20 alle 24, fino ai primi di ottobre. Pronto un nuovo piano di viabilità, si cerca il modo per aggirare la diffidenza dell'assessore Mori, restio a chiudere alle auto questa fetta di Roma. Ma resta il problema della vigilanza ai varchi.

scorimento libero, invece, su viale Trastevere e sul lungotevere, mentre ai margini del quartiere sono già state indicate una serie di aree e strutture per i parcheggi. D'accordo consiglio circoscrizionale e associazioni trasteverine, ma non basta. La creazione della fascia blu non rientra tra le competenze circoscrizionali e Mori, già da tempo, fa orecchie da mercante. «Si tratterà di vedere se esiste un modo per aggirare l'ostacolo - sostiene Luciano Argiolas, presidente della I circoscrizione -, perché per controllare i varchi avremo bisogno dei vigili urbani, che dovrebbero fare un lavoro straordinario. Se avessimo l'input politico potremmo risolvere il problema in pochi giorni». La speranza è di riuscire a partire dalla Festa de Noantri, che inizierà il 22 luglio, portando avanti l'esperienza fino ai primi di ottobre. Un incontro con Mori resta, comunque, una tappa inevitabile per arrivare all'obiettivo agognato della fascia blu. Ma l'assessore non risponde alle centinaia di inviti di associazioni e circoscrizioni e non si fa trovare agli appuntamenti. È il braccio di ferro continua.

Si chiama Feronia-est la buccia di banana su cui è scivolata l'opulenta società degli autogrill d'Italia. Stamane nell'area di servizio vicino ai caselli di entrata e uscita dell'autostrada Roma-Firenze, arriverà il prete. Dovrà decidere se quei sigilli che i carabinieri del Nas hanno inchiodato, due giorni fa, alle porte del-

GRUPPI PARLAMENTARI COMUNISTI DEL SENATO DELLA REPUBBLICA E DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

PRESENTAZIONE DELLA RICERCA NEL LABIRINTO DEGLI APPALTI L'URGENZA DI UNA RIFORMA IN VISTA DEL 1992

Sala Convegni del Senato Ingresso Via degli Staderari 6 luglio 1989, alle ore 9,30

Presentano la ricerca gli autori:
C. CANESTRARI, G. IMBESI, M. VIRANO

Partecipano:
F. BARTOLINI Vice Pres. Conaco
M. BOSELLI Responsabile Pci della Commissione Ambiente, Territorio, Lavori Pubblici della Camera
G. BOTTA Pres. della Commissione Ambiente, Territorio, Lavori Pubblici della Camera
M. DOCCI Preside della Facoltà di Architettura dell'Università «La Sapienza» di Roma
L. LIBERTINI Responsabile Commissione Trasporti, Cas. Infrastrutture della Direzione del Pci
A. MISITI Preside della Facoltà di Ingegneria dell'Università «La Sapienza» di Roma
R. PISA Presidente Ance
F. SANTONASTASO Amministratore Delegato della Italtat
R. SPANO Presidente Conaco
R. TONINI Segretario Generale Filea Cgil
R. VISCONTI Responsabile Pci della Commissione Lavori Pubblici, Comunicazioni del Senato
G. ZAMBERLETTI Presidente Igi

TELEROMA 66

Ore 8 «Giorno per giorno»... Ore 10 «Giorno per giorno»...

GBR

Ore 10 Buongiorno donna... Ore 13 «Giorno per giorno»...

TVA

Ore 8 Cappuccetto a pois... Ore 10 «Giorno per giorno»...

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI: A Avventuroso BR Brillante C Comico D A. Disegni animati DO Documentario DR Drammatico E Erotico FA Fantascienza G Giallo H Horror M Musicale SA Satirico S Sentimentale SM Storico-Mitologico ST Storico W Western

VIDEOUNO

Ore 13 «Mary Tyler Moore»... Ore 14 «Mary Tyler Moore»...

TELETEVERE

Ore 11 30 «Amore fra animali»... Ore 13 30 «Amore fra animali»...

TRE

Ore 10 30 «Signore e padrone»... Ore 11 30 «Signore e padrone»...

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with titles, times, and locations. Includes Academy Hall, Admirale, Adriano, Alcione, Ambasciatori Sexy, Ambassade, America, Archimede, Aniston, Arion, Astral, Atlantico, Augustus, Azzurro Scipioni, Balduina, Barberini, Blue Moon, Capitol, Capranica, Cassio, Eden, Embassy, Empire, Espina, Etoile, Eurich, Europa, Excelsior, Farnese, Fiamma, Garden, Giordano, Golden, Gregory, Holiday, Induno, King, Madison, Maestoso, Majestic, Mercury, Metropolitan, Mignon, Modernetta, Moderno, New York, Paris, Pasquino, President, Pussicat.

QUIRINALE

Table listing cinema programs in Quirinale area. Includes Dirty Love, Nuovo Cinema Paradiso, Relazioni pericolose, Un pesce di nome Wanda, Francesco di Liiana Calvani, Piccoli equivoci, Sotto accusa, Settima profeta, Mary per sempre, Una vedova allegra, Una donna in carriera, New York stories, Super cinema, Chiamami di notte, Chiusura estiva, L'indietro fascista, Saletta Lum Era, Sala grande, Sala B, Nuovo, Odeon, Palladium, Splendid, Ulisse, Volturino, Tiber, Caravaggio, Albano, Fiumicino, Frascati, Super cinema, Grottaferrata, Veneri, Monterotondo, Tivoli, Valmontone, Velletri, Arene, Cinema al Mare, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Gaeta, Ariston, Arena Roma, Scauri, San Felice Circeo, Terracina, Traiano, Arenapilli.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with titles and times. Includes Lo stallone e la mondana, La signora, la bestia e il marinaio, Bagno di lingua, Film per adulti, Super mogli, Una pallottola spuntata, La tigre del sesso, Valchiria in vacanza, Sala A, Sala B, Sala C, Sala D, Sala E, Sala F, Sala G, Sala H, Sala I, Sala J, Sala K, Sala L, Sala M, Sala N, Sala O, Sala P, Sala Q, Sala R, Sala S, Sala T, Sala U, Sala V, Sala W, Sala X, Sala Y, Sala Z.

CINECLUB

Table listing cinema programs with titles and times. Includes Notte italiana, Sala A, Sala B, Sala C, Sala D, Sala E, Sala F, Sala G, Sala H, Sala I, Sala J, Sala K, Sala L, Sala M, Sala N, Sala O, Sala P, Sala Q, Sala R, Sala S, Sala T, Sala U, Sala V, Sala W, Sala X, Sala Y, Sala Z.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs in various locations outside Rome. Includes Albano, Fiumicino, Frascati, Super cinema, Grottaferrata, Veneri, Monterotondo, Tivoli, Valmontone, Velletri, Arene, Cinema al Mare, Ostia, Krystall, Sisto, Superga, Gaeta, Ariston, Arena Roma, Scauri, San Felice Circeo, Terracina, Traiano, Arenapilli.

SCELTI PER VOI

NUOVO CINEMA PARADISO... PICCOLI EQUIVOCI... UNA VEDOVA ALLEGRA... ROMUALDO E JULIETTE... MARRAKECH EXPRESS... ROMUALDO E JULIETTE... MUSICA CLASSICA

PROSA

AGORA 80... ANFITRATTO DEL TASSO... COLOSSEO... ELIETRA... ELISEO... GENZANO... GILLO CESARE... OROLOGIO... PAROLI... PICCOLO ELISEO... TEATRO DUE... TEATRO IN TRASTEVERE... VILLA MEDICI

MUSICA

MUSICA CLASSICA... VILLA MASSIMO

FIORINZO FIORENTINI presenta «PENSIONE LIBERTY» Farsa con musiche. Benito Deotto, Rossella Carducci, Roberto Fiorentini, Fiorenzo Fiorentini, Francesca Astori, Carlo Greco, Antonio Merone, Katia Novella.

FESTA DE L'UNITA' Marino «Villa Desideri» 6/9 luglio 1989. GIOVEDI 6, VENERDI 7, SABATO 8, DOMENICA 9.

DIREZIONE FEDERALE. Giovedì 6 luglio ore 17,30 in Federazione. «Sviluppo dell'iniziativa politica del Partito dopo le elezioni Europee».

AMAZZONIA: AMBIENTE E SVILUPPO UNA SFIDA DEL NUOVO PCI. Due giorni di iniziative organizzata dalla Sezione PCI «Chico Mendes» di Testaccio.

A Spoleto
prima assoluta di «Nessuno scrive al colonnello»
dal racconto di García Márquez
Delude un po' «Skandalon» di Perlini su Coppi

Comicità
nuova e nuovissima all'«Humour Festival» di Fano
Spettacoli, incontri, serate
e un concorso alla ricerca del comico di domani

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

La Storia? Io la spio così

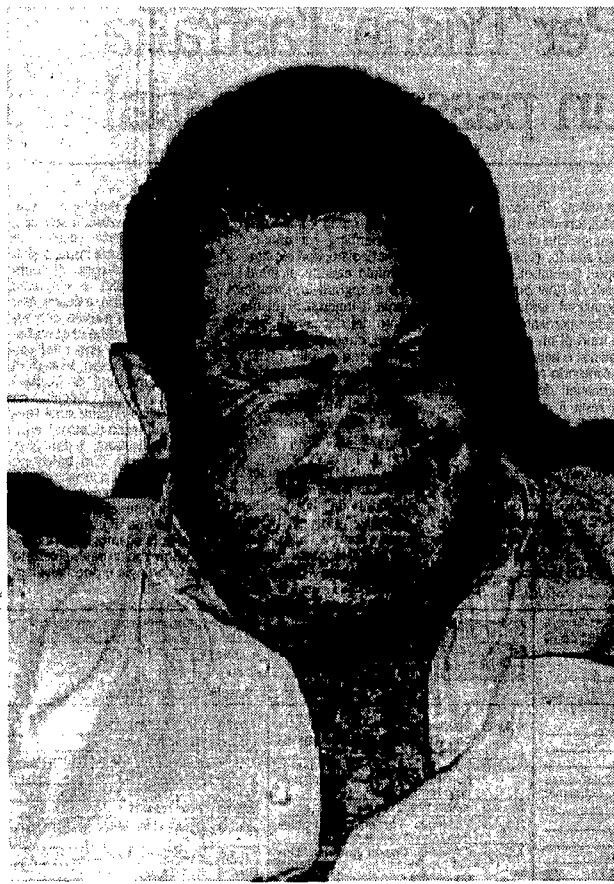
CATTOLICA. Per tre volte, durante l'intervista sulla veranda dell'albergo sotto un cielo gonfio di nuvole, dirà: «Non è necessario essere poeti, ma è necessario essere cittadini». È una frase di un poeta sovietico del XIX secolo, Nekrasov, che piace molto a Julian Semionov, il «Le Carré» venuto dal freddo, a sentire le etichette dei giornali. Certo, 35 milioni di copie vendute non sono uno scherzo: gli hanno permesso di alzare al 3% la percentuale dei diritti d'autore e di diventare, in patria e fuori, una specie di simbolo della perestrojka. E pensare che non è nemmeno iscritto al partito. Questo ebreo cinto quantomeno dal cognome sovietizzato che dal 1958 ad oggi ha sfornato titoli come *Agente diplomatico*, *La parola d'ordine non serve*, *Il maggiore Vikhr*, *Dicisette momenti di primavera*, *La Tass è autorizzata a comunicare...* (quest'ultimo edito da Mondadori).

A vederlo da vicino, con l'immane sahariana e le scarpe di cuoio pesante, sembra un guerriero, o meglio un «orso russo» sincero e rumoroso che ispira un misto di simpatia e timore. La sua vita sembra un romanzo d'avventura (studioso di lingue orientali espulso dal Komsomol per via di un padre condannato da Stalin, ex-pugile, ex-eroinista, inviato speciale in Vietnam e in Angola, amico di Andropov e ora, si mormora, consigliere di Gorbaciov), ma l'uomo non si vanta: si scusa solo per l'abbassamento del suo udito, a causa delle bombe lanciate su Hanoi dal B-52 statunitensi. Parla bene l'inglese e lo spagnolo (le corride sono la sua passione) e viaggia una buona metà dell'anno: Francia, Nicaragua, Stati Uniti, Inghilterra. L'unico suo cruccio da editore è che per pubblicare i loro libri in Urss, gli scrittori stranieri vogliono essere pagati in dollari e non in rubli, ma vedrete che riuscirà a risolvere anche questo problema. Attorno alla sua casa editrice, la Dem, nata in collaborazione mista franco-russa, c'è molta attenzione: passano di lì le novità letterarie e le pubblicazioni scomode, insomma pezzi di storia sovietica sepolti per decenni e ora «scongelati» grazie agli effetti della glasnost.

Signor Semionov, è vero che lei ha pubblicato o intende pubblicare il primo giallo di spionaggio scritto da un generale del Kgb? Da Mosca giungono queste voci...
No, non esiste nessun giallo del genere. È vero invece che

Intervista con Julian Semionov, autore sovietico di spy-story ma anche editore, giornalista e «ambasciatore» della perestrojka: «Ecco i miei nemici»

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE ANSELMI

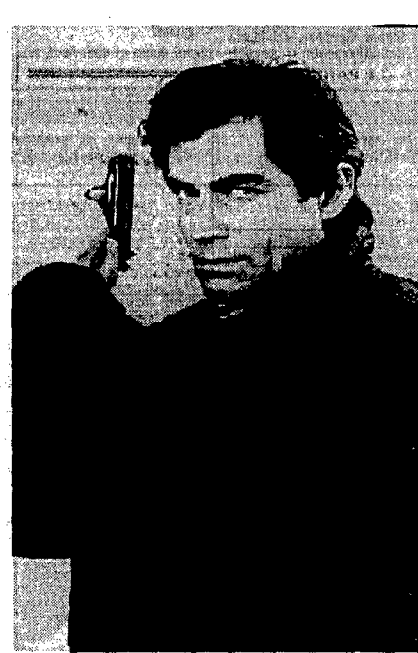


Ma lo voglio restare con la mia gente. Preferisco far pubblicare una riga nel paese in cui vivo che due romanzi fuori.
Eppure c'è chi dice che lei è superprotetto, addirittura un ufficiale del Kgb con una magnifica copertura culturale. Andropov amava i suoi libri e lei poteva andare tranquillamente in Spagna a gustarsi le sue corride an-

per indagare più liberamente dentro l'animo umano, le sue passioni, i suoi segreti. Un esempio? Da anni volevo raccontare la storia di due vittime dello stalinismo, Pavel Postishev e Vassilj Blucher (torturati e umiliati in quanto bolscevichi), ma avrei corso il rischio di passare per uno scrittore intellettuale. Così ho usato una spia per parlare di loro, e il libro ha venduto milioni di copie, aggirando la censura.

A proposito di Kgb, che effetto le ha fatto sapere che la Pravda ha pubblicato il necrologio della spia russa-americana Mikhail Orlov firmato dai suoi stessi compagni del servizio segreto? Non è un fatto senza precedenti?

Non conosco bene la faccenda, pur avendo sentito parlare del suicidio, ma direi di sì. Il necrologio ufficiale è una novità. Quando morì Kim Philby, e lei saprà che cosa ha rappresentato quell'uomo, uscì solo un triletto sui giornali sovietici. Se è davvero firmato, come lei mi dice, è un gesto simbolicamente importante. Per noi bizzanti, ovviamente. Ma adesso che mi ci fa pensare, direi che il primo passo risale a due o tre mesi fa, quando la Pravda pubblicò un'intera pagina di testimonianze di agenti segreti all'estero durante la seconda guerra mondiale: spie mandate a svolgere il proprio lavoro in vi-



Timothy Dalton, nuovo 007. A sinistra lo scrittore Julian Semionov

Per questo bronzo record da Christie's



Rappresenta la testa di un re e ha più di quattrocento anni. Questo magnifico bronzo del Benin (nella foto) è stato venduto l'altra sera a Londra dalla casa d'aste Christie's per il prezzo record di oltre tre miliardi di lire. La testa, risalente al regno di Oba Esigie (1517-1550), era stata recentemente restaurata da esperti del British Museum e posta all'asta con un prezzo di partenza di circa settecento milioni. È la prima volta che un'opera d'arte tribale supera la barriera del milione di sterline in una vendita all'asta. Ad aggiudicarsi la preziosa statuina è stato il solito collezionista svizzero. E, come al solito, resterà ignota.

Cinema 1 Diritti d'autore anche per il «doppiaggio»?

la traduzione e l'adattamento dei dialoghi in italiano. Secondo Toschi il lavoro avrebbe carattere creativo e rientrerebbe nella legge 22 aprile 1941 n. 633 sul diritto d'autore, mentre secondo la Twenty Century Fox (sostenuta anche da una circolare dell'Anica) non ci sarebbe nessuna differenza fra tradurre e adattare linguisticamente e tecnicamente per il doppiaggio i dialoghi di un film, e tradurre un qualunque documento. Certo se ci fosse una sentenza favorevole all'azione intrapresa da Toschi, si aprirebbe un contenzioso di rilevanti proporzioni.

Cinema 2 Caminito produce film in Usa

Scena internazionale film e da Reteitalia, il film, del costo di otto milioni di dollari (circa undici miliardi di lire), secondo il produttore Caminito, intende gettare «un ponte fra il cinema italiano ed il mercato americano». Il re di New York è uno dei cinque film che fanno parte di un nuovo modo di fare cinema in vista dell'abolizione delle frontiere europee e di una maggiore apertura ai mercati internazionali.

Al via il festival del jazz di Montreux

Lago Lemano, si esibiranno in diciassette serate grandi nomi del panorama musicale internazionale: da Miles Davis a B.B. King e Elta James, da Joan Baez al Modern Jazz Quartet, da Youssou N'Dour a Elvis Costello. Domenica 9 poi, sarà la volta del nostro Paolo Conte, per il cui concerto si registra già il tutto esaurito.

«Onderock» sulla spiaggia di Senigallia

ne propone oltre ai concerti (tra i quali quelli degli inglesi Birdhouse e degli italiani The Gang) dibattiti, letture di poesie e due mostre: «Disco-grafica», sulle copertine delle produzioni italiane indipendenti e «In-chiostro» dedicata alla stampa underground e alle fanzines.

Ceramiche d'arte a Gualdo Tadino

Sono stati assegnati i premi della ventunesima edizione del Concorso internazionale di ceramica di Gualdo Tadino. I riconoscimenti, sul tema «Memoria e costruzione» sono andati a parimenti a Annie Lambert (Belgio), Giulio Busi (Italia, Derna), Lin Fliets (Germania), Liliana Malta (Italia, Roma) e un premio speciale ad Ivan Jelinek (Cecoslovacchia). Dal 10 agosto prossimo le opere premiate saranno visibili nella mostra allestita ogni anno. Nei locali del Centro regionale tecnico della ceramica di Gualdo Tadino e nella chiesa di San Francesco, in tre sezioni distinte, saranno esposti lavori di ceramisti locali e copie di opere del passato che tramandano una secolare tradizione di artigianato artistico.

RENATO PALLAVICINI

E intanto Bond perde la ragione

Si chiama «Licence to Kill» il nuovo 007 con Timothy Dalton uscito (e vietato ai minori) in Gran Bretagna: tanto sangue niente più Urss e nessun ideale

ALFIO BERNABE

LONDRA. Il nuovo film della serie James Bond, uscito a Londra in queste ultime settimane, è intitolato *Licence to Kill*, licenza di uccidere. Per evitare di ripetersi anche con i titoli, inizialmente i produttori avevano pensato di chiamarlo *Licence Revoked*, licenza revocata. Ma hanno dovuto capitolare davanti all'opinione dei loro esperti di marketing secondo cui una parte del pubblico che va a vedere i film di James Bond probabilmente non sa cosa significhi il verbo *revocare*. L'altra importante decisione «di testa» che i produttori hanno preso è stata quella di filmare, in primo piano, una generosa dose di vernice rossa in mezzo alla quale

codrillo. Glen, il regista, ha poi finito per ammettere che la decisione di filmare un Bond più violento è stata presa perché si è reso necessario fare maggior concorrenza ai film tipo quelli della serie *Indiana Jones*. Stringi stringi, l'episodio non fa altro che confermare trent'anni di sospetti (come potrebbe essere altrimenti?): che 007 significa in primo luogo due tasche da riempire e una pistola. Poi viene l'arte. Detto questo, dopo l'uscita a Londra la settimana scorsa del nuovo film di Indiana Jones è chiaro che la giustificazione di Glen non tiene. L'aumento di violenza nel film di Bond è in realtà un modo di distrarre il pubblico mentre i produttori fanno fronte alla necessità di dover ricaricare il personaggio e risolvere un problema molto più serio. In un periodo in cui aumentano in modo incontrollabile le possibilità di pace politica, Bond, che non è nato come virtuoso superman, ma come agente assassino ai margini di una *fiction* semistorica passata sullo stereotipo della supremazia dell'Ovest, provoca al-

tra i suoi compatrioti e ammazza quasi sempre dei cattivi stranieri. Il fatto che invece di nascondersi dietro i baffi di un generale si protegge dietro la corona di una regina severa e di qualche Rolls Royce o di un paio di donne come decorazione non è una attenuante. Nei primi anni Sessanta, con il pubblico inglese ancora disposto ad accettare, sia pure già anacronisticamente, «eroici» personaggi d'epoca imperiale (per esempio *Lawrence d'Arabia*) Bond è stato usato e «scusato» più o meno summativamente come uno strumento della guerra fredda. Centinaia di milioni di spettatori hanno spasmato (sempre dalla sua parte) davanti alle stupefacenti fatiche di questa specie di Ercole dell'Occidente che a nome nostro - e con l'aiuto dei nostri soldi - ha combattuto contro i rozzi sovietici. Oggi i produttori hanno dovuto fermarsi per fare il punto della situazione e considerare almeno due nuovi fattori: la generale simpatia che la Gran Bretagna della minigonne e dei Beatles godeva intorno al mondo negli anni

Sessanta, e che poneva lo 007 in un contesto di geniale anarchia, ha ceduto il posto ad un atteggiamento assai più critico e persino ad un notevole grado di antipatia proprio nei confronti del governo per il quale Bond «continua» a lavorare. In secondo luogo, i negoziati sul disarmo e gli sviluppi della perestrojka precludono a Bond di agire ciecamente, anacronisticamente. I produttori hanno già adottato alcune soluzioni. In primo luogo l'Unione Sovietica è stata tolta completamente dal tenore ideologico di quest'ultimo Bond. In attesa di trovarvi un altro nemico politico con il necessario grado di stabilità (per non correre il rischio di finire il film con un soggetto invecchiato) in *Licence to Kill* si sono rivolti alla cronaca spicciola. Bond è in guerra contro i trafficanti di droga in un immaginario paese dell'America latina. In secondo luogo, prima di spingerlo in questo nuovo orizzonte, Bond viene privato della licenza di uccidere a nome del suo governo. In pratica è la nascita di un qualsiasi avventuriero che agisce per una sua

vendetta personale e al quale si cerca di dare uno spessore psicologico. Non è cosa facile. Oltretutto se si vuole seppellire il robot e dargli un cervello, bisogna farlo smettere di trattare le donne come fazzoletti ricamati e presentare i suoi nemici come i soliti incapaci mentali. Per il momento ci troviamo di fronte ad un ibrido maniacale armato.

In questo quadro di incertezza che circonda il destino di Bond forse diventa «normale», come ha già osservato un recensore inglese del film, se alla fine di *Licence to Kill* i produttori ci distraggono presentando un avvertimento sullo schermo che invita il pubblico a fare attenzione al pericolo causato dal fumo delle sigarette, mentre viene mantenuto il più assoluto silenzio sulle due ore che abbiamo trascorso (senza pericolo?) in compagnia del concetto che è lecito preferire i piaceri materiali agli affari interni di un paese straniero. Cinico, amorale, machilista, razzista, James Bond lo è sempre stato. Ora deve stare attento a non diventare un terrorista.

Il film su Jerry Lee Lewis Sesso, amore, rock & roll Anche sullo schermo la sua vita fa discutere

NEW YORK. Gli ingredienti per il successo ci sono tutti. Almeno quelli che piacciono al pubblico americano: il confronto tra il bene e il male, amore, un po' di violenza, un pizzico di sesso, ma, soprattutto, tanta musica, tanta buona musica, quella delle canzoni di uno dei padri del rock: Jerry Lee Lewis. *Great balls of fire*, il film di Jim McBride dedicato alla vita e alla musica della «mano sinistra del diavolo» (così era chiamato Jerry Lee Lewis) fa già discutere a pochi giorni dalla sua uscita nelle sale statunitensi. E non poteva essere diversamente vista la frenetica e a dir poco scapestrata vita del musicista. Il film è tratto dal libro omonimo scritto da Myra Lewis, la terza moglie di Jerry Lee Lewis, la sposa-bambina (all'epoca del matrimonio aveva appena tredici anni), nonché sua cugina. Per questo matrimonio-scandalo, il musicista rock fu osteggiato ed emarginato un po' dappertutto. Dennis Quaid interpreta Jerry Lee Lewis (qualche critico lo ha paragonato addirittura al Robert De Niro di *Toro scatenato*), mentre la parte di Myra è interpretata da Winona Ryder e Michael St. Gerard veste i panni di Elvis Presley. A parte le diverse valutazioni sul valore del film, che dovrebbe essere presentato alla prossima Mostra del cinema di Venezia, i critici sono concordi nel pronosticare il grande successo commerciale, a dispetto di concorrenti come *Batman*, *Ghostbusters II* e l'ultimo *Indiana Jones*.

320 miliardi di deficit
La Cinq in cattive acque:
servono nuovi soldi
ma Berlusconi non ci sta

PARIGI. «Estremamente preoccupante». È il giudizio sintetico con cui, in Francia, il Consiglio nazionale dell'audiovisivo definisce la situazione finanziaria della Cinq, la rete televisiva privata di cui Silvio Berlusconi è insieme con l'editore francese Robert Hersant il maggiore azionista. Il giudizio è stato espresso in occasione della pubblicazione del bilancio dell'azienda relativo all'esercizio 1988. Il deficit accumulato (tra il 1987 e il 1988) ammonta infatti a 1.636 milioni di franchi, vale a dire a circa 352 miliardi di lire. Né per l'anno in corso le previsioni sembrano volgere al meglio: la Cinq dovrà infatti probabilmente pagare, se il Consiglio di Stato si pronuncerà in tal senso, 40 milioni di franchi prima della fine dell'esercizio, a titolo di multa per non aver osservato alcuni degli obblighi contrattuali relativi alla programmazione. A tutto ciò

va aggiunto il danno rilevante che ha subito la rete in seguito all'obbligo dell'interazione pubblicitaria unica che costerà, in minori introiti, circa 16 milioni di franchi l'anno e che Berlusconi ha definito una «tragedia per la televisione commerciale». A compensare le perdite accumulate dovrebbe contribuire il più volte annunciato aumento di capitale di 450 milioni di franchi, ma non è sicuro, sembra, che Berlusconi e Hersant intendano partecipare con denaro fresco alla sopravvivenza della rete. Il primo infatti sembra più interessato a consolidare la sua presenza (attualmente al 3,9%) nel capitale di TI1, il secondo accusa proprio in questi mesi non poche difficoltà circa la salute finanziaria del suo impero di testate giornalistiche (tra cui il parigino Figaro).

RAITRE ore 15.15
Kerouac
vent'anni
dopo

Il 28 settembre 1966 Jack Kerouac venne a Milano invitato dalla Mondadori che gli diede mille dollari per il lancio di *Big Sur*. Così Fernanda Pivano ricorda il suo incontro con uno dei massimi esponenti della beat generation americana. «Era affranto - aggiunge - recitava il suo personaggio pubblico ch'è insolente, arrogante, intelligenza meno vero e gradevole del suo personaggio privato. Questa intelligenza, realizzata più di vent'anni fa e soltanto in quell'occasione trasmessa in tv è oggi la «scheggia» più significativa del programma onomicon, curato da Enrico Ghezzi e quotidianamente in onda sulla terza rete tv a partire dalle 15.15.

TMC
Giornalisti
ancora
in sciopero

ROMA. Al telefono Pirelli si trincerava dietro discorsi sull'amore in stile *Altra domenica*. I redattori scioperano e la faccenda di Telecomunicazioni si ingarbuglia, mentre la trattativa si è spostata a Rotterdam. Ieri il comitato di redazione si è infuriato per l'ipotesi secondo la quale Pirelli e Fiorini verserebbero, per acquistare la tv, soltanto una caparra, riservandosi di far valere l'opzione entro il 30 settembre. Dall'Olanda il vecchio Marino, padrone di Rete Globo, ha smentito: non tratto una vendita a tempo, tratto per vendere subito. Resta anche il mistero di chi si celi dietro Pirelli e Fiorini. Un gruppo europeo, si dice mentre Fiorini si terrebbe il 5% e Pirelli il 20-30%.

«Sono stato emarginato, per questo ho fondato la mia compagnia»: parla Vjacheslav Gordeev

«Chiedo a Grigorovitch di mutare politica, non di andarsene» Oggi il debutto a Milano

Bolscioi, devi cambiare

Spunta da Mosca una nuova compagnia di danza: il Balletto Russo diretto da Vjacheslav Gordeev. Biondo noto per le sue apparizioni col Bolscioi accanto a Nedesha Pavlova, con la quale ha formato la seconda coppia perfetta, dopo Vassiliev/Maximova, del massimo teatro moscovita, Gordeev resta in Italia sino al 15 agosto: in scena a Milano, dove debutta stasera, e in tutte le principali piazze estive.

MARINELLA GUATTERINI

MILANO. «La danza in Unione Sovietica non è mai andata così male come in questo periodo», ha detto Marina Plissetzka, a Spoleto. Le parole gravi della grande diva sovietica, da qualche tempo direttrice del Balletto Lirico Nazionale di Madrid, sembrano smentite dalla proliferazione, un tempo impensabile, di nuove compagnie. Ma non è così. Presentando il suo nuovo ensemble composto di stelle provenienti da Tallin, Leningrado, Novosibirsk, Tbilisi, Perm, Voronez, Krasnojarsk e Mosca, l'elegante moscovita Vjacheslav Gordeev, l'impeccabile Romeo, seducente Babilio in *Don Chisciotte*, non nasconde preoccupazione e sconforto.

È vero che lei al sente emarginato? Ho fondato il Balletto Russo perché per me, come per altri artisti sovietici, sembra non esserci più posto nella grande casa del Bolscioi. Dopo aver danzato per tutta la vita in quel teatro, dopo aver ottenuto successi importanti anche all'estero, ma soprattutto dopo aver espresso al direttore Jurij Grigorovitch la mia intenzione di diventare anche coreografo, sono stato poco alla volta emarginato. Danzare una volta al mese non è sufficiente per me. E poi, perché mai dovrei rinunciare alle mie aspirazioni creative?

Signor Gordeev, chi lascia definitivamente o parzialmente? Sono convinto che il problema non sia eliminare Grigorovitch, ma cambiare un orientamento artistico. Personalmente ho sofferto e soffro ancora nel vedere una compagnia piena di talenti costretti a ripetere un unico repertorio firmato Grigorovitch. E mi domando come mai, mentre al Krov di Leningrado si allestiscono balletti di coreografi europei e si riscopre Balanchine, dopo anni di ostracismo, a Mosca si impedisce la crescita di nuovi coreografi. E non si ospita proprio nessuno. Detto questo io non voglio sottovalutare il talento di Grigorovitch.

Grigorovitch è un coreografo che non lavora. Da vent'anni a questa parte avrà allestito sì e no undici balletti. Nello stesso lasso di tempo Maurice Béjart ha proposto almeno una cinquantina di nuove creazioni. Il risultato di tanta pigrizia è che il grande Bolscioi gira il mondo col vecchio *Spartacus* e sta progressivamente eliminando dal suo repertorio grandi balletti, come *La bella addormentata* e *Don Chisciotte* semplicemente perché non sono stati riallestiti da Grigorovitch. Non solo: questo direttore ha quasi eliminato dalla scena i grandi divi, come Plissetzka, Vassiliev, Maximova. Va bene, sono vecchie ma forse voi non lasciate dan-

zare Nureyev o Baryshnikov per questo motivo? Il pubblico sovietico reclama ancora queste personalità, ma non viene accettato. Quanto a me, sono ancora giovane ma a Grigorovitch do fastidio. È un vero tiranno con molti appoggi politici. Ma ripeto, non chiedo che se ne vada ma che cambi politica. Che cosa teme?

Scorrendo il programma della sua compagnia si notano pezzi del repertorio classico e qualche balletto firmato Gordeev. Quali sono i suoi personali segni artistici? Tango molto al giudizio della stampa e del pubblico italiani sui miei balletti. Ho scelto ap-

Per Trisha l'astratta un passaggio casual

ROSSELLA BATTISTI

ROMA. Trisha, l'astratta. Alla ricerca di sintoni se grete fra scenografia e danza, Rauschenberg ha creato un set particolare, con strutture di alluminio cariche di punti-luce e di registrazioni musicali, pronte a innescarsi sul movimento dei danzatori. Speciali sensori, che una semplice alimentazione a pile mette in funzione, sono il tramite di queste relazioni simboliche. Ma resta il guizzo dell'ispirazione di testa, fatta magari a tavolino, in stretta collaborazione con artisti e musicisti d'avanguardia. È questo il caso di *Astral Converte*, ultimo suo lavoro creato assieme a Robert Rauschenberg e che è stato presentato in prima nazionale al festival Romaeuropa di Villa Medici.

postamente un compositore come Rossini per un balletto in un atto intitolato *Manovre a sorpresa, o nozze con il generale*. So di non essere un coreografo rivoluzionario, per ora, ma curioso sì. Mi piacerebbe far capire almeno agli italiani che per noi sovietici è molto difficile uscire dai binari della nostra tradizione, dal gusto che viene perpetuato nell'eterna ripresa dei soliti balletti anni Cinquanta. Per noi Béjart è nuovissimo. Ho fatto allestire per la mia compagnia la sua *Sonata n. 5* su musica di Bach. Ma purtroppo non sono riuscito a infilare nel programma di questa tournée: qui da voi non si reggono spettacoli di due ore e mezza, a Mosca sì.



La coreografa Trisha Brown al festival romano di Villa Medici

Alla ricerca di sintoni se grete fra scenografia e danza, Rauschenberg ha creato un set particolare, con strutture di alluminio cariche di punti-luce e di registrazioni musicali, pronte a innescarsi sul movimento dei danzatori. Speciali sensori, che una semplice alimentazione a pile mette in funzione, sono il tramite di queste relazioni simboliche. Ma resta il guizzo dell'ispirazione di testa, fatta magari a tavolino, in stretta collaborazione con artisti e musicisti d'avanguardia. È questo il caso di *Astral Converte*, ultimo suo lavoro creato assieme a Robert Rauschenberg e che è stato presentato in prima nazionale al festival Romaeuropa di Villa Medici.

provisi fra i corpi, da cui agiscono via. I quattro, infatti, danzano quasi a contatto l'uno dell'altro, ciascuno con una propria orbita da seguire che non intralica le altre, ma vi si fonde in una magna pulsante di forme. L'illuminazione a fascio retto percorre con regolarità i lati del poliedrico, creando - qui esattamente - una sensazione scandita di tempo e di armonia. Integrava il programma presentato a Villa Medici, un altro lavoro non recente di Trisha Brown, *Lateral Pass* del 1985. Parzialmente modificata nella allestimento scenografico, la coreografia ha sofferto a tratti di uno spazio così ampio, in cui si perdeva talvolta il filo dello spazio, trovando varchi in-

<p>RAIUNO</p> <p>11.55 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH 12.00 TG1 - FLASH 12.05 SANTA BARBARA. Telefilm 12.30 CREATURE GRANDI E PICCOLE. Sceneggiato con Robert Hardy 12.30 TELEGIORNALE. Tg1 Tre minuti di... 14.00 BUONA FORTUNA ESTATE 14.10 LA CHIAVE DELLA CITTÀ. Film con Clark Gable, Loretta Young. Regia di George Sidney 15.50 FAVOLE EUROPEE 16.18 BIG ESTATE. Programma di Oretta Lopane, Riccardo Milana. Regia di Leone Mancini 16.55 SPAZIO LIBERO 17.15 OGGI AL PARLAMENTO 17.30 LA FEBBRE DEL PETROLIO. Film con Clark Gable, Spencer Tracy. Regia di Jack Conway 19.10 SANTA BARBARA. Telefilm 19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA 20.00 TELEGIORNALE 20.00 QUANT'È BELLA GIOVINEZZA. Film con Robert Ulrich, Lindsay Wagner. Regia di Steven Hilliard Stern 22.05 TELEGIORNALE 22.15 PREMIO LETTERARIO STREGA 22.25 DEQUEVO. Film con Jack Stuart. Regia di Giuseppe Vari (1° tempo) 0.15 TG1 NOTTE. OGGI AL PARLAMENTO. CHE TEMPO FA 0.30 DEQUEVO. Film (2° tempo) 0.50 AUDITORIUM</p>	<p>RAIDUE</p> <p>12.00 MICHAÏL GORBACIOV. In diretta dal Consiglio d'Europa 13.00 TG2 ORE TREDICI 13.30 TG2 33. Giornale di medicina 14.45 CAPITOL. Sceneggiato con Rory Calhoun, Ed Nelson, Constance Towers. Regia di Richard Bennet 14.30 TG2 ECONOMIA 14.45 MENTE FRESCA. Con M. Dané 15.25 LASSIE. Telefilm 15.30 CARTONI ANIMATI 19.15 DAL PARLAMENTO 19.20 CONTRABBANDO SUL MEDITERRANEO. Film con Robert Taylor. Regia di Richard Thorpe 19.35 IL SICARIO. Programma di Jocelyn 19.30 TG2 SPORTSERA 19.45 PERRY MASON. Telefilm 19.50 METEO 2 19.45 TG2 TELEGIORNALE 20.15 TG2 LO SPORT 20.30 MARAT, TERRORISTA APOLIDE. Film con Richard Bohringer, Marie Trintignant. Regia di Maroun Bagdadi 21.10 TG2 STASSERA 22.20 IMPROVVISANDO '89. Conduce Ramona Dell'Abate, con Giorgio Mastrotta. Regia di Antonio Moretti 22.05 AIDS. Viaggio nella malattia 22.35 TG2 NOTTE METEO 2 22.45 APPUNTAMENTO AL CINEMA 23.50 EMBRYO. Film con Rock Hudson, Roddy McDowall. Regia di Ralph Nelson</p>	<p>RAITRE</p> <p>14.00 TELEGIORNALE REGIONALI 14.10 VIDEOBOX. Di B. Serani 14.50 BLACK AND BLUE 15.15 SCHERZO 16.00 CICLISMO. Tour de France. Scherma: Campionati mondiali 17.00 SCHERZO 17.10 LA BELLA DI ROMA. Film. 18.45 TG3 DEBYE. Di Aldo Biscardi 19.20 TELEGIORNALE REGIONALI 19.45 20 ANNI PRIMA 20.00 GIORNATA. Con G. Vattaso 20.00 ODISSEA. Sceneggiato con B. Fehmiu (3° e 4° epis) 22.30 FRONTI A TUTTO. 23.00 TG3 SERA 23.05 LUIGI COMENCINI. I bambini e noi (4° punt.) 0.05 APPUNTAMENTO AL CINEMA 0.10 TG3 NOTTE 0.25 MUSICANTINO. W. A. Mozart 0.40 20 ANNI PRIMA</p> <p>7</p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE 17.15 MOVIE'ON. Telefilm 18.15 SUPER 7. Varietà 20.00 GILBERTO DI HOGAN 20.30 LA PRESIDENTESSA. Film con M. Melato, J. Dorelli. Regia di L. Salce 22.30 COLPO GROSSO. Quiz 22.30 BANNAJJA. Film con Maurizio Tura, John Steiner. Regia di Sergio Martino</p> <p>M</p> <p>14.30 LA GRANDE FESTA DELL'ESTATE 18.30 LIVING COLOUR SPECIAL 19.30 ENRICO RUGGERI 22.30 I VIDEOPREFERITI 23.45 IL MEGLIO DI BLUE NIGHT</p> <p>RETE 1</p> <p>18.00 UN'AUTENTICA PESTE 18.00 IL SEGRETO. Telenovela 18.00 LA TANA DEI LUPI. 19.30 NOTIZIARIO 20.25 ROSA SELVAGGIA 21.15 IL SEGRETO. Telenovela 22.55 NOTIZIARIO</p> <p>RAIUNO</p> <p>14.00 FANTASIBLANDIA. Telefilm 12.00 DOPPIO SALOM. Quiz 12.30 O.K. IL PREZZO È GIUSTO! Quiz 12.50 INVEDIANOLI-ESTATE. Varietà 14.30 LOVE BOAT. Telefilm 16.30 LE CINQUE SCHIAVE. Film con Bette Davis. Regia di Lloyd Bacon 17.30 I 6 DEL QUINTO PIANO. Telefilm 18.00 C'EST LA VIE. Quiz 18.30 AGENZIA MATRIMONIALE 19.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz 19.45 CARI GENTILI-ESTATE 20.30 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà con Milly Carlucci, Enrico Beruschi. Regia di Mario Bianchi 22.30 IL GIOCO DEI NOVE-ESTATE. Quiz con Raimondo Vianello 23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW-ESTATE. Varietà con Maurizio Costanzo 0.45 L'ANNIVERSARIO. Film con Alan Bates.</p>	<p>TMC</p> <p>13.30 TELEGIORNALE 14.30 NATURA AMICA 15.00 SCERIFFO LOBO. Telefilm 16.00 AMAZZONI. Film 19.00 TV DONNA. Rotocalco 20.00 TMC NEWS 20.30 QUATTRO PER CORDOBA. Film 22.30 PLANETA MARE. Sport 23.05 STASSERA SPORT 24.00 LA DRA DELL'AMORE. Film</p> <p>ODEON</p> <p>19.00 SUGAR ESTATE 19.30 MARIA. Telenovela 17.30 RITUALS. Sceneggiato 20.45 12 RINTOCCHI DI TERRORE. Film con Rox Kelly. Regia di Emmett Alton 22.45 CAPPÈ ITALIA. Settimanale di musica italiana</p> <p>RAIUNO</p> <p>14.10 LE CHIAVI DELLA CITTÀ Regia di George Sidney, con Clark Gable, Loretta Young, Frank Morgan. Usa (1950), 95 minuti. Clarissa e Steve sono due sindacati di altrettante cittadine americane. Ma, incontrandosi ad un convegno, scoprono di aver qualcosa in comune. Il loro è un amore che crea qualche problema, fatto di scappatelle, appuntamenti semiclandestini. Che alla fine, ovviamente, prevarrà su ogni ostacolo. RAIUNO</p> <p>17.20 LA FEBBRE DEL PETROLIO Regia di Jack Conway, con Clark Gable, Spencer Tracy, Gladys Cooper. Usa (1940), 114 minuti. Ancora un Gable d'annata, in una messaggiera targata Metro Goldwin Mayer. Il suo «Big John» è un cercatore di petrolio che ruba la fidanzata all'amico e collega «Square» il quale prova a restituirgli lo sgarbo soffiandogli alle carte un interessante campo petrolifero. RAIUNO</p> <p>20.30 CHRISTINE LA MACCHINA INFERNALE Regia di John Carpenter, con Keith Gordon, John Stockwell, Alexandra Paul. Usa (1983), 110 minuti. Arnie, gracile e introvato, ha finalmente trovato un'amica: Christine. È una Plymouth Fury, rossa, del '58. Lui la riconosce, facendola tornare come nuova, e lei rivela desideri e potenzialità violente e misteriose. Guai da oggi a contraddire Arnie... ITALIA 1</p> <p>20.30 LA PRESIDENTESSA Regia di Luciano Salce, con Mariangela Melato, Johnny Dorelli, Gianrico Tedeschi. Italia (1977), 105 minuti. Scoubrette disinibita, capitata per caso nella casa di un magistrato, finisce per sposare un ministro. Tipica «pochade» tratta da Veber-Hennequin e già portata, con più garbo sullo schermo, da Pietro Germi. ITALIA 7</p> <p>23.50 EMBRYO Regia di Ralph Nelson, con Rock Hudson, Diane Ladd, Barbara Carrera. Usa (1970), 104 minuti. C'è una donna-cava che mette il proprio utero a disposizione di insoliti esperimenti sul feto. Che più o meno riescono se non che lei comincia ad invecchiare in tempi mostruosamente precoci. Horror fantascientifico a tinte e per stomaci forti. RAIDUE</p> <p>24.00 LILITH - LA DEA DELL'AMORE Regia di Debra Hill, con Warren Beatty, Jean Seberg, Peter Fonda. Usa (1963), 95 minuti. Tre personaggi sul filo della follia. Vincent è un reduce innamorato di una paziente in un ospedale psichiatrico. E quando lei s'innamora di un altro spingerà il rivale al suicidio. TELEMONTECARLO</p> <p>0.45 L'ANNIVERSARIO Regia di Lindsay Anderson, con Alan Bates, James Bolam, Brian Cox. Inghilterra-Canada (1974), 131 minuti. Tre fratelli si mettono in viaggio per raggiungere il paese natale dove i genitori si apprestano a festeggiare i quarant'anni di matrimonio. È un dramma di David Storey, trasposto in immagini nel pieno rispetto della sua originaria struttura teatrale. CANALE 5</p>
---	---	---	---



A Spoleto «El Coronel no tiene quien le escriba», uno spettacolo molto suggestivo tratto dal racconto del grande scrittore



Debutto anche per «Skandalon», deludente testo del belga René Kalisky diretto da Perlini e dedicato a Fausto Coppi

García Márquez nella tempesta

Unico spettacolo di prosa in lingua straniera presente nel Festival dei due mondi, e alla sua «prima» assoluta, *El Coronel no tiene quien le escriba*, dal racconto di Gabriel García Márquez, ha riscosso al Teatro Nuovo un caldo successo. Delusione, invece, per *Skandalon* di René Kalisky, che rievoca trionfi pubblici e angustie private di Fausto Coppi, e che è stato messo in scena, al Caio Melisso, da Memè Perlini.

AGOSTO SAVIOLI

Spoleto. Piovava, anzi diluviava, martedì pomeriggio, sulla città del Festival. Piovava a scrosci (una pioggia finta, ma molto veridicamente riprodotta) sulla ribalta del Nuovo; e giungeva alle narici degli spettatori un odore di terra bagnata, mentre ai loro piedi si delineava il profilo di un paese oppresso dal tempo storico e da quello meteorologico, infradito dal clima tropicale e dal marciare dei suoi problemi.

Parliamo, s'intende, della Colombia di Gabriel García Márquez, ma anche di altre contrade, diverse e simili, del sub-continente americano. La Fondazione Rajatabla di Caracas - Venezuela, attiva dal 1971, diretta da Carlos Giménez e nota già da noi per precedenti prove, ha riunito nell'evanescenza, in un sodalizio concreto e simbolico insieme, attori nativi di vari luoghi dell'America latina. E anche la tradizione scenica del racconto *Nessuno scrive al colonnello* è frutto di un lavoro di gruppo (vi hanno contribuito, con Giménez, Anibal Grunn, Daniel López, Fabián Rodríguez), cui l'autore ha dato la sua approvazione.

Nessuno scrive al colonnello reca in fondo la data «geniale 1957», e fu pubblicato inizialmente, sulle pagine di una

sportiva che potrebbe procurargli un poco di denaro, manca ancora un lunghissimo mese e mezzo). E alla domanda della consorte affranta, che gli chiede «Che cosa mangerebbe, intanto?», risponde netto: «Merda». La stessa parola che, come dura imprecazione, avrebbe sentito pronunciare ad apertura di sipario.

Si è detto in principio dell'atmosfera chiusa, triste, soffocante, che lo spettacolo (un'attantina di minuti, filati e concentrati) ricrea. Pannelli metallici delimitano il ristretto, spoglio ambiente domestico del Colonnello e della moglie, poi si scompongono e ricompongono, mostrando scorci di altri «interni» case e botteghe, «stazioni» di un penoso peregrinare. Ma l'andata settimanale del protagonista alla posta, e il relativo ritorno a mani vuote, non sono effigiati in modo diretto; sono, piuttosto, come immaginati, pensati, sognati, alla stregua d'un rito mentale che si ripete. Un funerale (con macabra ironia: si parla del morto come del solo che si sia spento, da parecchio in qua, per cause naturali) introduce la rappresentazione così come il racconto originale (ma, qui, sulla scena, il corteo funebre torna quale sigla conclusiva). Con bella, poetica invenzione, apparirà il fantasma insanguinato del figlio, e ad esso si accompagnerà la madre, lasciando il Colonnello solo nella sua caparbia attesa.

Alla temperie spettrale fa contrasto, per la verità, una recitazione spesso improntata a un realismo oltranzista, che gli interpreti, del resto, hanno con evidenza nelle proprie corde (vocali e gestuali). Ricordiamo almeno, tra loro, José Tejera, Aura Rivas, Anibal

Grunn, Daniel López, Mimi Sillis.

Gli attori non sono, al contrario, il punto di forza di *Skandalon*, fatta la parziale eccezione di Franco Oppini, che, somiglianza fisica e assommo del nome a parte, rende abbastanza bene la malinconica solitudine del Campionissimo per antonomasia, il grande Fausto Coppi. La storia umana e professionale del leggendario ciclista forniva materia, nel 1969, a questo dramma di René Kalisky, proficuo commediografo belga (ebreo e polacco di ascendenza), scomparso nel 1981 (era nato nel 1936), e incline ad affrontare figure mitiche o mitizzate del Novecento, da Hitler a Claretta Petacci e Mussolini, a Pier Paolo Pasolini.

Tradotto e adattato da Nico Garrone, *Skandalon* ci dice, di Coppi, ciò che più o meno sapevamo, e che meglio espresso si ritroverebbe in memorabili cronache, sportive e no, dell'epoca; con il contorno di desolanti considerazioni (magari anche giuste, ma ovvie o generiche) sull'agonismo inteso come oppio dei popoli, strumento di repressione sociale e sessuale, ecc. La mano di Memè Perlini si avverte in qualche aspetto formale dell'allestimento, che ripetutamente stilizza il motivo della bicicletta, o di altri congegni meccanici rotanti; una bicicletta sfranta, schiacciata al suolo, metafisica, alla fine, il corpo di Coppi vinto dalla malattia, sul quale si china in alto pietoso il fedele massaggiatore cieco Cavanna, incarnato da Paolo Falace. La «dama bianca», cioè la donna che visse con il campione le note traversie amorose, sotto l'assedio dei mass media, è Valeria Cianotti.



Un momento di «Nessuno scrive al colonnello». In alto, Franco Oppini in «Skandalon»



La firma autografa di Stradivari, maestro liutaio

Strordinario Giger a Ferrara Se il violino fa il metafisico

Il festival dell'Aterforum continua a sfomare «miracoli». Nella chiesa cinquecentesca di San Paolo a Ferrara prima italiana di *Chartres*, una sorta di lunga, affascinante suite per violino, composta ed eseguita da uno straordinario (e finora sconosciuto da noi) Paul Giger. Il fascino di una musica di pochi suoni di sapore arcaico e di spoglia semplicità che sul pubblico ha avuto un effetto magnetico.

GIORDANO MONTECCHI

Ferrara. Chi non mai provato, da ragazzino o anche da grande, a fare risuonare la propria voce sotto la volta di una chiesa, o anche più semplicemente lungo la tromba delle scale, rimanendo incantato e affascinato nell'ascoltare il suono che si espande e levita nello spazio, come trasformato in qualcosa di austero, di metafisico, che non sembra neanche più provenire dalla nostra piccola voce? Probabilmente a Paul Giger, violinista svizzero trentasettenne quest'esperienza ha lasciato un segno particolarmente profondo, tant'è vero che la sua musica sembra scaturire direttamente da questo atteggiamento ingenuo di ammirata contemplazione delle qualità di un ambiente sonoro. Giger, già primo violino della Sidiwiches Orchestra di S. Gallo (S. Gallo: un nome che già da sé sembra quasi creare l'obbligo di una concessione millenaria e sacrale della musica), ha inciso recentemente un disco per la Ecm dal titolo piuttosto indicativo: *Chartres* registrato appunto nella cattedrale di questa città.

L'altra sera il festival di Aterforum lo ha ospitato presso la chiesa cinquecentesca di San Paolo nella sua prima esibizione italiana. Quella delle «prime» italiane è ormai un costume abituale della rassegna ferrarese. Aterforum infatti ha ormai imboccato da qualche anno una strada che sembra quasi una vocazione: quella di fare da rompi-ghiaccio in una situazione musicale che su scala regionale e nazionale tende invece sempre più ad un'uniformità di stampo fra l'orwelliano e il berlusconiano, e in un'omologazione artistica tranquillante sponsorizzabile se, e in quanto, lucrosa. Aterforum sembra invece scommettere ogni anno sull'esatto contrario, sul fatto cioè che il pubblico possa accontentarsi a sentire artisti che quasi nessuno ha mai sentito nominare, che propongono musica di cui a stento ci si riesce a fare un'idea e meriti d'essere conosciuti.

Meritava anche Giger, sicuramente. Non si potrebbe forse immaginare una musica costruita con modi apparentemente più semplici della sua: pochi suoni, dilatati nel tempo, disposti in sequenze dal sapore arcaico che fluiscono con la spoglia semplicità delle scale pentatoniche, che vengono letteralmente abbandonati al loro viaggio fra le navate e le volte della chiesa, con un effetto quasi magnetico sul pubblico. Strada facendo, lungo questa sorta di suite i cui brani hanno per titoli i divini luoghi della chiesa («Cryps», «Labyrinth», «Holy Center...») che Giger percorre a passi lenti mentre suona, si scopre che il violinista è un superbo conoscitore dello strumento, dal quale ricava un flusso continuamente cambiante di suoni armonici dai colori seduttivi che l'acustica ambientale si incarica poi di esaltare ancor più. Il gioco è semplicissimo: non ci sono microfoni, fili, nulla che possa richiamare l'odierna tecnologia elettronica, eppure l'effetto è ancor più coinvolgente del live electronic più sofisticato. L'unica aggiunta è la voce, nell'ultimo brano, che sommandosi al violino, dal coro posto dietro l'altare maggiore, crea un suono non più localizzabile, una frequenza continuamente iterata, un autentico «Om» musicale che si insinua in uno spazio insieme che, difficilmente, davvero, si sarebbe immaginato così impressionabile.

La musica di Giger suona elementare, ma vera, istintiva, e sembra scoprire una radice antica, spirituale, di quello che la musica elettronica e in genere tanta musica di oggi ha forse come retroscena della sua indagine sonora. Quello di cui Giger dilata e forse un po' berlusconiano, è il perseguito di quella musica che si illumina, che si sprigiona, che si dilata, che si spinge a tratti verso una manualità ritmica, vorticiosa, quasi popolarizzante, che in parte vanifica quel clima di turbante medievale suscitato da momenti più rigorosamente ascetici: sembra quasi un peccato di gola. Alla fine comunque si rimane due, tre minuti o forse più in silenzio: qualcosa di quella musica sembra ancora aleggiare quasi impercettibile e non si sa più se entro la navata o soltanto dentro la mente.

Teatro. A Fano spettacoli e incontri sull'umorismo, da Paolo Rossi a Gioele Dix

La ricerca del comico «nuovissimo»

Da qualche anno Fano - cittadina pervasa da tracce romane e cinquecentesche, nonché caratterizzata da un bel nome sacro e luminoso (da *Fanum*, tempio, in latino) - si dedica all'analisi del comico, ricostruendo in teatro l'atmosfera che spesso pervade gli schermi tv. Da Paolo Rossi a Riondino a Gioele Dix, insomma, con tanto di incontri pomeridiani per svelare i segreti dell'umorismo.

DAL NOSTRO INVIATO
NICOLA FANO

Fano. Da un po' di tempo a questa parte, ridere è diventato meno trasgressivo del solito. Sarà un cascame televisivo, o l'effetto di un eccessivo allargamento della cosiddetta arte dei comici, sia di fatto che le platee plaudenti e sorridenti non fanno più paura a nessuno. Anzi, assessorati e gestori del potere in genere fanno a gara per accaparrarsi questo o quel comico (per lo più di ascendenza o fama televisiva) e allietare, così, le serate estive. Qui a Fano, la fac-

sembra così poco trasgressiva.

Quest'anno, insomma, è toccato a Paolo Rossi, a Davide Riondino insieme, poi a Gioele Dix, offrire pratica e teoria del comico (avrebbe dovuto esserci anche Enzo Jannacci, ma la pioggia insistente gli ha impedito di esibirsi nella Corte Malatestiana). Ma i comici, si sa, spesso sono tali proprio perché non sanno spiegare - dotatamente la propria comicità. Quindi più che le prolusioni teoriche, qui a Fano hanno avuto successo gli spettacoli. E essi stessi hanno aggiunto qualcosa di nuovo a questo quizistico dibattito sulla comicità e sull'umorismo.

Paolo Rossi e Davide Riondino, per esempio, sono arrivati in scena - come spesso accade loro - con la ferma intenzione di adattare la serata al pubblico di Fano: hanno improvvisato, insomma, come

nella migliore tradizione della comicità popolare. L'importante è che questo accade all'interno di un piccolo mondo fatto di riferimenti comuni riconoscibili, all'interno di un reticolato di complicità fra platea e palcoscenico. Le cattiverie di Paolo Rossi e i suoi folli proclami, le canzoni di Riondino e i suoi vagheggiamenti da intellettuale d'altri tempi si sono accordati con il mondo degli spettatori. Un mondo riempito soprattutto da stimoli televisivi: un mondo che mescola i varietà tv ai dibattiti culturali, l'informazione-spettacolo agli sketch del sabato sera. Lì dentro, in questo magma composto di sollecitazioni, Paolo Rossi e Davide Riondino vanno a pescare le loro battute, i loro paradossi, le loro improvvisazioni: l'importante è riconoscerne e dare al pubblico la possibilità di capire anche il non detto, di percepire le allusioni. Paro-

diare l'*Amleto*, come faceva settant'anni fa Petrolini, o ironizzare sull'impegno post-sessantotto, come faceva Nanni Moretti dieci anni fa, avrebbe un impatto molto limitato sul pubblico universale e succube della tv di oggi.

Ma, al di là della rappresentazione dell'esistente, il festival di Fano va anche in cerca di nuovi talenti, attraverso un apposito concorso fra tutto ciò che produce comicità (valse a dire testi, scenette, disegni, vignette). Quest'anno, per esempio, ha vinto Eros Druisiani, giovane talento bolognese, autore di un atto unico in due quadri intitolato *Il folletto degli intrighi amorosi*. Un nome che risentiremo spesso, quello di Druisiani, proprio perché già da tempo preme sul copricchio del teatro ufficiale con una sua forza tutta particolare, ai limiti della follia irrealista. Può darsi che questo premio gli porti fortuna.



Paolo Rossi, uno dei protagonisti della rassegna di Fano

Tempo d'estate, fioriscono i festival

Teatro a Ostia Antica, musica a Montepulciano, folklore a Tagliacozzo, danza ad Abano Terme: piccola guida per il «festivalier» curioso

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Estate, tempo di festival. Non appena nelle grandi città le stagioni «al chiuso» volgono al termine, al mare e ai monti spuntano, ogni anno più spumeggianti e più numerosi, i festival estivi. Danza, musica, teatro, cinema: programmi intensissimi, miscele inconsuete se non ardite e molto attivismo sono gli immancabili ingredienti di queste rassegne. Ecco i cartelloni di quattro manifestazioni, tutte molto diverse tra loro, che prendono il via in questi giorni.

Ostia Antica. Dodici quest'anno i titoli in programma

un'ampia escursione teatrale che parte dall'*Antigone* di Sofocle e arriva sino a *Fatti e misfatti*, commedia di grande successo dell'americano Rabe diretta da Marco Mattolini e con Ricky Tognazzi e Lino Capolicchio, passando per *La duplice incostanza* di Marivaux e *La vita è sogno* di Calderón della Barca.

Abano Terme. Nella cittadina veneta, nota più per le sue terme, conosciute sin dalla preistoria e già largamente frequentate dai romani, che per le proposte di spettacolo, arriva la notizia di un «neonato» festival di danza. Si chiama Abano Danza e prende il via domani presentando quattro spettacoli, uno ogni venerdì del mese. Inaugura la Compagnia di danza di Torino, con Oriella Donella che balla su musica di Strawinski, Piazzolla, Bizet e Debès; seguono il Balletto di Toscana con il programma «Sintonie europee», l'Aterballetto di Amedeo Amadio che propone *Volo di un uccello predatore* e *Le pietre che cantano* ed infine Liliana

Cosi e Marinel Stefanescu che eseguono *Risveglio dell'umanità*.

Tagliacozzo. Quinta edizione per il Festival di mezza estate di Tagliacozzo, una manifestazione che offre, ospitate nei diversi luoghi storici della cittadina abruzzese, spettacoli di danza, prosa e musica sinfonica, folklore e cinema. Il Ballet Royal de Wallonie con due balletti in prima per l'Italia (17 luglio) e il Balletto dell'Opera di Breslavia (7 agosto) sono due tra le compagnie di danza, mentre per la prosa ci saranno spettacoli con Pupella Maggio, Lucia Poli e Valeria Monconi. Ricco il cartellone musicale con il Carmina Quartet di Zurigo (12 luglio) e il Cambridge University Chamber Choir diretto da Richard Marlow (28 luglio). Nell'arco del festival, previsto dal 10 luglio al 20 agosto, anche una novità: corsi di musica, danza e teatro tenuti da artisti di fama internazionale. Montepulciano. Il Cantiere internazionale d'arte di Montepulciano festeggia i suoi 14

AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE DI MANTOVA

Avviso di gara d'appalto

L'Amministrazione Provinciale di Mantova indirà ai sensi dell'art. 1 della legge 9/8/1977 n. 584 una licitazione privata per l'appalto delle opere edili ed affini relative al 3° lotto dei lavori per la costruzione delle nuove sedi dei Licei Scientifici e Classico di Castiglione delle Stiviere (Mn) dell'importo di L. 821.000,000. È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori - categoria 2° - importo fino a L. 3.000.000,000. Sono ammesse a presentare offerte anche imprese riunite ai sensi dell'art. 20 e seguenti della legge 8 agosto 1977 n. 584. All'aggiudicazione della fornitura si procederà con il sistema di cui all'art. 24 lett. b) della legge 9/8/1977 n. 584 a favore dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Le imprese interessate possono far pervenire la domanda di partecipazione alla gara entro il termine del 20 luglio 1989 indirizzata ad Amministrazione Provinciale di Mantova - Segreteria Generale - Via P. Amadeo, 30 - 46100 Mantova. La domanda deve essere redatta in bollo da L. 5.000 e devono pervenire esclusivamente per posta. Le imprese appartenenti ad uno Stato C.E.E. non residenti in Italia devono attestare nella domanda, sotto forma di dichiarazione, successivamente verificabile, di non trovarsi in alcuna delle condizioni indicate nell'art. 13 della legge 584/77. Le domande devono altresì contenere la dimostrazione delle capacità di cui agli artt. 17 e 18 della legge 584/77 mediante dichiarazione, successivamente verificabile, dell'importo dei lavori eseguiti negli ultimi cinque anni con l'indicazione dell'importo, del periodo, del luogo di esecuzione, nonché dell'attrezzatura tecnica e dell'organizzazione dell'impresa (tecnici ed organi tecnici). La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. I lavori sono finanziati con mutuo della Cassa Depositi e Prestiti. Il bando integrale della presente gara, che è stato inviato all'Ufficio Pubblicazioni della Comunità Europea in data 26 giugno 1989 è consultabile, unitamente agli atti di gara, presso la Segreteria Generale della Provincia di Mantova nelle ore d'ufficio. Mantova, 27 giugno 1989

IL PRESIDENTE dr. Massimo Chiaventi

Festa Nazionale de «l'Unità» sull'Agricoltura

Cremona 1/16 luglio 1989 - Ca del Somendi

IL NUOVO PCI E LA RISORSA AGROVERDE

GIOVEDÌ 7 LUGLIO

ORE 10 «I DIRITTI DEI PENSIONATI E LA RIFORMA DELLO STATO SOCIALE»

RENZO ANTONIAZZI Senatore Pci

ORE 21 «CACIA: LE RAGIONI DEL REFERENDUM»

PABUALE DIGLIO Responsabile Sezione Agraria Pci

LINO OSVALDO FELIBARI Deputato Pci

IVAN MORETTI Presidente ARCI CACCIA Cremona

GIACOMO ROSINI Presidente Federazione Italiana Caccia

FRANCESCO SERAFINI Assessore Agricoltura Regione Toscana

Presidente GIUSEPPE TADIOLI - Segreteria Pci Cremona

ORE 21.30 AREA SPETTACOLI

ORE 21.00 LISCIO ingresso L. 3.000

MARIO VALENTI

ORE 21.00 SPAZIO FGCI

RADIO TAXI in concerto hard rock

DISCOTECA

GELATERIA CAFFÈ CONCERTO

ORE 21.30 Corrado Braga, chitarra.

Federico Megatti, voce

l'Unità
Giovedì
5 luglio 1989

23

Ferrari Fiorio non esclude Berger

LUDOVICO BASALU

■ **IMOLA.** Finalmente una giornata produttiva per le squadre di Formula una impegnata in prove libere ad Imola. La Ferrari, nonostante una rottura di motore avvenuta dopo circa 400 chilometri percorsi, ha lasciato intravedere una ritrovata affidabilità in vista del Gran Premio di Francia di domenica prossima. «Nell'ultimo mese abbiamo percorso 5000 km di test senza problemi», ha dichiarato Cesare Fiorio, direttore sportivo di Maranello, «sono ottimista e per la prima volta da quando abbiamo esordito con questa monoposto aspirata penso di poter affermare che solo la sfortuna può fermarci e un passo importante verso la ricerca di una definitiva competitività. Sul pilota non posso dire ancora niente se non che stiamo facendo di tutto per considerare ancora valida la permanenza di Gerhard Berger. Oltre a lui siamo comunque in trattativa con un altro paio di conduttori». Particolarmente carico è apparso ieri Riccardo Patrese al volante di quella Williams Renault sempre più in grado di avvicinarsi ai mostri sacri della McLaren-Honda, e che ha fatto registrare il miglior tempo con 1'28"75 (la Ferrari ha ottenuto 1'29"18). Qualche problema invece per Ivan Capelli che con la March ha avuto anche una rottura di motore. Su questa monoposto, verranno sperimentate dal collaudatore Bruno Giacomelli delle sospensioni attive il 12 e il 13 di questo mese in un autodromo d'oltramarina. Intanto per il prossimo Gran Premio di Francia si rinnova parzialmente il fronte piloti. Dopo gli annunciati debutti del romano Emanuele Pirro sulla Benetton al posto di Herbert e del francese Eric Bernard sulla Lola Lamborghini al posto del connazionale Dalmas anche per il collaudatore della Ferrari Jarvi Lehto, una gradita sorpresa. Il team Arrows lo ha infatti chiesto in prestito per due giorni, per gli in sostituzione eventuale dell'ingese Derek Warwick che pare avere dei problemi di carattere fisico. Debuttanti che si affiancano nel mondo dorato della Formula uno in triplicata attesa circa la decisione che prenderà nelle prossime ore il professor Alain Prost.

Tennis: a Wimbledon il mancino americano torna primattore
Supera Wilander e in semifinale troverà lo svedese Edberg

«Supermac» genio e regolatezza

John McEnroe ha battuto in quattro set Mats Wilander con una maratona lunga quasi quattro ore e in semifinale incontrerà Stefan Edberg che ha sconfitto Tim Mayotte. Ivan Lendl ha superato Dan Goldie (infortunato nel secondo set) in tre partite, due al tie-break. Boris Becker ha trovato un comodo allenamento con Paul Chamberlain al quale ha concesso solo tre giochi e in semifinale affronterà il numero uno

■ **WIMBLEDON.** Grande battaglia campale sull'erba di Wimbledon tra i due ex numero uno del tennis John McEnroe e Mats Wilander il dubbio se Mac fosse in grado di sopportare una maratona è stato sciolto ieri pomeriggio dopo tre ore e 51 minuti di accanito combattimento col paziente regolatore svedese sconfitto in quattro partite 7-6 (8-6) 3-6 5-3 6-4. L'americano ha vinto con merito sudando il successo e tuttavia con fermendo, una volta di più l'indelebile abitudine al tie-break che Mac ha vinto 8-6 dopo che per 13 volte nessuno dei due era riuscito a strappare il servizio. Nel secondo set Mac ha rimesso sui binari il match dando l'impressione di voler trascinarsi il rivale in una maratona mortale. L'impresa non gli è riuscita perché

Mac si è preparato a dovere per il grande torneo. Giova ricordare che John McEnroe non approdava alle semifinali di Wimbledon dall'84.

È stato un match bello e divertente e sostanzialmente equilibrato che il miglior Wilander avrebbe vinto. Ma il Wilander di ieri è, appunto, quello del 1989 e cioè un giocatore sempre tenace e mobile ma anche assai fallosso. Non dispone più della superba lucidità della scorsa stagione quando vinse tre dei tornei del «Grande Slam».

Ma nemmeno Mac era il campionissimo di cinque anni fa quando vinse a Wimbledon per la terza volta. L'americano ha allestito cose meravigliose - colpi al volo di diritto e di rovescio incrociati e misurati al millimetro anche se giocati d'istinto - a errori infantili. E da annotare anche un'altra cosa che ribadisce la minor lucidità dello scandinavo. Nel primo nel terzo e nel quarto set Mac ha rimediato un ritardo iniziale di 2-0. In altre occasioni Mats quel vantaggio non lo avrebbe ceduto. McEnroe quest'anno a Wimbledon

ha sofferto parecchio, eccettuato il facile confronto col connazionale Jim Pugh. È parso affaticato e ha saputo reggere anche se talvolta si è aiutato col sistema poco sportivo di litigare col mondo per far saltare i nervi dei rivali. È sempre un grande campione e sarà interessante osservarlo domani.

RISULTATI

Quarti di finale uomini. McEnroe (Usa)-M Wilander (Sve) 7-6 (8-6) 3-6 6-3 6-4. Lendl (Cec)-D Goldie (Usa) 7-6 (10-8) 7-6 (7-4) 6-0. B Becker (Rf)-P Chamberlain (Usa) 6-1 6-2 6-0. S Edberg (Sve)-T Mayotte (Usa) 7-6 (7-2) 7-6 (14-12) 6-3.

Doppio uomini. Fitzgerald (Aus)-Jarryd (Sve) battono Giannalva-Layendecker (Usa) 2-6 6-4 6-4 3-6 6-3.

Doppio donne. Novotna-Sukova (Cec) battono Fernandez-McNeil (Usa) 2-6 6-1 6-4. Provis (Aus)-Remach (Sai) battono Graf (Rf)-Sabatini (Arg) 7-6 (7-0) 6-4. Savenko-Zvereva (Urs) battono Harper-White (Usa) 6-2 6-1



A Wimbledon McEnroe è ritornato protagonista

Tour. Oggi una crono dura dopo un riposo travagliato

Anche Delgado nel firmamento delle meteore?

ANTOINE DESCHAMPS

■ **DINARD.** Da Lilla a Dinard, cioè da un capo all'altro della Francia, il Tour ha speso il suo circo non senza problemi e anche un piccolo thrilling. L'aereo che avrebbe dovuto trasportare alcune squadre ha avuto un guasto ritardando di tre ore l'arrivo dei corridori in Bretagna dove oggi si attende la cronometro più dura 73 km da Dinard a Rennes. Ciò ha comportato qualche inconveniente per lo spostamento forzato degli orari dei pasti e degli allenamenti, aggravato anche dal brutto tempo che ha accolto i corridori sul versante atlantico.

Questo tipo di imprevisti si ripercuote in maniera più pesante sui corridori moderni, piuttosto che sui loro predecessori, abituati a disagi quotidiani ben più gravi. Il corridore moderno è regolato come un orologio e qualsiasi modificazione del suo ritmo e dei suoi tempi di gara di riposo, di alimentazione, di recupero costituisce un pericolo per il suo equilibrio generale. Soprattutto se il corridore affida a questa programmazione scientifica, parte dei suoi risultati. Se si dovesse sottoporre un atleta di oggi ai ritmi alle strade e alle condizioni ambientali di un tempo quando le tappe erano lunghe anche 500 o 600 chilometri, quando si partiva all'alba o in piena notte e si arrivava alla notte successiva si cambiano i tubolari con i denti, si prendevano pioggia, neve e grandine senza le mantelline di nylon e si coprivano i trasferimenti in treno, in camion o addirittura in bicicletta, insomma se si dovesse imporre anche solo per un giorno la vita di quel ciclismo eroico ad un corridore moderno, probabilmente non sopravviverebbe a lungo. I corridori moderni hanno imparato a fare ricorso a sussidi suggeriti dalla scienza, come il bambino come dalla mamma quando ha fame o è stanco. E le conseguenze di questo libero uso di sostanze che cancellano la fatica sono note a tutti e spesso purtroppo, trasformarono le cronache sportive in dispacchi

Classifica

1) Acacio Da Silva (Porto Rico) 17h16'37". 2) Soren Lilholt (Dan) a 14". 3) Thierry Marie (Fra) a 1'57". 4) Laurent Fignon (Fra) a 2'37". 5) Pascal Simon (Fra) a 2'48". 77) Bugno a 5'38". 81) C. Chiappucci a 5'38". 147) G. Bontempi a 10'51".

Quel magnifico «sette» tutto made in Napoli

Ha una dimensione tutta napoletana questa vittoria, quarta in cinque anni, del Posillipo nel campionato di pallanuoto. Non tanto per il nome della squadra, caratteristicamente, classicamente napoletano, quanto per le condizioni in cui è maturato il successo. Martedì sera, nell'inusuale affollata piscina Scandone, erano solo napoletani i giocatori che hanno dato al Posillipo il suo quarto scudetto.

GIULIANO CAPECELATRO

■ **ROMA.** «Il segreto del successo del Posillipo è proprio questo. Un solido retroscena un vivaio fortissimo da cui sono usciti i neocampioni d'Italia. Da cui è uscito il allenatore Nino Cacace, alla sua prima esperienza in serie A, che in dieci anni di attività ha conquistato otto titoli tra allievi e juniores». Del Posillipo, oltre che socio è tifoso accanissimo Nando Morra, consigliere regionale comunista. Sulle ali dell'entusiasmo il politico cede il posto al supporter che traccia in sintesi storia e aneddotica del setite partenopeo.

«Ha Estiarte, lo spagnolo considerato il Maradona della pallanuoto, ha Ferretti, il centravanti della nazionale, e, nell'ultima campagna acquisti, si è assicurato anche il più forte giocatore italiano Mario Fiorile che era nostro, del Posillipo». Un passaggio che al Pescara è costato diverse decine di milioni ed un ingaggio che non ha molto da invidiare a quelli che girano per la serie A calcistica. «Il Posillipo non può certo permettersi ingaggi alti», spiega Morra. «Ai suoi giocatori più rappresentativi dà sui dieci-quindici milioni l'anno. Solo i ungheresi Gyorgy Gerendas, un trenta-cinquenne con la forza fisica e l'agilità di un ventiquattrenne e un uomo di grande sen-

di fratelli, Antonello e Stefano Postiglione, e quest'ultimo martedì sera è stato determinato Pino e Franco Porzio, Massimo e Piero Fiorentino. Tre coppie di fratelli, uno spirito di gruppo eccezionale». Uno spirito di gruppo che, ad onta dei pronostici, ha consentito al Posillipo di acciuffare per la quarta volta il titolo nazionale. Un'impresa notevole per una squadra che da poco è entrata tra le elite, prendendo il posto della Rari Nantes e della Canottieri protagonista in un passato non lontano, di mitiche sfide con la Pro Recco e con le altre fortissime formazioni della Liguria ma oggi relegata al rango di nobile decaduta. Così, all'ombra del Vesuvio, adesso primeggia il Posillipo, potenza della pallanuoto nazionale

Basket. Da Bologna a Treviso

Villalta, tredici anni di storia e baldoria

«La mia cessione è stata una scelta tecnica della società e quindi il rispetto, certo che se fosse stato per me avrei finito la mia carriera a Bologna, una città che mi ha dato moltissimo come giocatore e come uomo». Renato Villalta, 34 anni, lascia la Virtus Knorr per andare nella «sua» Treviso. Unica consolazione, la maglia bianconera con il numero 10 ritratta in suo onore dalla società bolognese.

LEONARDO IANNACCI

■ **ROMA.** Nel bene e nel male, fortissimamente Virtus. Tredici anni di storia e baldoria di questa antica società se ne vanno così in un caldo pomeriggio di luglio senza pallacanestro con la certezza che fuori dalle mura di «basket city», quando si parlerà o si parlerà di questa squadra non si potrà più pensare a lui. Nel bene e nel male si diceva. Sì, nel bene e nel male Renato Villalta ha simboleggiato i colori bianconeri per 13 stagioni, lungissime nella memoria dei 7000 fedeli dei «Madison» di piazza Azzarita improvvisamente fuggaci per il capitano nel momento dell'addio. I ricordi felici sono legati ai tre scudetti conquistati «soprattutto a quello del 1984», ricorda Villalta «quello della stella alle due Coppe Italia e all'affetto dei tifosi. Ai primi anni di carriera, quando arrivò a Bologna con l'etichetta di «mister 400 milioni» e il Dan Peterson prima materia - l'allenatore di basket, non il commentatore cioccolizzato dalle antenne di Berlusconi - trasformò il pivot grezzo e insicuro di Maserada sul Flavia in una delle più potenti e produttive ali della storia della pallacanestro italiana. Anni pieni di vittorie e di sconfitte, di sfide perdute all'ultimo canestro - come la Coppa dei Campioni



Renato Villalta

SPORT IN TV

Raidue. 18.30 Sportsera 20.15 Lo sport.

Raitre. 15.30 Denver Scherma campionati mondiali. 16 Eurovisione Francia Ciclismo Tour de France 18.45 Derby.

Tmc. 13.30 Sport News Sportissimo 22.20 Panetna mare 23.05 Stasera sport Ciclismo Tour de France (sintesi).

Italia 1. 23.35 Calcio Coppa America.

Telecapodistria. 13.40 Tennis Torneo di Wimbledon (sintesi). 15 Tennis Torneo di Wimbledon in diretta semifinale singolo femminile 20.30 Sportime 20.45 Tennis Torneo di Wimbledon (sintesi). 22.45 Calcio Coppa America in diretta Colombia-Paraguay.

ADRIATICO mare e vacanze

CESENATICO - Hotel King
viale De Amica 88 vicino mare tranquillo camere servizi bar soggiorno ascensore parcheggio custodito conduzione privata colazione buffet nella veranda giardino. Bassa stagione dal 20/7 27.500/32.500. Luglio 36.500/39.500. Agosto 46.500/34.500. Forti sconti bimbi famiglie interpellateci tel. 0547/82367.

CESENATICO/VALVERDE - Hotel Caravelle
Tre stelle confortevoli, le menu a scelta parcheggio eccezionale offerta Luglio 40.500 compreso ombrellone e sdraio. Bambini sconto 30-50%. Prenotateci Tel. 0547/86234.

CESENATICO/VILLAMARINA - Pensione Vallechiera
via Alberti 10 Tel. 0547/86188 pochi passi mare familiare camere servizi balconi parcheggio. Menu a scelta Speciale fino 22 luglio 29.500 Bambini sconto 50%.

GATTO MARE - Hotel Bosco Verde
Tel. 0547/86325 moderno tranquillo vicino mare grande parcheggio. Menu a scelta colazione a buffet. Ultima disponibilità luglio-agosto.

IDEA MARINA - Albergo Milano
Tel. 0541/630171 vicino mare tranquillo familiare camere con/ senza servizi cucina casalinga ricca colazione parcheggio. Ultime disponibilità Luglio 29.000/31.000. Agosto 37.000/39.000. Settembre 24.500/26.500 tutto compreso. Sconto bambini.

IDEA MARINA - Hotel Pierangela
Tel. 0541/631750 sul mare primordiana piscina spagna privata parcheggio colazione buffet verdure giugno 33.000 luglio 39.000 tutto compreso.

LIDO DI SAVIDO - Hotel Old River
Prima linea. Offerta speciale Giugno 26.000 dal 1 al 15 Luglio 30.000. Tel. 0544/949105.

RIVAZZURRA DI RIMINI - Hotel Baccaro
Tel. 0541/373391 vicinissimo mare moderno aria condizionata parcheggio. Pensione completa Luglio 32.000. Agosto interpellateci.

VISERBA DI RIMINI - Albergo Maruska
Tel. 0541/373391 vicinissimo mare ambiente tranquillo familiare tutte camere con bagno balconi giardino cucina molto curata. Pens. completa. Luglio 29.500. Fine Agosto 27.500. Settembre 25.500 tutto compreso. Sconto L. 5.000 per camere in mansarda.

VISERBA DI RIMINI - Hotel Jet
Sul mare familiare, ogni confort trattamento veramente ottimo. Speciale luglio 33.000 tutto compreso. Prenotateci Tel. 0541/738231.

ECONOMICI

A MARINA ROMEA (Ravenna)
Hotel Eden pineta spiaggia privata piscina. Prezzi 35.000/48.000 compreso bevande ai pasti ombrellone sdraio. Dal 19 agosto bambini fino a 10 anni gratis. Telefonare 0544/446010/22365 (138).

RIMINI MIRAMARE - Hotel Soave tel. 0541/372567 20 m. mare moderno confortevole cucina casalinga. Giugno 30.000. Luglio 32.500/38.000. Agosto 38.500/45.000 (122).

LIBRI di BASE

Collana diretta da Tullio De Mauro

FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ

Savona/Prolungamento a mare
30 giugno - 16 luglio '89

alimentazione & cucina mediterranea

A Pechino non finisce qui Spesso il segretario locale del partito
 Mai eccesso rivoluzionario o ferocia governa l'amministrazione e i suoi figli
 restauratrice hanno cancellato sono quelli che guadagnano sulle riforme
 il bisogno di libertà e di uguaglianza Tian An Men voleva tagliare questo nodo

Dalla Cina con amore...

Chiesero una volta a Zhou En Lai di dare un giudizio sulla Rivoluzione francese. «Troppo presto», rispose. Non erano ancora passati nemmeno un paio di secoli. Mi atterrese invece chi della Cina ha già capito tutto.

Ancora discutiamo se andava bene il 1789 e invece va gettata infamia sul '93, i Giacobini, Robespierre e il terrore. Ne macellarono di più la ghigliottina, la Vandea, o il plotone di esecuzione sul muro dei comunisti? L'erede fu Stalin o il fronte popolare? Poteva andare diversamente? Che ne fu di quella occasione che Lenin aveva definito «preziosa» quando i bolscevichi avrebbero potuto ancora mettersi d'accordo con Kerenski? E se avesse retto un «compromesso storico» in nome di un comune nazionalismo, tra Chiang Kai Shek e Mao Tse Tung? Si poteva risparmiare Khomeini all'Iran se lo Scià e la Cina non avessero massacrato i comunisti e fatto a pezzi Mossadeq e i suoi? Erano inevitabili il suicidio di Masaryk, la fucilazione di Nagy nel '56, i carri armati a Praga nel '68, il macello sulla piazza della Lunga pace nel '89?

Poteva andare diversamente? Penso di sì, anche se non ne sono sicuro. Di una cosa invece sono assolutamente certo: che in Cina non finisce qui. Non c'è stato eccesso rivoluzionario o ferocia restauratrice che potessero riassumere l'ancien regime e cancellare il bisogno di libertà, di uguaglianza e di solidarietà. Non vedo tornare, per quanto oscuro, che possa cancellare il bisogno di indipendenza e la ricerca di una propria via alla modernità di un quarto dell'umanità, o di quattro quinti che sia. Non si può in alcun modo giustificare. Ma bisogna continuare a cercare di capire. Se non rischiamo di essere impotenti, rischiamo che ci resti solo lo sgomento di fronte alla prossima una; dieci, cento Tian An Men, ai prossimi uno, dieci, cento Khomeini del Terzo mondo e degli imperi in crisi.

Può andare anche peggio. Ma non finisce qui. In sette anni laggiù credo di aver messo insieme qualche tessera del gigantesco puzzle cinese. Per questo vorrei tornare. Anche se so che nemmeno altri 17 anni basterebbero a ricomporre l'intero mosaico, per di più in costante movimento.

Ci sono intanto le persone che vorrei rivedere. Quelle che sono inorriditi quanto me da quel che è successo. E Deng Xiaoping in persona a farci sapere che «alcuni compagni non capiscono questo». E vorrei sentire ancora e far sentire la voce di chi «non capisce». Anche di quelli che non sono più «compagni»: come Fang Lizhi, ora rifugiato all'ambasciata Usa a Pechino e l'ex collega del Renmin Ribao Liu Binyan, ora fortunatamente riparato a Hong Kong. Gente che non si è dimessa dal Pcc perché si chiama «comunista» e ne è stata espulsa appena due anni fa, quando è caduto il loro «protettore» — e questa era una delle accuse a suo carico — Hu Yaobang, che di quel partito era segretario.

Ho rimasto più volte sorpreso nel trovare, in casa di amici come questi, il ritratto di Zhou En Lai. Strano, in un momento apparentemente felice delle vicende cinesi, in cui sembrava non ci fosse più alcun bisogno di icone. Zhou En Lai era uno che certo ne aveva viste. Anche di peggio di quel che succede in questi giorni. E aveva approvato. O non si era opposto. Era uno che, dall'inizio alla fine, era rimasto il numero due di Mao, del Mao buono e del Mao assassino. Uno che aveva molto mediato. E mediando si era sporcato le mani. Come Togliatti a Mosca. Quante volte ho chiesto: ma perché il suo ritratto, in casa di chi ha sofferto e pagato sulla propria pelle e sulla pelle dei propri cari? La risposta era sempre stata: ha salvato e protetto negli anni bui molti compagni. Come se dicessero: ha salvato e protetto il futuro, non ha esitato a coprirsi anche lui d'infamia per lasciare aperta una porta attraverso cui uscire dall'incubo.

Dove è la porta stavolta? Non è detto che si ripeta alla morte di Deng quello che è successo nel '76, alla morte di Mao. Hua Guofeng era il capo dei servizi segreti che pochi mesi prima si era macchiato del sangue sparso in piazza Tian An Men (anche allora dissero che non c'era stata nemmeno una vittima). Aveva scatenato una caccia all'uomo ancora più capillare di quella di questi giorni. Era uno di cui si fidavano tanto da nominarlo successore del Grande timoniere. Wang Dongxing era il capo della guardia pretoriana di Palazzo, un altro le cui mani erano lorde di sangue fino ai gomiti. Sono costoro i due che fecero arrestare la banda dei quattro e poco dopo consentirono l'impossibile ritorno di Deng Xiaoping. Da Canton, dove si era rifugiato sotto la discreta protezione di un generale della lunga marcia, fedele e realista abbastanza da non scatenare la guerra civile facendo marciare le sue armate su Pechino, abbastanza ribelle da salvare una soluzione di ricambio.

Nel '78 la Cina aveva trovato un leader con le mani abbastanza pulite dalla tragedia dei decenni immediatamente precedenti, da poter far sperare nel rinnovamento: abbastanza, anzi più che abbastanza in pasta da ottenere la fiducia della vecchia guardia.

Deng come Mao? Zhao come Deng? Non è detto, ma il problema ancora una volta è quello di mantenere vie d'uscita praticabili. Non è detto che funzioni come nel '76: e nemmeno che funzioni affatto. Ma se non funziona sono guai. Perché la Cina non ha nemmeno un Walea, o una Chiesa cattolica. Le mancano persino gli ayatollah. Se la soluzione di ricambio non viene da dentro il partito comunista, la storia può davvero perdere la pazienza e andarla a cercare da qualche altra parte. E allora davvero qui potrebbe aprirsi un'era di incognite drammatiche, un baratro di cui non si vede il fondo, che nessuno al mondo, non diciamo Bush o Gorbaciov, ma nemmeno gli ultra anticomunisti di Taiwan possono in cuor loro auspicare.

Vorrei tornare in Cina anche per sentire Deng Xiaoping. Con tanti perché da chiedergli. Tanto per cominciare, una spiegazione di cosa intende dire quando afferma: «Questo incidente ci obbliga a riesaminare il nostro passato e a pensare per il futuro. Può venire fuori che il ne-

gativo si trasforma in positivo e ci aiuti a prendere passi più decisi e migliori e stabili verso le riforme e l'apertura».

Comincio a pensare che mia moglie, comunista italiana, figlia di un partigiano e di una operaia che rimasta vedova faceva i turni di notte in filanda per tirare su i figli, abbia una sorta di sesto senso. Non le era piaciuto quel Deng che all'apogeo del nuovo corso cinese, nel 1984, aveva passato in rassegna, in piedi come Mao sulla macchina scoperta, proclamandosi erede dell'imperatore giallo, la grande parata per il trentacinquesimo della fondazione della Repubblica popolare. Come se certe cose le sentisse nel sangue. E a ripensarci, lo stesso senso lo avevano molti dirigenti del Pci che lo hanno incontrato in mia presenza negli anni scorsi.

Fosse morto nell'84, Deng avrebbe potuto forse passare alla storia come il modernizzatore della Cina. Godere almeno del rispetto che la Jugoslavia tributava a Tito, malgrado lui avesse imprigionato, nella campagna contro i destri del '59, milioni di Milovan Gilas cinesi. La sua era una riforma partita dall'alto, poggiante sull'autorità di una singola grande personalità. E per questi motivi fragile. Ma la cosa sconcertante è che Deng stesso aveva individuato i difetti del «sistema», e la stessa debolezza del tentativo di riformarlo, non solo nell'arretratezza economica, ma nell'assenza di una struttura democratica, nel perdurare di una tradizione feudale. Possibile che quello di questi giorni sia lo stesso Deng che 10 anni fa spiegava perché anche Mao, pur rendendosi conto del problema, non era riuscito a non ripetere quel che aveva fatto Stalin? Perché, Deng? gli vorrei chiedere, cosa è successo? perché te ne sei dimenticato?

Poi vorrei tornare a Taoyuan, nella Cina profonda dei contadini con i quali avevo parlato

L'emozione e la commozione provocate dal sangue sparso sul selciato di piazza Tian An Men possono pericolosamente bloccare la comprensione di ciò che è avvenuto e avviene in questi mesi nell'immenso puzzle cinese. A Pechino, come altrove, la ferocia repressiva non è mai riuscita a cancella-

re il diffuso bisogno di libertà e di uguaglianza, di solidarietà. E Tian An Men ha assistito ad altri massacri anche in tempi non troppo lontani. Si tratta di capire se ancora una volta il Pcc cinese sarà in grado di tenere aperta una porta alla trasformazione. Vorrei chiederlo soprattutto a Deng.

SIGMUND GINZBERG

uno per uno, famiglia per famiglia, villaggio per villaggio nel 1983 e nel 1986. «Noi abbiamo sempre fatto quel che ci è stato detto di fare da Pechino», ci spiegavano. Avevano i loro «cucompra» e i loro «marocchini» venuti a fare i lavori più ingrati dalle regioni più povere del paese. Tenuti in disparte, per tema che sposassero le ragazze del posto. E ancora, avevano il cottimo, il lavoro a domicilio, residui di corvè feudale, undici-dodici ore al giorno di lavoro, senza nessuna domenica durante l'anno. Ma avevano già allora anche la tv per vedere quel che avviene al di là dell'orizzonte. Avevo parlato con gli scettici della perdita della «ciotola garantita» e con gli scontenti di prima ancora, il figlio del dottore e piccolo proprietario terriero fucilato nel '51 (carne, ossa, sangue e lacrime vive all'arida conferma statistica locale dei 700milioni fucilati confessati da Mao, o dei diversi milioni delle stime occidentali). Con l'allevatore di anatre «milionario» che ha mandato il figlio a studiare nella capitale e con un segretario di partito locale intelligente e con la stoffa d'amministratore quasi da dare dei punti ai nostri emiliani.

Sempre con statistiche grossolane avevo calcolato che, in base a quel che vedevo e mi dicevano loro, e in base a quel che scriveva il massimo esperto di politica nelle campagne di

Deng, il vecchio Du Ruesheng, uno dei dieci ministri che nei giorni prima della strage si era schierato con la moderazione di Zhao, che entro la fine del secolo si sarebbero ritrovati con mezzo miliardo o giù di lì di lavoratori «eccedenti» nelle campagne.

Roba da far tremare le vene ai polsi a chiunque. Che avrebbe imposto scelte difficili a chiunque. Equazione complicatissima. Altro che cruna dell'ago. Ma al tempo stesso non avevo avuto affatto l'impressione che la soluzione fosse incompatibile con il grande e tumultuoso sviluppo. Nemmeno che fosse incompatibile con un estendersi della democrazia e un articolarsi e decentralizzarsi del consenso e della composizione, non violenta delle contraddizioni. Anzi.

Incompatibile, con le ambizioni del nuovo corso in economia, e con le contraddizioni che si stavano accumulando, avevo trovato invece un'altra cosa. Me l'aveva spiegata a Pechino un altro vecchio saggio che mi piacerebbe riandare a trovare, Chen Han Sheng, un Enrico Sereni del marxismo e degli studi sull'agricoltura cinese: il permanere di un intreccio malsano tra potere politico, potere economico e interessi economici. In altri termini, il fatto che chi comanda

è sempre il segretario locale del partito, che spesso è anche direttamente o per interposta persona il responsabile (non eletto) dell'amministrazione, e allo stesso tempo ancora — quando non è coinvolto anche qui direttamente in prima persona — ha magari figli e nipoti impegnati nelle più redditizie e spregiudicate nuove attività economiche scaturite dalla riforma e dall'apertura all'estero.

Qui è il nodo che minacciava e continua a minacciare la corsa al futuro della Cina. E la democratizzazione cinese. Quel che chiedeva la piazza a Pechino non era che tagliare questo nodo. Tagliarlo è difficile, ma non incompatibile con il gran movimento di riforma economica. Anzi, si presenta come indispensabile se si vuole farlo proseguire.

Ma da Taoyuan avevo appreso anche un'altra cosa, su cui si fonda in sostanza l'ottimismo «storico» di queste righe. Che indietro, alle Comuni-Stato isolate — la cui inerzia, fondata sulla divisione del poco che si produce, purché si paghi il tributo annuo di cereali alle città — non c'è più verso di tornare. Nemmeno se ci provassero con mezzo miliardo di baionette.

«Il potere nasce dalla canna del fucile», diceva Mao. Non era solo un modo di dire. E neppure significava solo, come per alcuni esegeti del nostro sessantotto, che il potere si conquista con la lotta armata. Assai più significativamente al senso letterale significava che il potere lo tiene solo chi tiene esercito. Presidente Mao. Non presidente del Comitato centrale, o presidente della Repubblica (sarebbe diventato anche questo, ma non contava); presidente, dalla lunga marcia in poi, della commissione militare. Come Deng.

Nato da una federazione di corpi d'armata, «isole indipendenti» come diceva lo stesso Mao, nei decenni di alterne vicende della guerriglia,

il potere della nuova Cina si è spesso lacerato e ha attraversato le sue crisi più gravi, più sanguinose ed oscure proprio sulla base della fedeltà ai dieci grandi marescialli. Tutti i grandi misteri storici si intrecciano attorno a questo nodo. Gao Gang, signore della guerra in Manciuria, uno dei possibili successori di Mao, era stato «suicidato» prima ancora che fossero istituite le dieci stellette da maresciallo. Poi cadde Peng Dehuai. Il maresciallo Lin Biao, successore per decreto congressuale di Mao, perseguitò a morte He Long e il conquistatore di Shanghai Chen Yi. Per cadere a sua volta in una vicenda il cui alone di tenebra supera la fantasia di qualsiasi romanzo. Tutti i vecchi riuniti al lavoro a ferro di cavallo che abbiamo visto in televisione nei giorni scorsi con Deng, sono stati comandanti militari. E Deng stesso era il commissario politico di uno dei grandi marescialli: il dragone orbo Liu Bocheng.

Eppure anche qui non è detta l'ultima parola. Il «compagno generale» cinese — come probabilmente quello sovietico, o i generali del Pentagono — tende a tirare la «modernizzazione» dalla propria parte. Ma anche tra i «compagni generali» ci sono opinioni diverse (il capo di stato maggiore e il comandante della guarnigione di Pechino sono tra gli accusati al fianco di Zhao). Anche l'esercito di Mao era stato usato per la repressione interna. Ma si trattava di un esercito che aveva combattuto e vinto una guerra contro un altro esercito. Non c'è esempio invece, nemmeno nel peggiore Terzo mondo, di un esercito che possa alla lunga superare l'avvilimento dell'essere usato solo a massacrare il proprio popolo. E se la Cina non ha perdonato Peng Dehuai e Lin Biao, che avevano combattuto e vinto in Manciuria e in Corea, non si vede come possa perdonare Yang Shangkun.

Ho imparato a diffidare di chi pensa il mondo in termini di favola. L'apparato di repressione e menzogna dispiegato in questi giorni non è nuovo. In altri tempi per finire dinanzi al boia o essere inviati a milioni nei campi di concentramento per essere «rieducati» bastava molto meno: ad esempio bastava solo mancare di rispetto al nome del grande limoniere. Che ci credessero più di adesso a quel che facevano, non cambia marcia. Così come non migliora le cose il fatto che la favola era meglio raccontata. Il prode pioniere, con fazzoletto rosso al collo, che denuncia padre, madre e fratelli, non l'hanno inventato ora. Se assieme a tanti maestri del turismo politico e ideologico avessero invitato alle tavole rotonde alla nostra tv qualcuno dei tanti figli di amici che hanno frequentato in questi anni le scuole cinesi, ci avrebbe potuto raccontare di come la cultura della delazione, sin dall'asilo, sia sopravvissuta di molti anni alla rivoluzione culturale.

Ricordo che nell'anno del giro di vite contro la criminalità, Tiziano Terzani fece un calcolo approssimativo di diecimila giustiziati nel giro di pochi mesi per reati comuni. Su ~~quattro~~ quattordici gli rispose indignato per l'approssimazione statistica, sostenendo che sarebbe stata «una enormità». Un giorno a pranzo con un dirigente al massimo livello, gli chiese se la stima di diecimila era esagerata. «Potrebbero essere anche di più», ci rispose.

Ho letto che la folla malediceva i soldati responsabili della carneficina gridandogli: «Possiate diventare sterili». Se in cinese «come stai?» si dice «hai mangiato?», l'augurio di non potere avere figli e morire senza discendenti è diecimila volte più forte del «che tu possa morire ammazzato».

A Taoyuan, quando avevamo ormai acquistato la loro fiducia, i contadini non ci hanno chiesto per prima cosa se i contadini emiliani mangiavano abbastanza: ci hanno chiesto, con sguardo incredulo alla nostra risposta, se potevano avere quanti figli gli pareva.

Può rendere l'idea di quanto in questo paese la politica di controllo demografico sia stata e sia impopolare, odiosa, vessante. Non solo quando per applicarla, fino a qualche anno fa, nelle campagne si dava la caccia alle donne incinte, le si rincarava, quasi come i leader studenteschi ricercati in questi giorni, fino ai confini dell'impero, si praticavano di regola sterilizzazioni forzate, aborti fino al nono mese col taglio cesareo, perfino infanticidi alla nascita.

Ora pare che non sia più così. Fu lo stesso Hu Yaobang a dire che bisognava smetterla. Ma comunque si tratta di una politica che continuerà a richiedere una dose enorme di coercizione, imposizione alla volontà popolare, controllo con metodi da 1984 orwelliano. Dovrà farla chiunque governi la Cina, a meno che non si voglia che diventino due miliardi agli inizi del 2000. Basta come esempio del tipo di problemi che hanno (che abbiamo tutti, visto che viviamo nello stesso pianeta)? E di come, comunque, in nessun senso, sia lecito pensare alla Cina, anche nel migliore dei suoi futuri immaginabili, in termini di racconto da favole?

Vorrei infine tornare in Cina e cercare di capire meglio, andando oltre le emozioni, per un altro motivo ancora. Non solo perché in quel paese vive un essere umano su quattro sul pianeta. E non solo perché gli studenti di piazza Tian An Men — una generazione che non ho conosciuto, perché loro avevano dieci-dodici anni quando sono sbarcato la prima volta a Pechino — mi hanno fatto amare ancora di più quel popolo. Perché la Cina è assai più vicina di quanto non sembri.

C'era stato un momento in cui mettere in dubbio una progressiva e magnifica occidentalizzazione della Cina era un po' come parlare male di Garibaldi. Ricordo invece di aver scritto su queste colonne, prima ancora della caduta di Hu Yaobang, che se la Cina aveva indicato la strada a Gorbaciov e alla Perestrojka a Mosca, la sua arretratezza avrebbe potuto renderla molto più lenta nel percorrere quella strada. Ora di fronte alla tentazione di lasciar cuocere, passata l'emozione del momento, la Cina nel suo brodo, tanto è lontana da noi, vale forse la pena di porre un altro interrogativo angoscante: e se, come ha fatto negli anni scorsi indicando la strada buona, la Cina cominciasse a indicare al resto del socialismo reale la strada sbagliata?

1
MILIONE
IN PIU'

UN MILIONE (IVA INCLUSA) DI SUPERVALUTAZIONE DELL'USATO PER RISPARMIARE SULL'ACQUISTO DI UNA CITROËN NUOVA CON FINANZIAMENTI A TASSO AGEVOLATO.

In cambio della tua vecchia auto, i Concessionari Citroën ti offrono una vettura nuova (AX, BX, CX, Axel, C 15) a condizioni d'acquisto incredibili. Approfittando della supervalutazione, potrai risparmiare un milione (IVA inclusa) se acquisti una Citroën con i finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* Pagando un anticipo minimo del 20%, i Concessionari Citroën, per esempio, ti finanziano fino a 9 milioni su AX e 12 milioni su BX, rimborsabili in 48 rate. E per chi paga in contanti, i Concessionari Citroën offrono in alternativa 700.000 lire di sconto (IVA inclusa) su AX e 1.000.000 di sconto (IVA inclusa) su tutte le altre Citroën. Sono proposte eccezionali, valide su tutte le vetture disponibili e non cumulabili con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.

Leasi ed usata al 100%... *Sull'importo della vecchia immatricolata. L'importo è in lire. CITROËN FINANZIARIA è un marchio di Citroën. CREDITO FINANZIARIO CITROËN è un marchio di Citroën. CITROËN FINANZIARIA è un marchio di Citroën.

È UN'OFFERTA DEI CONCESSIONARI CITROËN VALIDA FINO AL 31 LUGLIO.